Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA VOCE D'ITALIA CARACAS
del 13:19:8:81 pagina 3

UN DOSSIER PER UN DIBATTITO

L'italiano di moda

All' estero lo studiano circa un milione di stranieri - Crescono le affluenze all' Università di Perugia - La situazione nelle "Little Italy" - Le carenze degli Istituti

DALLA NOSTRA REDAZIONE IN ITALIA

Qual è la richiesta di cultura italiana all' estero? Se tale richiesta esiste come viene soddisfatta? Che esiste è stato confermato da recenti indagini che ne hanno messo in luce dimensioni forse persino inaspettate. Un fenomeno sintomatico è la crescente percentuale degli studenti stranieri di Perugia: quasi 11 mila sono stati, lo scorso anno, gli studenti-ospitati, provenienti da ben 110 paesi esteri e venuti in Italia per seguire corsi di italiano, di etruscologia, di perfezionamento ed aggiornamento in linguistica e in letteratura, nonchè corsi propedeutici per l' ammissione a facoltà universitarie italiane, frequentati soprattutto da studenti originari di Paesi dove esiste il numero chiuso, (la Grecia), o dove non c'è possibilità di seguire corsi universitari (I Paesi del Merio Oriente)

Sono, inoltre, circa un milione gli stranieri che studiano l' italiano all' estero come è stato accertato da una ricerca svolta dal Ministero degli Affari Esteri e dall' Istituto dell' Enciclopedia Italiana. "Arricchimento culturale", "esigenze di studio", "esigenze di lavoro" sono state, nell' ordine, le principali motivazioni fornite dagli stranieri interessati allo studio della nostra lingua, che risultano essere, per due terzi, donne. Negli Stati Uniti si è rilevata la maggiore ricettività verso tutto ciò che proviene dall' Italia. Lo ha confermato, di recente, Marco Miele, dirigente l' Istituto di Cultura Italiana a New York, in un' intervista concessa a un quotidiano italiano.

Egli ha sottolineato il crescente interesse degli americani per ogni iniziativa concernente incontri con poeti, scrittori, pittori e musicisti del nostro Paese ma riscontra nella ignoranza della lingua italiana una delle principali difficoltà nel recepire l' informazione culturale.

Gli italo - americani di seconda e terza generazione conservano ormai ben poco della cultura originaria; non parlano più neanche l' italiano; si sono perfettamente integrati nella società americana anche ai più alti livelli infatti uno studio condotto dalla Fondazione Agnelli ha rilevato che fra gli americani di origine italiana prevalgono i professionisti ed i managers (28 per cento) sugli operai (20 per cento).

Certo le sacche di emarginazione, le "Little Italy" per intenderci, esistono ancora: 12 mila sono gli italiani nella Little Italy di Manhattan, mezzo milione vivono nei quartieri italiani di Philadelphia e Boston, 250 mila a Chicago e a San Francisco, i più poveri sono quelli (alcune decine di famiglie) della 187th strada di New York.

Il fenomeno dell' emarginazione degli emigrati italiani, in America, comunque, è oggi circoscritto ad una minoranza se consideriamo che il numero complessivo di italo - americani è valutabile in non meno di otto milioni.

La perfetta integrazione degli italo - americani è un dato di fatto facilmente riscontrabile: nel centro elegante di New York, si trovano boutiques, sarti, gioiellieri, pellettieri italiani. Sono stati questi connazionali ad imporre il "Made in Italy", ad elevarne il prestigio e ad alimentare la curiosità per la nostra cultura. Quale sia l' azione culturale svolta dai nostri connazionali emigrati in America, visto che questi si sono completamente "americanizzati", o vivono in condizione emarginata, possiamo immaginare.

Le 48 testate (circa) giornalistiche in lingua italiana presenti negli Stati Uniti non soddisfano del tutto la domanda di informazione culturale, nè sono in grado di indirizzarla.

Le cause sono molteplici non ultima la scarsa attenzione del paese di origine, l' Italia, verso questa stampa. I loro lettori sono soprattutto gli italiani delle "Little Italy" perchè sono loro, a causa della mancata integrazione, a conservare la conoscenza dell' italiano; ma purtroppo, nella maggior parte dei casi il tipo di informazione che essi ricevono li conferma nel loro "ghetto", estraniandoli, di conseguenza dal movimento reale della cultura italiana.

Per venire incontro alle esigenze degli integrati in molte delle 48 testate (alcune rincorrendo per la verità, più il profitto che la cultura) hanno adottato, su alcune testate, la lingua inglese, o, in molti casi, scrivere sia in italiano che in inglese.

Ma, sul "fenomeno" della informazione italiana all' estero sarà bene tornarci sopra più diffusamente; cosa che faremo nei prossimi numeri.

Appare evidente la mancanza di una politica di "esportazione" del nostro prodotto culturale inteso nel senso più vasto e moderno di patrimonio linguistico, storico, scientifico, tecnologico e artistico. Esistono gli Istituti di Cultura Italiana all' estero, ma, a giudicare dai risultati conseguiti, la politica culturale da essi condotta è sempre stata circoscritta ad ambienti accademici e si è sempre mossa in base ad un concetto di cultura essenzialmente umanistico - letterario e, soprattutto, nulla hanno fatto per aggiornare quella conoscenza storicamente superata dell' Italia che è tutt' ora imperante all' estero. In primo luogo, ci sembra sia necessario promuovere un ruolo più attivo degli Istituti (tagliando i rami secchi) nel diffondere la conoscenza della nostra lingua per mettere in grado gli stranieri di attingere a fonti informative dirette e non dover dipendere dai pochi eruditi addetti ai lavori.

STUDENTI STRANIERI OSPITATI DALL' UNIVERSITA' DI PERUGIA NEL 1980

AREE DI PROVENIENZA	NUMERO
Paesi CEE	3.424
Paesi Europa Occ. extra CEE	985
Europa Orientale	211
Nord Aerica	488
America Latina	298
Oceania	233
Africa mediterranea	205
Africa continentale	415
Medio Oriente	4.263
Asia centrale e orientale	161
Estremo Oriente	150
TOTALE	10.833

M.C.B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA - FRANCOFORTE
del 13.9.81 pagina 9

Il governo Mitterrand più aperto con gli stranieri

La Francia darà il voto comunale ai non-francesi

Il governo francese è disponibile a riconoscere agli immigrati il diritto a partecipare alle elezioni amministrative locali

In un incontro con il presidente algerino Chadli, il ministro degli esteri francese Claude Cheysson ha espresso il parere che in Francia si sta seriamente pensando di dare il voto comunale ai lavoratori stranieri, come riconoscimento anche del loro contributo allo sviluppo economico del paese. Interrogato al riguardo, il segretario di stato per i problemi dell'immigrazione Francois Autain ha confermato che il governo sta portando avanti un simile piano, che comunque non andrà in porto per le prossime amministrative del 1983, come ha precisato lo stesso Autain in seguito al subbuglio sorto in Francia dopo le dichiarazioni del ministro.

Il governo socialista intende così dare adempimento ad un punto del manifesto elettorale varato il 24 gennaio di quest'anno a Creteil, in occasione di una speciale assemblea di partito, in cui appunto si riconosce «il diritto di voto nelle elezioni comunali dopo cinque anni di permanenza sul territorio francese».

Per poter attuare tale proposito, bisognerà però cambiare l'articolo 3 della costituzione, che dice: «Abilitati al voto sono tutti i cittadini francesi maggiorenni d'ambo i sessi, che sono in possesso dei loro diritti civili e politici».

Un cambiamento della costituzione può avvenire solo con un referendum popolare o con una maggioranza di tre quinti del congresso (parlamento e senato in comune assemblea a Versailles).

L'idea di dare il voto comunale agli stranieri trova una forte resistenza soprattutto negli ambienti più conservatori. Le dichiarazioni sopra riferite dei due politici hanno suscitato in Francia, nel mese scorso, in particolare sulla stampa di centro destra, un vero putiferio. L'accusa maggiore è stata ed è questa: i socialisti vogliono ampliare il proprio elettorato, con un simile provvedimento vogliono solo andare a caccia di voti (i voti appunto degli stranieri). Il giornale «Figaro» vi vede in più un grosso pericolo, perchè determinati gruppi di stranieri — scrive il giornale — «sono chiaramente controllati dai loro governi».

Gli stranieri in Francia

I politici che si sono espressi contro il voto comunale portano in genere motivazioni di carattere costituzionale: la costituzione riconosce il voto solo al cittadino francese. Le destre lo definiscono contrario agli interessi della nazione. Ma la costituzione, come si è visto, può essere cambiata. E tutti sanno che la Francia — come del resto la Germania e altre nazioni europee — senza stranieri non potrebbero andare molto lontano.

In Francia vivono attualmente oltre quattro milioni di lavoratori stranieri, concentrati soprattutto a Parigi e dintorni, nella Provenza, sulla Costa Azzurra e nelle Alpi della Rhone. I portoghesi costituiscono il gruppo maggiore, con oltre 850.000 presenze, seguiti dagli algerini (810.000), dagli italiani (470.000), spagnoli e marocchini (ognuno sui 400.000), turchi (104.000), jugoslavi (70.000) e polacchi (65.000).

Pur appartenendo tutti alla categoria degli stranieri, tra i diversi gruppi ci sono profonde differenze. I portoghesi sono quelli che meglio si adattano alla vita e alle strutture locali, sono forse il gruppo meglio e più inserito nella società francese, a differenza degli algerini che, per chiari motivi di ordine storico, fanno di tutto per distinguersi e per isolarsi.

Il progetto di dare il voto agli stranieri non andrà in porto presto, certamente non prima del 1983. Per ora ha suscitato troppe polemiche e trova una certa resistenza anche nella popolazione. Se non vorrà spaccare il paese, il governo dovrà fare prima un buon lavoro di preparazione, di convincimento, di sensibilizzazione.

Ma evidentemente ha imboccato la strada giusta, la strada dei diritti civili. Non dovrà lasciarsi scoraggiare dai risorgenti falsi nazionalismi, camuffati da amore e rispetto della costituzione. Degli stranieri bisogna avere paura quando sono isolati, ghettizzati, senza diritti, e non quando sono inseriti a pieno titolo e dignità nella società. E il voto comunale serve appunto al raggiungimento di una maggior parità, di un maggior inserimento, di un più qualificato coinvolgimento degli stranieri nel locale assetto sociale.

T. Bassanelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA - FRANCOFORTE
del 13.9.81 pagina 9

Discussi al Primo Seminario Alef

I diritti previdenziali dei lavoratori emigrati

Intervenendo alla conclusione dei lavori del primo seminario di studi dell'ALEF – svoltosi nel Centro UIL di Pesariis dal 29 al 31 luglio – l'Assessore regionale al Lavoro, Assistenza sociale, Emigrazione e Cooperazione del Friuli Venezia Giulia Gabriele Renzulli ha sottolineato il valore della legge di riforma degli interventi regionali in materia di emigrazione, soprattutto perchè inserisce i problemi dell'emigrazione nei quadro del Piano regionale di sviluppo. Circa lo stato di attuazione della legge, l'Assessore ha affermato che, di fronte alla viva attesa degli emigrati per gl'interventi che in essa vi sono delineati, la Regione ha portato avanti in questi mesi alcuni importanti adempimenti, mentre altri sono di imminente attuazione.

In particolare Renzulli ha ricordato l'apertura a Udine della sede staccata dell'Ufficio emigrazione e l'inserimento, nel disegno di legge di riordino degli interventi regionali nel settore dell'edilizia abitativa, di norme assolutamente innovative a favore dei lavoratori emigrati. Mentre con l'ormai prossimo insediamento del nuovo Comitato regionale dell'emigrazione, si potrà dare corso anche agli altri interventi previsti dalla legge di riforma ed in particolare all'esame dei progetti, sia per gli interventi di carattere economico che socio-culturale.

I partecipanti al seminario hanno rilevato la necessità di una sollecita applicazione della recente delibera del Consiglio di amministrazione dell'INPS (la numero 143), soprattutto per quanto riguarda l'integrazione al trattamento minimo della pensione italiana per gli aventi diritto, anche se titolari di pensione estera. Preso atto inoltre della positiva decisione dell'Istituto di organizzare su base regionale e di autonomia gestionale gli uffici INPS che trattano le pratiche in convenzione internazionale, si è auspicato che ciò porti ad una radicale contrazione dei tempi di attesa nell'erogazione delle pensioni.

Nel pomeriggio di venerdì 31 luglio si è riunito il Consiglio generale dell'ALEF per alcuni importanti adempimenti. Esso infatti, in presenza delle dimissioni già da tempo presentate a causa d'impegni amministrativi e di lavoro da Franco Fabris, ha eletto all'unanimità nuovo presidente Gino Dassi. Il Consiglio ha inoltre convocato per la fine del prossimo mese di dicembre il IV Congresso dell'associazione, che dovrà rappresentare un decisivo momento di rilancio dell'iniziativa dell'ALEF, di fronte ai problemi nuovi che l'associazione oggi si trova a dover affrontare ed in rapporto ai quali è stato fissato il programma di attività per il secondo semestre di quest'anno, nel quale è compresa anche la presentazione di tre progetti d'intervento economico, sociale e previdenziale ed un quarto riguardante le iniziative culturali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA FRANCOFORTE
del 13.9.81 pagina 7

L'UCEI e gli italiani in Venezuela

La Chiesa in dialogo con gli emigrati

Attraverso l'ufficio della conferenza episcopale italiana per gli emigrati, la Chiesa italiana mantiene contatti organici e fattivi con gli emigrati all'estero, inviando missionari e mantenendo vivi i rapporti con il cuore della cattolicità, Roma. Nell'ambito di questi interessi pastorali, il vicepresidente dell'Ucei, mons. Ferrandu ha visitato le comunità italiane in Venezuela, rilevando fattori positivi e negativi della nuova convivenza nel paese sudamericano, in una simbiosi di valori cristiani e umani, fra loro complementari. Su questa ricca esperienza mons. Ferrandu ha rilasciato a Mp la seguente intervista.

Mp - Quali i motivi della visita in Venezuela?

Risposta - La visita si inserisce nel programma dell'UCEI, volto a favorire un contatto costante e capillare con i vari paesi del mondo dove vivono i connazionali e specialmente un contatto con quelli più lontani. Nel corso della visita ho incontrato varie autorità, ed in particolare l'Arcivescovo di Caracas, Mons. Lebrun Moratinos, il Nunzio Apostolico Mons. Storero e numerosi operatori pastorali della chiesa locale e delle Missioni Cattoliche Italiane. Questo perché la nostra opera si prefigge eminentemente scopi religiosi e pastorali, non dimenticando comunque quelli umani e sociali. Prova di ciò sta il fatto che la chiesa italiana conta oggi nel mondo, per l'assistenza degli emigrati e delle loro famiglie, oltre 1.500 tra sacerdoti, religiosi e religiose.

Mp - Nel Venezuela, noto come tradizionale paese di insediamento fisso, quali sono le condizioni di vita e di lavoro della nostra collettività?

Risposta Devo dire che è notevole l'impronta lasciata dai nostri connazionali, specialmente a Caracas, città così contrastante nelle sue componenti topografiche ed umane, e che oggi non può essere disgiunta la realtà venezuelana dalle capacità imprenditoriali, tecniche ed operative degli italiani, che con la loro tenacia tanto hanno fatto per la maturazione e la trasformazione di questo paese. In questo paese mancano quei sintomi di xenofobia, che è dato invece riscontrare in alcuni paesi europei. Tuttavia anche in Venezuela molto resta da fare per quanto concerne il pieno godimento dei diritti civili e politici. Nella stessa Conferenza sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, conclusasi a Roma agli inizi di luglio, è stato giustamente lamentato che il Venezuela si è finora mostrato restio a firmare con l'Italia un accordo in materia di pensioni e di altre prestazioni previdenziali.

Mp - Si ritorna sempre allo stesso nodo sostanziale: l'emigrato è un cittadino di due paesi, con esigenze del tutto particolari ed anche con obblighi peculiari per render utile ad entrambi i paesi.

Risposta - È questo il problema di fondo delle migrazioni e della pastorale migratoria e persiste ancora il pericolo di risolverlo male e cioè o attraverso l'assimilazione totale, con conseguente perdita delle proprie caratteristiche etniche e culturali, o attraverso la ghettizzazione, che comporta chiusura e isolamento. Purtroppo il pericolo continuerà ad esistere fino a quando l'emigrazione verrà considerata un fenomeno esclusivamente economico. Ciò porta allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo: l'emigrato serve solo se produce ed emigrazione e rimpatrio verranno unicamente subordinati a necessità economiche. In realtà non si muove l'uomo con le sole braccia, ma tutto l'uomo, con la mente, l'intelligenza, il cuore, gli affetti, la cultura e quindi con il modo di pensare e di agire. Mi piace ricordare che la Chiesa italiana ha di continuo ribadito che mobilità deve essere considerato un fenomeno eminentemente culturale, portatore cioè di valori profondi ed universali. «Emigrazione è cultura» sarà appunto il tema del V Convegno Nazionale dell'UCEI (si è svolto difatti dall'8 all'11 settembre). L'avvenire delle nostre migrazioni si gioca proprio su questo piano: i nostri connazionali devono essere mediatori non tanto di folklore o di nostalgia, quanto di quei valori profondi sperimentali nella propria vita e nel radicamento alla terra d'origine (quali ad esempio concezione della famiglia, laboriosità, responsabilità, solidarietà e così via).

Lo svolgimento di un ruolo così incisivo sarà possibile nella misura in cui le associazioni degli emigrati, sia a carattere nazionale che regionale, svolgeranno una adeguata coscientizzazione.

Mp - Si può dire che, in tale ottica, le migrazioni assumono significato più pieno sia umano che cristiano?

Risposta - Le migrazioni, in tale prospettiva che è ben lontana dall'essere pienamente realizzata, contribuiranno alla formazione di quei «popoli nuovi», che non potranno essere il risultato di semplici leggi biologiche bensì risulteranno dalla simbiosi di valori diversi ma complementari tra di loro. Man mano che ciò si realizzerà, gli italiani lasceranno in ogni paese di immigrazione ed anche in Venezuela, qualcosa di più solido e duraturo delle sole imponenti infrastrutture finora realizzate.

(Mp)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA FRANCOFORTE
del 13.9.81 pagina 5

I titoli di studio nella CEE

Libera circolazione dei titoli di studio

Intervista con il prof. Tramarollo, vice presidente dell'AEDE, l'associazione europea degli insegnanti.

D. Caro Professore, sappiamo che Lei è un grande esperto di orientamenti europei in materia scolastica. Vorremmo sapere se i nostri titoli, quelli rilasciati in Italia, hanno un valore nella Comunità Europea.

R. A livello comunitario, sono riconosciuti validi soltanto:
— la laurea in medicina, in odontoiatria, in veterinaria
— il diploma infermieristico.

Per quanto riguarda la laurea in legge, è concesso ai nostri laureati il patrocinio dei propri clienti in un Paese della Comunità diverso dal nostro, ma non possono aprirvi uno studio. Le altre lauree o titoli di studio non sono oggetto di alcun altro accordo in ambito europeo.

D. Il Parlamento Europeo si è occupato di questo problema?

R. No, perchè ciò non era di sua competenza. Solo la XII Direzione della CEE, quella che si occupa di informazione, ricerca scientifica ed educazione, attualmente presieduta dal tedesco Guido Bruner, ha auspicato un intervento delle autorità comunitarie su questo tema.

Esistono tra i Paesi membri degli accordi bilaterali (es. laurea in medicina tra Austria e Italia, maturità tra Francia e Germania) e multilaterali, ma nulla più. L'unica «forma» scolastica riconosciuta è quella delle 9 scuole gestite dalla CEE (in Italia quella di Varese ISPRA).

D. Come funziona questa Scuola Europea di Ispra?

R. E' una scuola a ciclo completo, dalla materna alla maturità, ed è a tempo pieno. Possono andarvi i figli dei funzionari, impiegati e operai del Centro di Ispra e i ragazzi che risiedono nella zona di Varese.

La maturità si consegue un anno prima e gli studi vengono tutti compiuti in una lingua straniera, a scelta, chiamata lingua veicolare. In altre parole, le materie scientifiche, storia e letteratura, vengono studiate nella lingua prescelta. Si aggiunge, poi, un'altra lingua straniera, per cui, alla fine, il ragazzo è bilingue.

D. Vorrei tornare un attimo alla laurea in medicina. Mi pare interessante sapere da Lei, Prof. Tramarollo, se sono molti i giovani medici che approfittano della libera circolazione del loro titolo nei Paesi della CEE.

R. Non molti, non più di 250. E il motivo è quello di non conoscere in modo sufficiente una lingua straniera.

D. Ma non si è fatto nulla per mettere i giovani in condizioni di rimuovere questo ostacolo?

R. Il Sen. Valitutti, quando era Ministro della P.I. aveva presentato un progetto per rendere obbligatorio lo studio di una lingua straniera in tutte le facoltà universitarie. Ma poi non si arrivò a concludere.

D. Quali sono i maggiori ostacoli per la libera circolazione dei titoli di studio?

R. Sicuramente la mancata armonizzazione dei curriculum scolastici. Ad esempio, il diploma di ragioniere è intraducibile: non esiste una simile figura professionale nella CEE. Esiste l'esperto contabile, ma il corso di studi è di soli due o tre anni.

D. Le cose vanno forse meglio nel settore della formazione professionale?

R. Non ci pare. Le Regioni si limitano a patrocinare le scuole private che danno una preparazione di tipo europeo, anche se il loro titolo non ha alcun valore riconosciuto nell'ambito comunitario.

Bisognerebbe che la CEE redigesse uno statuto standard per le varie specializzazioni. Un tentativo è stato fatto nel '63, con la compilazione di un decalogo pieno di buoni intendimenti. Ma la stessa riforma della media superiore che giace in Parlamento in Italia non ne ha tenuto alcun conto.

D. La Regione Lombardia, grazie ai suoi mille rapporti con la CEE, si è mossa nello spirito europeo?

R. La Regione ha una potestà amministrativa, non è uno stato federato e pertanto non può discostare i suoi programmi da quelli previsti in sede nazionale. D'altra parte, in rapporto ai titoli di studio, la CEE si riferirà sempre allo Stato italiano come interlocutore, non certo a qualsivoglia Regione.

M.C. Bersani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ESPRESSO
del 13.9.81 pagina 127

I salari degli italiani in Libia

Con riferimento all'articolo ("L'Espresso" n. 30 del 2 agosto 1981) sul lavoro italiano nei paesi arabi, vorrei far presente — per quanto riguarda i lavoratori italiani in Libia al seguito delle imprese italiane, di cui ho diretta esperienza — che le difficoltà reali del lavoratore italiano in questo paese non sono state identificate. Non mi risulta che, sebbene effettivamente avvenuti, i drammatici episodi di sequestro di lavoratori italiani siano frequenti, né che si possa guadagnare « da 5 a 10 volte quello che si guadagnerebbe in Italia con lo stesso lavoro ». Sopratutto qui non si fa "lo stesso lavoro". I più fortunati lavorano quotidianamente 8 ore normali più 2, 3 o 4 ore straordinarie, retribuite in quanto tali e lavorano anche il venerdì (qui giorno di riposo settimanale) retribuito come lavoro festivo. Ma ci sono molti casi di imprese italiane che offrono una cifra forfettaria mensile, che al lavoratore in Italia appare cospicua. Una volta in Libia egli si trova, però, a lavorare anche fino a 12 ore giornaliere compresi i venerdì e i giorni di festività infrasettimanali italiane e libiche, senza percepire le maggiorazioni previste dalla legge. Queste sarebbero tutte state incluse nella cifra accordata, per cui, a voler risalire ad una ipotetica retribuzione-base, si scopre che questa è talvolta addirittura inferiore a quanto il lavoratore percepirebbe in Italia per la stessa prestazione.

Per non parlare di quei casi in cui il cosidetto contratto predisposto dalla ditta italiana fissa il cambio tra il dinaro libico e la lira, con il risultato che il lavoratore percepisce sempre lo stesso ammontare di lire mentre la società che trasferisce la somma fuori dalla Libia, al cambio del giorno che è collegato al dollaro, tiene per sé la differenza, che di questi tempi diventa sempre più alta...

Sempre che, poi, questi pagamenti vengano effettuati regolarmente, perché si dà il caso di alcune ditte che i pagamenti sono costrette a farli tutti insieme al momento delle dimissioni dei malcapitati che non possono lavorare per mesi e mesi senza che la famiglia in Italia riceva assolutamente nulla. E anche allora può succedere che ancora non venga liquidata l'intera somma, per ottenere la quale solo i più intraprendenti adiscono alla giustizia.

Gabriella Toresini Malhotra, Bengasi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 13.SET.1981 pagina 2

PROPOSTA AL CONVEGNO DELL'UCEI

Nuova legislazione in difesa degli emigrati

Denunciate le «vessazioni poliziesche»

di MARINO TONI

ROMA - Quel carattere di sano realismo che si era avvertito nelle prime giornate del convegno dell'Ufficio della CEI per l'emigrazione, come da noi riferito, è emerso in tutta evidenza nelle conclusioni, quando sul palco dell'auditorium del Centro internazionale di spiritualità a Rocca di Papa, sono sfilati i relatori delle varie sezioni di studio istituite proprio per far luce su aspetti concreti della vasta problematica intrecciata al fenomeno migratorio. Per così dire, è stato un ricalarsi nel quotidiano dopo le grandi sintesi offerte i giorni precedenti da Giuseppe De Rita, mons. Sartori e mons. Bonicelli. E come per essi, si è avuta ancora la compresenza dell'elemento sociologico e di quello ecclesiale, senza mai perdere di vista l'affermazione di partenza che ha fatto da tema al convegno: « Emigrazione e cultura ».

Lo spazio non consente di rendere in tutta la ricchezza dei contributi il fermento di idee espresso dalle sezioni. I relatori hanno cercato di rispecchiare i lineamenti più utili per trarne indicazioni operative, grazie al loro personale bagaglio di competenze. Il senatore Luigi Granelli, che era nella presidenza della sezione dedicata al rapporto fra « Persona e struttura », ha per primo recato l'auspicio di una « rivoluzione culturale » che porti la struttura, le istituzioni ad essere non più « la Croce Rossa dell'emigrazione », l'aiuto materiale del povero e dell'emarginato, bensì un servizio che valorizzi l'uomo nel suo insieme. Per questo ha gran valore l'associazionismo, perchè realizza grandi solidarietà in grado di incidere sul sistema in funzione di quegli obiettivi.

In pratica bisogna intervenire nel mondo del lavoro, anche laddove ci sono norme che garantiscono l'uguaglianza, per evitare quanto si verifica in certi Paesi stranieri, quel fenomeno di discriminazione per cui, nella gerarchia dei mestieri, l'emigrante è costretto nei lavori più umili e sacrificati. Determinante può e deve essere l'opera delle organizzazioni sindacali, troppo spesso bloccate nella difesa dei lavoratori occupati e cieche sul resto. Parallelamente va salvaguardata la cultura di origine dell'emigrante senza però chiuderlo per questo in un ghetto, e anche la formazione va riguardata non nel senso di uno steccato da innalzarsi attorno alle nostre scuole all'estero ma pretendendo che le strutture locali siano bilingue e multiculturali, in condizione perciò di accogliere i figli degli emigrati senza separazioni. Insomma, conclude il gruppo di lavoro, no alle norme che relegano il lavoratore all'estero nella condizione di cittadino di serie B; è ora di attenersi alla Carta dell'ONU che lega la nozione di nazionalità all'uomo e non alle esigenze dello Stato giacchè, ha detto Giovanni Paolo II, ogni sistema che non si apre verso l'uomo sarà destinato al fallimento.

Ma attenti alla deculturazione, avvertiva il prof. Cipriani, sociologo, parlando dei lavori della sezione sulla « Dinamica culturale dell'esperienza migratoria ». Si veda il fenomeno rilevante, per esempio, degli « emigrati in Italia che non si sono mai mossi », ossia le minoranze etniche. Quel che conta è la consapevolezza della propria cultura, senza arrivare a giudicarla superiore ad altre: questo per Cipriani e il suo gruppo il senso del tema del convegno.

Come gioca in materia la presenza all'estero della struttura ecclesiale? La Chiesa — hanno concluso nella sezione impegnata su « Emigrati e comunità ecclesiali locali » — ha saputo passare da un timido interessamento ad una presa di coscienza tradottasi nell'accoglimento degli emigrati e nell'elaborazione di proposte per loro. Il sacerdote è sollecitato fare da mediatore fra i nativi e gli immigrati sulla scia del contributo positivo recato dalle Missioni al momento dell'emigrazione di massa. Ora è la Chiesa di partenza che è chiamata a una profonda sensibilizzazione verso il fatto migratorio.

E qui si sono accese un po' le polveri della critica, segno peraltro di vitalità per l'opera dell'UCEI. Dall'altra sezione di studio, quella occupatasi di « Migrazioni interne e stranieri in Italia » è venuto il grido di allarme: si avverte nella Chiesa una mancanza di mentalità capace di cogliere il fatto migratorio nel suo insieme seguendo il vertiginoso evolversi della società civile; e si badi, si allude all'interno, alle migrazioni entro confine. Specie sui problemi degli stranieri in Italia è grave la carenza di sensibilità a livello di Chiesa istituzionale, tranne la generosità dei singoli. Eppure il fenomeno è di vastità impressionante, emargina masse di stranieri in lavori umili, senza assicurazioni sociali e assistenza

Le proposte lanciate dal convegno in proposito sono semplici e pressanti: sanatoria per gli stranieri presenti e legge che regoli le nuove migrazioni facendo cessare le « vessazioni poliziesche »; posti per gli studenti nelle università con nuovi criteri di assegnazione; sanatoria alle collaboratrici domestiche con versamento di contributi previdenziali arretrati e accordi fra Paesi per il riconoscimento della pensione. L'UCEI e gli altri organismi convenuti a Rocca di Papa si sono fatti carico di tutto, per una azione da svolgere costantemente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del 13 SET. 1981 .....pagina 5 .....

Concluso il convegno dell'Ucei

Perché emigrazione significa cultura

L'EMIGRAZIONE è cultura. E' un'affermazione che a molti è sembrata ardita — a qualcuno addirittura indebita, ingannati da una concezione illuministica di cultura come «sapere» — e che è stata tema ed oggetto del quinto convegno nazionale Ucei (Rocca di Papa, 8-11 settembre 1981).

L'Ucei (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana), che in nome della Chiesa italiana si occupa di emigrati all'estero, di migrazioni interne e di stranieri in Italia — doveva raccogliere la «sfida» che viene dalle migrazioni umane, le quali hanno mutato l'assetto ed i costumi di tante zone e paesi: in senso positivo spesso, ma anche in alcuni casi od in diversi aspetti in senso negativo. Sono fallite le politiche di assimilazione o di integrazione forzata, il «meeting-pot» (o crogiuolo) americano, le burocratiche e interessate annessioni dei «paesi d'oltre mare». Sono fallite, ma a spese, purtroppo!, di tante persone — i ragazzi nella loro formazione prima e gli adulti nella loro vita pubblica poi — le quali erano già segnate dalla violenza economica delle zone di partenza, che non avevano dato loro il dovuto lavoro, e di quella delle zone di arrivo che glielo hanno dato, ma col criterio di un rendimento economico, che ignorava tra l'altro i costi morali, e li inseriva come un cuscinetto di protezione per le crisi delle economie locali.

Sono emersi, allora — ad iniziare dai Paesi oltreoceano per influenzare poi anche i Paesi europei, la Cee ivi compresa — i «multiculturalismi»: l'unità nella diversità.

La Chiesa — che costituzionalmente è un unico Popolo di Dio, formato da tutti i popoli della terra e costituito da Chiese locali in comunione tra di loro (modello pentecostale) — doveva essere più sensibile alle specificità a difendere la «persona», individuale e collettiva, perché «l'uomo vivente è la gloria di Dio» (S. Ireneo) e in Cristo «non vale più essere giudeo o greco o latino, ma la nuova creatura» (S. Paolo): conseguentemente l'apostolo deve farsi, come già S. Paolo, «giudeo coi giudei, greco coi greci, debole coi deboli».

Le conseguenze pastorali di una tale impostazione sono evidenti e quelle sociali e politiche di grande importanza.

Lo hanno rilevato le tre relazioni che hanno avviato il Convegno, presieduto dal card. Pappalardo, arcivescovo di Palermo e vice-presidente della Cei, che hanno trattato di «etnia italiana tra diffusione e legittimazione» (prof. De Rita), «teologia e mobilità umana» (Mons. L. Sartori) e di «integrazione tra chiese: problemi ed obiettivi» (S.E. Mons. Bonicelli).

E lo hanno evidenziato soprattutto le quattro sezioni di studio rispettivamente versate sulla «dinamica culturale dell'esperienza migratoria», «persona e struttura», «emigrati e comunità ecclesiali locali» e «migrazioni interne e stranieri in Italia».

Il sen. Granelli, ad esempio, che presiedeva alla seconda sezione, ha individuato in alcuni attuali meccanismi giuridici e istituzionali, come l'istituto della nazionalità e la filosofia della scolarizzazione, barriere insormontabili per ottenere il diritto contestato, che è la parità dei diritti. Ciò che diviene invece superabile con una concezione delle migrazioni al comune e fondamentale denominatore umano.

I migranti sono agenti culturali di fatto. Se ne venissero riconosciuti anche di diritto, i rapporti sociali ed istituzionali cambierebbero e la pace ed il progresso sarebbero assicurati.

Così operando — dice l'appello-messaggio stesso degli oltre duecento convegnisti alla chiusura dei lavori — si rende dovuta giustizia «alla somma di sofferenze, di fatiche e di sangue di generazioni intere di emigrati che hanno permesso la crescita altrui a spese del proprio sacrificio. E si evita anche di riversare sugli stranieri venuti in Italia, e che già vivono in una condizione precaria ed inacettabile, difficoltà da noi subite e non sempre né ovunque superate». Per ottenere questo occorre una maggiore informazione contro ogni pregiudizio e per una vicendevole conoscenza: bisogna far emergere la coscienza di se stessi ed il rispetto per l'altro: si deve mettere in dialogo le culture nella superiore valutazione della persona umana coi suoi inalienabili diritti fondamentali e nella sua dignità prioritara su ogni struttura.

mons. Silvano Ridolfi
Direttore Nazionale UCEI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 23 OTT. 1981 pagina

Da ieri il Ministro Di Giesi è a Parigi

Collaborazione tra Italia e Francia per la lotta alla disoccupazione

UMANITA' p. 1

Gli scambi di vedute avvengono in previsione della riunione comunitaria

Il Ministro del Lavoro Michele Di Giesi, è giunto oggi a Parigi per una visita di due giorni nel corso della quale si incontrerà con i colleghi francesi del Lavoro, Jean Auroux, della Solidarietà Nazionale, signora Nicole Questiaux, e degli Affari Europei, Andre Chandernagor.

Lo scopo della visita del Ministro Di Giesi a Parigi è di coordinare, nell'ambito della CEE, la politica dei due paesi nei settori della lotta contro la disoccupazione, del contenimento dell'inflazione e del rilancio dell'attività economica.

Il Ministro Di Giesi dedicherà particolare interesse alla politica svolta dalla Francia sul salario minimo garantito, il funzionamento dell'agenzia per l'impiego, le condizioni del lavoro temporaneo e la situazione dei lavoratori stranieri, particolarmente quelli clandestini. In Francia è attualmente in corso una sanatoria per i 300 mila stranieri entrati clandestinamente nel paese prima dell'inizio di quest'anno.

Viene fatto notare, negli ambienti della delegazione italiana, che i due paesi hanno praticamente la stessa proporzione di disoccupati.

Parallelamente alla disoccupazione e al tasso d'inflazione, che in Italia è del 19,2 per cento ed in Francia si avvia verso più del 14 per cento a conclusione del corrente anno, in altro elemento di similitudine fra i due paesi è quello dei lavoratori stranieri. In Italia questi stranieri che hanno un lavoro retribuito - ma spesso non ufficialmente dichiarato - oscillano fra i 400 e i 500 mila. In Francia sono molti di più.

Il Ministro Michele Di Giesi è del parere che i problemi del lavoro e dell'impiego debbano essere risolti in uno spazio più ampio che superando le singole nazioni abbracci l'intera Comunità Europea.

Gli scambi di vedute italo-francesi avvengono anche in previsione della riunione che esaminerà a novembre a Bruexelles la situazione del mondo sociale europeo.

Francia ed Italia approfitteranno di questo incontro per esaminare il problema dei costi della disoccupazione e il funzionamento delle casse integrazione salari. Il Ministro Di Giesi esaminerà anche con i colleghi francesi il modo in cui il governo di Parigi tende a risolvere il problema degli scioperi nei servizi pubblici. Da questo scambio di esperienze dovrà scaturire un nucleo di politica comune da portare poi avanti nell'ambito della CEE.

La serietà con cui il compagno Di Giesi si è messo al lavoro nel suo nuovo incarico ministeriale ha avuto un'altra riprova con questo viaggio e non sono sufficienti gli interessati censori della sua opera a metterla in discussione. Di Giesi è a Parigi per occuparsi dei nostri connazionali che hanno trovato lavoro nel vicino paese, ma c'è anche per studiare i sistemi che in Francia vengono attuati per combattere la disoccupazione.

Ne trarrà le eventuali conclusioni, ma darà anche al suo collega d'oltrealpe il contributo della sua provata esperienza, prima esame sindacalista e poi come profondo conoscitore del mondo del lavoro.

Di Giesi a Parigi affronta il problema della disoccupazione

CORRIERE DELLA SERA p. 21

PARIGI — Il ministro del Lavoro italiano, Michele Di Giesi, è giunto ieri a Parigi per una visita di due giorni nel corso della quale si incontrerà con i colleghi francesi del lavoro, Jean Auroux, della solidarietà nazionale, signora Nicole Questiaux, e degli affari europei André Chandernagor.

Lo scopo della visita del ministro Di Giesi a Parigi è di coordinare nell'ambito della CEE la politica dei due paesi nei settori della lotta contro la disoccupazione.

Il ministro Di Giesi dedicherà particolare interesse alla politica svolta dalla Francia sul salario minimo garantito, il funzionamento dell'agenzia per l'impiego, le condizioni del lavoro temporaneo e la situazione dei lavoratori stranieri.

Di Giesi a Parigi per misure anti-disoccupazione

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO p. 2

PARIGI — Il ministro del Lavoro e della previdenza sociale italiano, Michele Di Giesi, è giunto a Parigi per una visita di due giorni nel corso della quale si incontrerà con i colleghi francesi del Lavoro, Jean Auroux, della Solidarietà nazionale, signora Nicole Questiaux, e degli Affari europei, André Chandernagor.

Scopo della visita è di coordinare, nell'ambito della Cee, la politica dei due Paesi nei settori della lotta contro la disoccupazione, del contenimento dell'inflazione e del rilancio dell'attività economica.

Di Giesi dedicherà particolare attenzione alla politica svolta dalla Francia sul salario minimo garantito, al funzionamento dell'agenzia per l'impiego, alle condizioni del lavoro temporaneo e alla situazione dei lavoratori stranieri, particolarmente quelli clandestini. E' da notare che i due Paesi hanno praticamente la stessa proporzione di disoccupati, con la prospettiva di rasentare i due milioni di unità entro la fine del 1981.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..IL PROGRESSO.....
del.....9-9-81.....pagina..22.....

Il tema di un interessante ciclo di trasmissioni in onda alla CBS-TV

Gli italo-americani ieri e oggi

di ANDREA ROBILANT

Chi scrive fa parte di un folto gruppo di telespettatori (si parla addirittura di un milione) che da un paio di mesi a questa parte si alza all'alba tre volte alla settimana per guardare un programma sugli italo-americani mandato in onda dalla CBS e che si concluderà il 18 settembre (19 settembre per le zone fuori New York). Non è per pigrizia che ricordiamo queste alzacce; l'ora della trasmissione — e ne parleremo più in là — è stato forse uno dei maggiori difetti di un programma altrimenti ricco e svariato, che ha dato tante soddisfazioni.

L'idea è stata del prof. Frank Coppa, giovane chairman della facoltà di storia alla Saint John's University: "La comunità italiana d'America — egli dice — è stata trascurata troppo a lungo dai mezzi di comunicazione ed è in parte per questo che ne abbiamo un'idea vaga e confusa. Allo stesso tempo avevo avuto modo di notare tra i miei studenti e amici un rinnovato interesse da parte di americani di origine italiana nelle loro radici ancestrali".

Il prof. Coppa cominciò a parlare di un progetto televisivo con alcuni colleghi della Saint John's University, tra cui i professori Rocco Caporale e Thomas Curran. "Volevo soprattutto compiere un viaggio nel passato, ci spiega il prof. Coppa, ritracciare le origini degli emigrati per mettere in risalto quei valori che caratterizzano tutt'ora la comunità italo-americana. Ma i miei colleghi mi convinsero che era importante allargare il discorso alla comunità italo-americana di oggi per capire la sua evoluzione attraverso le generazioni".

Un duplice scopo

Il passo seguente fu quello di contattare la CBS. L'idea piacque e si entrò in fase operativa, ma senza avere a disposizione i mezzi necessari per una trasmissione di prima qualità — e anche di questo torneremo a parlare più in là. Da questa collaborazione tra la Saint John's University e i produttori di Sunrise Semester (CBS) nacque dunque "The Italian-American Experience: Past and Present", una serie in 27 puntate di mezz'ora l'una che si prefiggeva un duplice scopo: cogliere i punti di convergenza all'interno della comunità italo-americana, pur mettendo in risalto la sua fondamentale diversità.

Ma andiamo per ordine. I contadini del meridione italiano che emigrarono in America a cavallo del secolo si lasciavano alle spalle, alcuni per tornare e altri per essere invece raggiunti dalle famiglie, strutture sociali primitive, fondate sul flusso arcaico della vita agricola e un nucleo familiare fortemente gerarchizzato e cattolico. Tutt'altra era invece la società che li aspettava oltre l'Atlantico, dove un'agricoltura altamente meccanizzata e le loro scarse disponibilità finanziarie rendevano praticamente impossibile l'acquisto e la coltivazione di terreni da parte degli emigrati. Essi si concentrarono invece nelle grandi città dell'Eastern Seaboard, fino alla regione dei Grandi Laghi, e in California, e dovettero adattarsi ad una società urbana, industriale e pervasa da un'etica protestante, con tutto ciò che questo comporta nel campo economico-sociale.

Componente benevola

Il ruolo della famiglia, anche nel senso più ampio della parola (è importante ricordare anche la componente benevola e protettiva di organizzazioni di tipo mafioso) fu fondamentale nel permettere agli emigrati di trovare una nicchia al riparo da un mondo nuovo e ancora essenzialmente ostile. Le tante Piccole Italie che emersero durante i primi decenni del secolo nella parte orientale degli Stati Uniti e in California divennero dunque come tanti scogli sui quali era possibile aggrapparsi e riprendere fiato prima di dare inizio al processo d'integrazione vero e proprio.

Motivi complementari

Per due motivi quasi complementari, questo inserimento, che doveva per forza iniziare nel campo economico, iniziò solo con la seconda generazione. Sia l'innata riluttanza dei nuovi arrivati a uscire dal guscio delle comunità italo-americane che l'innegabile discriminazione nei loro confronti da parte dell'*establishment* americano agirono da freno al processo integrativo nei primi decenni del secolo. L'esecuzione di Sacco e Vanzetti sta ancora a ricordare una pagina della storia americana piena di pregiudizi e paranoie.

In questo quadro va inteso l'atteggiamento ambiguo degli italo-americani nei confronti di Mussolini. Quando migliaia di essi marciavano lungo la Quinta Avenue sbandierando il tricolore e inneggiando al duce, non era per dar voce ad una fede fascista che pochissimi avevano, ma per riscattarsi dagli anni trascorsi nel disprezzo e nella miseria.

Seconda emigrazione

Il periodo post-bellico vede la realizzazione di una seconda emigrazione, questa volta all'interno del paese: sono i figli degli emigrati che lasciano le comunità italo-americane per penetrare il tessuto della società americana. Frequentando i *campus* universitari, s'innestano in un sistema economico fondato sulla *upward mobility*, e la domenica vanno ad applaudire Joe Di Maggio, Frank Sinatra o Rocky Marciano — espressione migliore di una cultura popolare nazionale.

Si arriva così alla comunità italiana di oggi: integrata, eterogenea e a tal punto americanizzata da poter finalmente guardarsi alle spalle senza vergogna per le proprie origini; anzi, rivalutandole orgogliosamente.

Scarsa consapevolezza

In questi ultimi anni, gli italo-americani hanno anche raggiunto i vertici della politica. Ci sono arrivati tardi, è vero; ma i politici sono gli ultimi ad emergere da un processo d'integrazione poichè seguono per forza di cose l'inserimento economico-sociale delle fasce elettorali che essi rappresentano.

Nel corso della trasmissione, si è spesso parlato di discriminazione nello spiegare questo arrivo tardivo alla politica; ma va ricordato che esso è anche stato motivato dall'iniziale tendenza degli italiani d'America a vivere in un mondo racchiuso su sè stesso. Per molti anni gli italo-americani furono effettivamente vittime di pregiudizi che pervadevano la società americana. Oggi, più che di discriminazione, si tratta semmai di una scarsa consapevolezza del peso, dell'importanza e della ricchezza della comunità italo-americana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE

del -9 SET. 1981 pagina 13

Per lo straniero che produce redditi crollano le barriere di nazionalità

Quali sono i requisiti necessari per la residenza delle persone fisiche

La persona fisica di nazionalità italiana, avente la residenza nel territorio della Repubblica, viene dalla legge valutaria considerata come residente valutariamente a tutti gli effetti. Tale definizione normativa, precisata come premesso, non sembra creare problemi interpretativi in quanto costituisce la nozione base per la piena soggezione della persona fisica ad obblighi valutati.

Dubbi potrebbero sorgere in relazione alla precisa individuazione del concetto di persona fisica e all'inquadramento in tale nozione di alcune figure soggettive, ma dell'argomento sarà opportuno trattare in sede di esame della residenza valutaria della persona giuridica.

A norma del n. 3 dell'art. 1 della legge valutaria, sono considerate residenti le persone fisiche di nazionalità straniera e gli apolidi aventi la residenza nel territorio della Repubblica, limitatamente all'attività produttrice di redditi ivi esercitata. E' questo uno dei casi di residenza valutaria non piena, bensì limitata, che non comporta cioè nell'ambito dei rapporti economici posti in essere dal soggetto, per cui una parte degli stessi, quella di pertinenza italiana, è sottoposta alle limitazioni valutarie, mentre l'altra, quella di pertinenza estera, ne è esclusa.

Però, mentre tale inquadramento sistematico non origina alcun dubbio, la disposizione esaminata costituisce argomento di discussione per altri motivi. Si discute, infatti, se il requisito della «residenza nel territorio della Repubblica» sia riferito sia alle persone fisiche di nazionalità straniera che agli apolidi o soltanto a questi ultimi. A sostegno della tesi della riferibilità ai soli apolidi del termine di residenza in Italia, sono state portate diverse argomentazioni. Si puntualizza, anzitutto, la significatività del dato letterale-grammaticale, evidenziato dalla mancanza di alcun segno di interpunzione tra i termini «apolidi» e «aventi la residenza», per cui quest'ultima locuzione non potrebbe che riferirsi esclusivamente agli apolidi.

Altro argomento portato a conferma di tale opinione è fondato sul riferimento analogico alla legge 7 gennaio 1956 n. 43, nella quale, disciplinano gli investimenti in Italia, si indicavano come destinatari gli stranieri e i cittadini non residenti, senza quindi distinguere tra stranieri e apolidi. Questi argomenti, per quanto validi, non reggono di fronte al significato desunto dalla ratio della norma. Infatti il considerare valutariamente residente lo straniero non avente la residenza nel territorio della Repubblica che ivi produca un reddito e non considerare invece tale l'apolide che produca un reddito in Italia senza tuttavia essere residente, vorrebbe dire discriminare ingiustificatamente due posizioni sostanzialmente identiche, che ai fini fiscali (art. 2 e art. 19 Dpr n. 597 del 1973) e penali (art. 3, 1° comma, Codice Penale) sono pienamente equiparate. Inoltre deve considerarsi che la legge n. 43 del 1956 portata a sostegno dell'opinione criticata si premurava in primo luogo di escludere i cittadini residenti dall'applicazione dei benefici previsti, e quindi non aveva alcun bisogno di differenziare i destinatari all'interno del concetto di stranieri. La legge valutaria al contrario, imponendo precisi obblighi rigidamente sanzionati, non poteva non usare la massima precisione nell'individuazione dei soggetti passivi degli obblighi. Da ciò la distinzione tra persone fisiche di nazionalità straniera e apolidi; la legge ha cioè preferito specificare quali sono i soggetti esteri cui si applica, in ricorrenza di altri elementi, la normativa valutaria, evitando di usare il generico termine «stranieri» che avrebbe creato opposte difficoltà interpretative circa la comprensività degli apolidi e quindi la loro assoggettabilità ad obblighi valutari.

Il dato letterale-grammaticale, risolventesi nella mancanza di una virgola tra «apolidi» e «aventi la residenza», non può certo reggere di fronte alle considerazioni fin qui esposte; deve quindi ritenersi prevalente l'interpretazione sistematica, in quanto più aderente all'intenzione del legislatore, che considera il requisito della residenza, come riferentesi sia agli apolidi che alle persone fisiche di nazionalità straniera.

Il requisito della residenza nel territorio della Repubblica, congiuntamente a quello dell'esercizio in Italia di una attività produttrice di redditi, costituiscono le condizioni necessarie per l'assunzione della residenza valutaria della persona fisica estera. La ricorrenza dell'uno o dell'altro elemento non sarà sufficiente da sola a rendere il soggetto estero destinatario delle norme valutarie. Ad esempio sarà considerato residente il cittadino straniero dipendente di una società multinazionale operante in Italia, qualora questi abbia una stabile dimora nel territorio della Repubblica, mentre non potrà considerarsi tale il dipendente estero che conservi di fatto la residenza nel suo paese di origine pur producendo un reddito in Italia. Allo stesso modo non potrà considerarsi valutariamente residente la moglie straniera di un residente, la quale pur avendo una stabile dimora in Italia, non eserciti ivi un'attività produttrice di reddito.

In ogni caso la residenza valutaria della persona fisica estera sarà limitata ai redditi prodotti in Italia, per i quali diventerà destinatario delle limitazioni che si illustreranno in seguito; mentre per quanto attiene ai redditi prodotti o da prudurre all'estero non potrà considerarsi residente valutario.

Altra ipotesi considerata dall'art. 1 della legge valutaria è quella relativa alla residenza delle persone fisiche di nazionalità italiana, aventi la residenza all'estero, ma esercenti nel territorio della Repubblica un'attività produttrice di redditi. Anche per tali soggetti la norma prevede una limitata soggettività valutaria, stabilendone la residenza nei limiti del reddito prodotto in Italia. La persona fisica italiana con residenza all'estero vede anche essa separato agli effetti valutari il proprio patrimonio in due distinte gestioni valutarie, a seconda della pertinenza italiana o estera dei beni che lo compongono.

In vista delle difficoltà materiali che potrebbero evidentemente derivare dalla distinta gestione valutaria di beni facenti capo alla stessa persona fisica, la prassi amministrativa dell'Ufficio italiano dei cambi ha introdotto la figura della «classificazione valutaria» dei beni ai fini del riconoscimento di pertinenza estera dei beni siti in Italia. Tale classificazione viene infatti ritenuta necessaria per ottenere l'autorizzazione all'esportazione dei propri beni (o del controvalore) da parte del cittadino italiano che abbia acquistato la definitiva residenza estera e per altre operazioni valutarie (ad es. investimento di capitali esteri in Italia), e consiste nella materiale distinzione, all'interno del patrimonio di un soggetto, dei beni di pertinenza italiana e di beni di pertinenza estera, previa ricognizione degli stessi e delle forme di acquisizione al patrimonio. Si tratta come è evidente di una procedura amministrativa, introdotta al fine di agevolare il discernimento pratico dei beni e, soprattutto, dei redditi attinenti alle differenti gestioni, che non costituisce un obbligo per il soggetto, in quanto non prevista da alcuna disposizione di legge, bensì una facoltà conferita allo stesso per agevolare l'individuazione da parte delle banche agenti, dei beni siti in Italia per i quali viene richiesto e (eventualmente) ottenuto il riconoscimento di pertinenza estera con tutte le conseguenti implicazioni che ne derivano.

Baldassarre Santamaria

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE 14.9.81

ASSICURAZIONI DELL'INPS PER IL PAGAMENTO DEGLI AUMENTI ALLE PENSIONI ALL'ESTERO - UN UNICO VERSAMENTO ENTRO LA FINE DELL'ANNO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Come è noto dal 1° gennaio di quest'anno le pensioni sono state aumentate. La conseguente operazione di aggiornamento contabile è stata completata per luglio, termine di scadenza della prima semestralità di scala mobile. In seguito, gli scatti di scala mobile sono stati trimestralizzati anche per le pensioni per cui dal 1° settembre scattava un nuovo aumento. Molte sono state le lamentele dei pensionati residenti all'estero che attendono ancora di vedersi corrispondere l'aumento. Da parte sua l'inps ha fatto presente che i ritardi sono dovuti alla grande quantità di lavoro arretrato accumulato si in seguito all'astensione dal lavoro degli addetti al reparto meccanografico attuata per protesta all'inizio dell'estate. In ogni caso, l'istituto ha precisato che gli aumenti derivanti e dall'aggiornamento che dallo scatto della scala mobile saranno pagati al più presto in un'unica soluzione non appena il centro elettronica avrà provveduto all'aggiornamento delle pratiche e, in ogni caso, entro la fine dell'anno.

INFORM. 14.9.81

INSEDIATO IL NUOVO CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE UMBRIA.-

PERUGIA - (Inform).- Nel corso di una cerimonia svoltasi a Perugia a Palazzo Cesaroni si è ufficialmente insediato il nuovo Consiglio regionale dell'emigrazione dell'Umbria. Presidente - segnala l'Inform - è stato designato Guido Guidi, consigliere regionale e Presidente della terza Commissione consiliare.

Alla cerimonia dell'insediamento - riferisce l'Inform - erano presenti il Presidente della Giunta regionale dell'Umbria Germano Marri, i rappresentanti delle Associazioni nazionali e regionali degli emigrati, del Ministero degli Esteri, di altre Regioni. Sono pure intervenuti sindaci dei Comuni umbri, sindacalisti, esponenti politici ed un folto numero di lavoratori emigrati.

All'unanimità il Consiglio ha proceduto all'elezione dei sei membri del Comitato, che è l'organo esecutivo del Consiglio dell'emigrazione. Sono risultati eletti: Francesco Lombardi (Presidente uscente) designato dal Comune di Bastia; Luigi Ravacchioli dell'ARULEF del Lussemburgo; Ernesto Castellani dell'ARULEF di Perugia; Gastone Sabatini designato dal Comune di Gualdo Tadino, Vinicio Baldelli dell'Associazione Umbri nel Mondo; Enzo Martinelli del Comune di Preci. Il Comitato dell'emigrazione si riunirà il 21 settembre; all'ordine del giorno, in particolare, l'esame del piano di attività del 1982 all'estero, il programma per i soggiorni estivi, i problemi dell'informazione (ripresa del bollettino diretto agli umbri all'estero) e anagrafe degli emigrati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AISE
Ritaglio del Giornale.....
del 14.9.81 .....pagina.....

L'ONOREVOLE MARIO FIORET NUOVO SOTTOSEGRETARIO ALLA EMIGRAZIONE - ALL'ONOREVOLE CORTI GLI AFFARI ECONOMICI, COSTA AL PERSONALE E CULTURALI, PALLESCHI ALLA COOPERAZIONE

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il ministro degli esteri Colombo ha definito la distribuzione delle deleghe ai quattro sottosegretari nominati al suo dicastero. Nuovo sottosegretario all'emigrazione è il deputato democristiano Mario Fioret, impegnato da anni nell'ente Friuli nel mondo. Al socialista Palleschi è andata la delega per la cooperazione e lo sviluppo all'onorevole Costa il personale e gli scambi culturali mentre all'onorevole Corti (psdi) è stata affidata la delega per gli affari economici. Negli ultimi giorni da più parti erano venute sollecitazioni per la nomina del responsabile all'emigrazione anche per l'esigenza di avviare a soluzione i numerosi problemi che sono sul tappeto. In questo senso si erano anche espresse le organizzazioni sindacali in una nota unitaria. La nomina di Fioret, infine, rimette in moto anche il comitato interministeriale per l'emigrazione, del quale, per legge, è segretario il sottosegretario agli esteri con delega per l'emigrazione.

LEGGE SULL'EDITORIA: I SINDACATI CHIEDONO LA RAPIDA COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE PER LA DISTRIBUZIONE DEGLI STANZIAMENTI PER LA STAMPA DELL'EMIGRAZIONE.-

14-SET-1981

ROMA - (Inform).- I responsabili degli uffici emigrazione della CGIL, Vercellino, della CISL, Chittolina, e della UIL, Di Meola, si sono riuniti per un esame della situazione della stampa italiana all'estero alla luce della nuova legge sull'editoria, la quale prescrive, tra l'altro, l'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica per la definizione dei criteri e delle modalità per la concessione dei contributi e per l'istituzione di una Commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato che l'"Inform" pubblica integralmente:

Gli uffici emigrazione CGIL, CISL, UIL della Federazione sindacale unitaria salutano il fatto che la legge sull'editoria approvata in Parlamento sblocca finalmente, dopo alcuni anni, la distribuzione degli stanziamenti per la stampa e l'informazione dirette agli emigrati. La nuova legge crea anche le premesse per un miglioramento dell'informazione in Italia e all'estero e può permettere una più razionale utilizzazione di tali fondi e un controllo più democratico e partecipato sull'intera materia.

Nelle nuove condizioni i sindacati sono particolarmente interessati al miglioramento di tali disposizioni e strumenti per gli emigrati ed anche a prendere le opportune iniziative in questo campo.

Purtroppo, mentre per la stampa nazionale le attribuzioni dei fondi sono già in corso, la situazione è ancora ferma per la stampa e l'informazione degli emigrati.

I sindacati insistono, pertanto, affinché venga costituita rapidamente l'apposita commissione, aggiornandone la composizione e i criteri di funzionamento.

Essi chiedono che a tale scopo venga consultato sollecitamente anche il Comitato post-Conferenza emigrazione o convocata una riunione altrettanto rappresentativa.

Essi insistono in modo particolare affinché la convocazione della commissione per la stampa all'estero e la distribuzione dei relativi fondi non vengano né condizionate né fatte dipendere dai mutamenti in corso nelle organizzazioni che raggruppano i periodici dell'emigrazione o dalla rifondazione di tali organizzazioni, processo di tutt'altra natura che richiederà tempo e, quindi, non può né deve in alcun modo vincolare o ritardare la distribuzione dei fondi.

Gli uffici emigrazione sindacali non possono non rilevare in questa occasione che il contributo complessivo deciso alcuni anni fa per la stampa all'estero è stato ridotto e quasi dimezzato dall'inflazione. Essi ritengono che una revisione di tale contributo va presa al più presto in esame almeno per i prossimi anni.

Anche i tagli di bilancio proposti per le altre iniziative ed attività tra e per gli emigrati e le loro famiglie - è detto infine nel comunicato sindacale in riferimento alla prevista riduzione dei fondi della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri

- non rispondono alle esigenze dell'emigrazione. In realtà, gli stanziamenti per gli emigrati avrebbero dovuto essere aumentati e meglio utilizzati e distribuiti. Infatti, non si tratta di una spesa superflua, ma necessaria. Tanto più che l'inflazione ha già decurtato le quote e somme stabilite alcuni anni fa e sono aumentate le esigenze di intervento per gli emigrati e i loro familiari in seguito alla crisi occupazionale, alla loro maggiore stabilizzazione all'estero e all'aumento dei ricongiungimenti familiari. Infine, le rimesse degli emigrati continuano ad affluire e spesso in valuta più stabile della lira. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del....14.9.81.....pagina.....

NOTA DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SULL'ASSISTEN
ZA MALATTIA A 70 MILA EMIGRATI E FRONTALIERI IN
SVIZZERA CON FAMILIARI IN ITALIA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Dopo la firma e l'entrata in vigore della convenzione italo-svizzera per l'assistenza malattia ad oltre 70 mila emigrati italiani in Svizzera con famiglia in Italia, compresi i lavoratori frontalieri, la federazione cgil-cisl-uil ha ritenuto opportuno fare il punto sulla situazione per meglio informare gli emigrati interessati, permettere loro di usufruire al più presto delle prestazioni previste ed accelerare il rimborso delle somme accantonate in seguito al mutamento del cambio. In una nota - diramata attraverso l'aise - essa li invita a valersi a questo scopo non soltanto delle strutture svizzere competenti, ma anche degli uffici di patronato in Svizzera e in Italia, e delle stesse strutture sindacali italiane nelle zone in cui risiedono i familiari di questi emigrati e frontalieri. Ciò particolarmente per quanto riguarda le pratiche da svolgere, le difficoltà incontrate e le informazioni sui contenuti e sull'applicazione della nuova convenzione. Per ridurre al minimo le difficoltà e eventuali ritardi, è anche prevista nella nuova convenzione - come proposto dagli emigrati e dai sindacati - la costituzione di un apposito gruppo di consultazione con la partecipazione, da parte italiana, dei patronati sindacali cgil, cisl, uil e del patronato Acli.

"Non sono esatte nè l'affermazione che non si doveva rinnovare la convenzione, perchè i suoi contenuti non convengono agli emigrati, nè che si poteva creare uno strumento più efficiente e rapido a livello italiano - afferma una nota della federazione unitaria."In realtà - prosegue - si è rimasti fermi per quasi un anno e mezzo senza creare nessun altro strumento. Invece, con il rinnovo della convenzione, ci si può valere subito di incartamenti e strutture già esistenti. Quanto ai contributi previsti da parte dei lavoratori, non sono affatto superiori a quelli versati in Italia dai lavoratori italiani". Per questi motivi - continua la nota - pur non trattandosi di una soluzione perfetta, i sindacati italiani(che sono stati consultati assieme ai patronati sui suoi contenuti) ritengono che l'attuale convenzione sia molto migliore di quella precedente per le garanzie che dà, compreso il ristorno delle somme accantonate. "Una delle sue clausole inoltre, prevede esplicitamente la convenzione che può essere denunciata da una delle parti contraenti alcuni mesi prima della sua scadenza, e,quindi, anche per migliorarla o sostituirla con un altro strumento. Va anche precisato che la convenzione non è stata stipulata dai sindacati italiani - come asseriscono alcuni - ma dall'inps e dal ministero del lavoro, da una parte, e dai sindacati svizzeri, dall'altra.Infine, anche nelcaso in cui si dovesse creare un altro strumento bilaterale o italiano, è interesse delle strutture pubbliche, sindacali e associative dei due paesi fare in modo che il problema venga risolto in uno spirito di massima comprensione e collaborazione e non di contrapposizione e di rottura, pur non rinuncian do minimamente a chiarire e risolvere tutti i punti controversi o disfunzioni. "C'è chi continua ad affermare - continua la nota - che qualcuno ha avuto o ha l'intenzione di appropiarsi delle somme accantonate in seguito alle variazioni del cambio. Ciò non è esatto.

../..

In realtà, sono ancora da precisare le modalità operative del ristorno - operazione abbastanza complessa - da parte degli organismi firmata ri e, quindi, in consultazione, per quanto riguarda le forze italiane, con l'Inps e il ministero del lavoro e- perchè no - con il gruppo bila terale previsto dalla convenzione e con le altre forze e organismi in teressati. In uno spirito di massima chiarezza e concretezza, di garan zia dei diritti degli emigrati e frontalieri interessati, la federazio ne ribadisce quanto segue.

1) Se vi sono state malversazioni, l'unica via da seguire è di documen tarle e di denunciarne i responsabili. Ma se, come sembra, vi sono sta ti solo ritardi e disfunzioni imputabili alle strutture competenti dei due paesi e, quindi, anche alle organizzazioni italiane che, o non si sono mosse prima, o non hanno elaborato nessuna proposta concreta di tipo diverso; i sindacati italiani ritengono loro dovere dichiarare che non sono più disposti a tollerare accuse infondate o non dimostra te che dividono i lavoratori e creano confusione. Noi siamo sempre stati e siamo per una politica sindacale dalle mani e dai comportamenti puli ti. E, così come saremo i primi a denunciare i responsabili se avremo delle prove, allo stesso modo operiamo e continueremo ad operare per sviluppare la comprensione e collaborazione tra emigrati, lavoratori e sindacati italiani e svizzeri.

2) Si tratta ora di far applicare la convenzione approvata nell'inte resse degli emigrati, dei familiari e dei frontalieri, affinchè, con gli sforzi e i contributi di tutti, questo strumento funzioni bene e rapidamente con il ristorno dei fondi accantonati.

3) Questo impegno non è in contraddizione con la discussione per un ul teriore miglioramento della convenzione o per la sua sostituzione con uno strumento italiano efficiente. Ma è chiaro che anche un tale stru mento richiederà un accordo e forme di collaborazione bilaterali.

4) Pertanto, sia per chiarire la situazione che si è venuta a determi nare che per consultarsi e discutere con i lavoratori interessati, con le organizzazioni ed enti competenti in materia (regioni, partiti, as sociazioni, ministeri, inps, ecc.) i sindacati sono sempre stati e sono disponibili per gli incontri che si renderanno necessari.

5) A tale scopo, la federazione unitaria organizzerà anche una seconda serie di riunioni ed assemblee sindacali di emigrati, familiari e fron talieri tanto in Svizzera che in Italia. Essa considera anche opportu no promuovere un incontro con i sindacati svizzeri e proporre la convo cazione del gruppo di consultazione di cui fanno parte i patronati ita liani per verificare l'andamento del disbrigo delle pratiche.

"Infine - conclude la nota sindacale - la federazione insiste affinchè le circolari e disposizioni applicative dell'amministrazione italiana, che sono state criticate perchè non corrispondevano interamente agli impegni presi, siano modificate o adeguate con procedura d'urgenza alle esigenze fatte presenti dai sindacati, dagli emigrati e dalle loro or ganizzazioni.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

Ritaglio del Giornale.....

14. SET. 1981

del.....pagina..6.....

novativa sentenza del tribunale di Varese che rende giustizia ai lavoratori all'estero

Frontalieri: il conto svizzero non è reato

Possono depositare tranquillamente i guadagni su una banca straniera senza per questo violare il codice penale: quel denaro «non costituisce patrimonio della Repubblica»

dal nostro corrispondente EZIO MOTTERLE

VARESE, 14 settembre

Adesso, di fronte al lavoratore italiano in Svizzera che viene scoperto, a un valico di frontiera, in possesso di ricevute che documentano un suo deposito di franchi presso una banca elvetica, le autorità doganali di Como e Varese non sanno più che pesci pigliare. La direttiva, fino a qualche tempo fa incontestata, era quella di denunciarlo (o anche di arrestarlo, se la somma era particolarmente rilevante), per esportazione illegale di valuta. Senonchè in questi giorni è passata in giudicato una sentenza del Tribunale di Varese, che, assolvendo un frontaliero denunciato in questa circostanza, ha stabilito che, ai fini della legge valutaria, «si deve considerare cittadino all'estero anche il cittadino italiano che svolge un'attività lavorativa fuori dal territorio nazionale». In sostanza, secondo quanto hanno sentenziato i giudici varesini (presidente il dottor Ottavio D'Agostino), il lavoratore italiano all'estero può tranquillamente depositare i suoi guadagni su una banca straniera, e godersene i frutti, senza per questo commettere il reato di esportazione di valuta: si tratta, infatti, di denaro prodotto non in Italia ma all'estero, che pertanto «non costituisce patrimonio della Repubblica».

La sentenza, per certi aspetti rivoluzionaria, non è stata impugnata dal Pm. Costituirà, dunque, un importante precedente.

In questi giorni, molti operatori bancari elvetici, soprattutto da Chiasso e da Lugano, hanno richiesto il testo esatto della sua «motivazione». I frontalieri occupati in Svizzera non sono meno di 20 mila, e abitualmente il loro datore di lavoro versa lo stipendio su una banca nazionale, favorendo una «raccolta» di capitali non certo indifferente, per miliardi di lire. Ed è chiaro che le banche elvetiche sono molto confortate nel verificare che quei depositi sono perfettamente regolari anche per la legge italiana.

E' stato Leonardo Mastropasqua, 47 anni, di Ferrera (Varese), un operaio di fonderia dipendente di una ditta di Lugano bloccato a Ponte Tresa col suo libretto di risparmio sul «Credito Svizzero» per circa 17 mila franchi, ad offrire ai giudici lo spunto per la sentenza: quei soldi erano il frutto del suo lavoro all'estero e il fatto che li tenesse in Svizzera, dunque, «non costituisce reato».

Questa interpretazione più «liberale» della legge numero 159 del 1976 («è inutile — scrivono i giudici — dare a questa legge già al centro di polemiche un ulteriore significato aggressivo»), sottrae di fatto tutti i lavoratori all'estero agli obblighi della normativa valutaria. Una volta terminato il periodo di lavoro, però, i soldi andrebbero riportati tutti in Italia e presentati per il cambio all'Uic. Anche se spesso il cambio in lire viene fatto in territorio svizzero, oppure i franchi vengono lasciati «al sicuro» nella Confederazione.

Si attende, comunque, ora, una nu ova disposizione in materia per le nostre dogane, che presumibilmente, dopo le sollecitazioni giunte da molti punti di frontiera, dovrà arrivare direttamente dal Ministero delle Finanze. Perchè — si chiedono i funzionari di confine — continuare a denunciare per questo reato questi lavoratori, quando poi il tribunale li assolve?

E parallelamente ora anche i lavoratori autonomi (avvocati o medici) pretendono di avere, a norma della Costituzione, lo stesso trattamento: se la legge consente di tenere in Svizzera i soldi ai frontalieri che sono lavoratori dipendenti, perchè non lo dovrebbe consentire anche ai lavoratori autonomi, per quel che riguarda la loro prestazione d'opera in territorio straniero? Sullo sfondo, comunque, c'è sempre il miraggio di un conto regolare in Svizzera, che coi tempi che corrono vuol dire un po' di sicurezza in più.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... PANORAMA
del... 14.9.81 ... pagina... 53, 55

IMMIGRAZIONE

Chi ha paura dell'uomo nero

Retate di polizia, denunce, sussulti razziali: ma quanti sono e cosa fanno i « neri » in Italia?

Una giovane eritrea che lavora come domestica. Sotto, un lavoratore di colore impiegato come benzinaio a un distributore

Il loro lavoro è come il colore della loro pelle. Nero. E ormai sono un po' ovunque. Bagnini e venditori di cocomeri sulle spiagge. Camerieri e lavapiatti nelle più modeste trattorie e nei ristoranti alla moda. Sguatteri negli alberghi, scaricatori nei porti e nei mercati, facchini nelle stazioni. Manovali nei cantieri edili. Pescatori e mozzi sulle flottiglie siciliane. Ma anche operai, nelle fonderie dell'Emilia. E braccianti nei campi, in molte regioni italiane, dal Nord al Sud.

Soprattutto però sono donne, tante donne che portano a spasso il cane della signora o tengono per mano i figli della giovane coppia piccolo-borghese.

Una presenza visibile eppure misteriosa: è impossibile sapere con certezza quanti sono oggi i lavoratori di colore in Italia.

Non si sa neanche quanti siano in totale gli immigrati stranieri. Nessun ministero, nessun ente pubblico ha mai fatto una ricerca seria. Soltanto il Censis qualche anno fa ha azzardato una cifra: da 290 a 410 mila presenze complessive.

Da allora c'è stato un balletto di numeri. Mezzo milione, 700 mila stranieri, un milione. Un terzo, la metà, due terzi di colore. Una gran confusione. « Attenzione, i dati sono così fragili che qualsiasi ipotesi rischia di essere inattendibile » osserva Franco Salvatori dell'ufficio emigrazione della Cgil.

Né aiutano a fare chiarezza, in tanto polverone, le cifre ufficiali del ministero dell'Interno che assieme a quello del Lavoro si contende la competenza, con enorme burocraticità e assai scarsa concretezza. Al dicembre del 1980, ultima statistica disponibile, gli stranieri con regolare permesso di soggiorno risultavano 272.259 in tutta Italia. E solo 77.871 per motivi di lavoro. Gli immigrati dal Terzo Mondo e dai Paesi in via di sviluppo, sempre secondo i dati ministeriali, erano 25 mila: meno del 10 per cento.

Per i sindacati, invece, che in ritardo cercano di vigilare su questo particolarissimo, inesplorato, sottobosco del lavoro, gli stranieri, bianchi e no, toccherebbero le 450 mila presenze. Compresi religiosi (ufficialmente circa 25 mila), studenti (quasi 60 mila), cittadini europei e di Paesi industrializzati pressoché tutti in regola con leggi e contratti.

E quelli di colore? Sarebbero 200 mila. La gran maggioranza, circa 150 mila, irregolari o addirittura clandestini. Poca cosa dunque rispetto al milione e mezzo di disoccupati italiani e ai 5 milioni di lavoratori precari che sopravvivono alla giornata. Un numero comunque sorprendente, perché molto inferiore rispetto a quanto finora si era creduto.

Una sottovalutazione del sindacato? « Niente affatto » risponde Nereo Bortot che per conto della Cgil ha diretto una ricerca sull'immigrazione straniera nel Lazio. « È un fenomeno grosso certamente, ma anche gonfiato oltre misura. Roma non è ancora né Parigi né Londra. L'invasione *nera* è pura fantasia. Chissà, forse perfino alimentata inconsciamente da un inconfessato filo di razzismo ».

A Roma, in particolare, secondo la Cgil risiederebbero al massimo 27-30 mila lavoratori di colore. A questo calcolo il sindacato è arrivato dopo un'indagine a tappeto nella capitale e nella regione. Senza precedenti per dimensione. Centinaia di interviste, in tutto 431, tra gli immigrati che hanno raccontato in prima persona le loro esperienze. Da dove vengono? Chi sono? Che cosa fanno? Come vivono? Per la prima volta è stato possibile delineare un ritratto ancora inedito. Eccolo.

Il viaggio della speranza verso Roma lo fanno soprattutto eritrei ed etiopi (23,9 per cento), seguiti da capoverdiani (20,4 per cento), altri africani (19 per cento), filippini (12,8 per cento), egiziani (11,6 per cento), asiatici e mediorientali (6,3 per cento), centro e sudamericani (6 per cento). In totale 27 Paesi di provenienza.

Qual è la loro età? Per oltre la metà (53,6 per cento) sono molto giovani: dai 20 ai 29 anni. Quasi il 40 per cento hanno più di trent' anni (in questa fascia sta la maggioranza delle donne, le si vuole di sicuro affidamento e rendimento). Per il 6 per cento non raggiunge i vent'anni. Quanto alla famiglia, prevalgono i non sposati: 76,3 per cento.

Che tipo di istruzione hanno? Grossa sorpresa. È gente preparata. Solo il 10,4 per cento infatti è analfabeta (in maggioranza capoverdiani). Il 53 per cento invece hanno studiato nel proprio Paese per oltre otto anni. Una preparazione sprecata: ragioniere, infermiere e maestre filippine e asiatiche in Italia hanno dovuto accontentarsi del solito lavoro domestico. Diplomati e laureati egiziani e nordafricani gli intervistatori della Cgil li hanno trovati a sfacchinare nei posti più impensati.

Perché l'emigrazione? Ragioni economiche (51,5 per cento) ma anche politiche (17,9 per cento, soprattutto eritrei e tigrini), e per studiare e conoscere il mondo (18,1 per cento).

E il motivo della scelta dell'Italia? In prevalenza (32,5 per cento) hanno seguito la strada di ami-

ci, parenti e connazionali in genere. Una sorta di catena migratoria e di solidarietà. C'è poi chi aveva già assicurato un posto di lavoro (24,4 per cento) con o senza contratto.

Un terzo gruppo (16,7 per cento) è venuto in Italia « perché è più facile entrarvi »: una percentuale piuttosto bassa e significativa, che contraddice quanti, strumentalmente, legano l'immigrazione nera con gli scarsi controlli. Infine un altro 16 per cento ha sentito l'attrazione culturale italiana e perfino quella religiosa del Vaticano.

Come trovano lavoro? Lo Stato italiano non li aiuta di sicuro. Anzi, legalmente nessuno potrebbe immigrare senza aver prima trovato un'occupazione. Una mano gliela danno amici e parenti (43,3 per cento dei casi), un'agenzia (4,9 per cento), con il rischio di ulteriore sfruttamento, sacerdoti e associazioni religiose (2,4 per cento). Molti però si arrangiano da soli: sono il 21,7 per cento.

Quanti hanno un contratto regolare? Una percentuale alta (73,6) dei lavoratori domestici; bassissima invece in altre attività. Le colf però, anche se messe in una situazione di legalità dai datori di lavoro, sono anche tra le più sfruttate. Al mese guadagnano in media 210 mila lire, rispetto alle 290-300 mila di altre occupazioni, con punte massime di 600 mila per i cuochi. Per il 79,3 per cento lavorano oltre le dieci ore (ma anche tra gli altri lavoratori neri più della metà supera abbondantemente le otto ore, a conferma di una generale, inequivocabile condizione di sfruttamento).

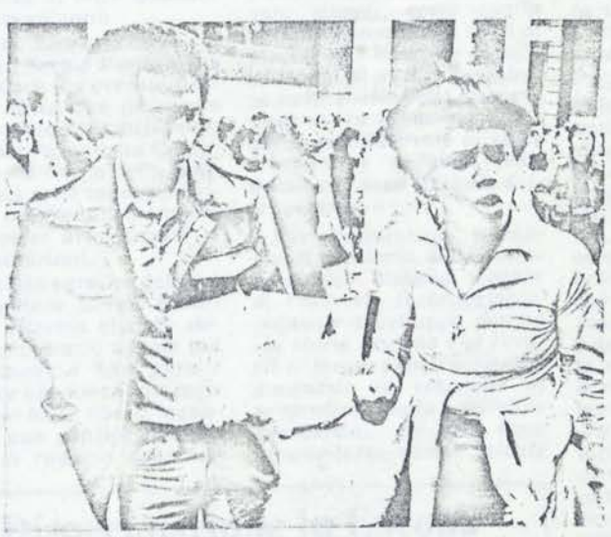
Dove abitano? La casa, anche per loro, è un grosso dramma. I più fortunati (52,7 per cento) stanno presso i datori di lavoro: da una sistemazione di fortuna nelle stesse abitazioni agli squallidi retrobottega. La percentuale sale all'87 per cento nei casi delle colf.

C'è chi ricorre alla pensioncina, chi alle associazioni religiose e chi al subaffitto, con una spesa media di 20-40 mila lire al mese. Chi ne può sborsare fino a 80 mila riesce a conquistare un lettino tutto suo.

E se si ammalano? La riforma sanitaria non li ha presi in considerazione: se hanno il regolare permesso di soggiorno, cioè un lavoro e quindi la residenza, possono andare alle Saub come i cittadini italiani. Altrimenti devono pagare o finiscono in ospedale, ma sempre senza garanzia di assistenza gratuita.

Quando non lavorano, come passano il tempo libero? Per il 62,4 per cento assieme ai connazionali: i più chiusi sono eritrei, etiopi, filippini, nordafricani e capoverdiani. In assoluta mancanza di occasioni di incontro, che nessun ente pensa di organizzare per loro, punto obbligato, a Roma come nelle altre città, sono le stazioni ferroviarie e le principali fermate degli autobus.

« **Perché sorridere** e meravigliarsi vedendoli tutti raggruppati in certi posti? » si chiedono alla Cgil. « I lavoratori italiani all'estero si comportano allo stesso modo. Non c'è un'immigrazione migliore, meno sola e meno disperata di un'altra. I drammi e le abitudini degli emigrati sono identici, in tutti i Paesi ».



Milano: immigrati di colore durante una manifestazione. La maggioranza di questi immigrati è clandestina

Come vengono trattati i lavoratori neri? L'indagine della Cgil riguarda soprattutto le colf. Loro sono per il 61 per cento insoddisfatte delle condizioni attuali e vorrebbero cambiare attività. Soltanto il 34 per cento delle colf ritengono di essere trattate peggio delle loro colleghe italiane. Per il 31 per cento non c'è disparità. Mentre il 32,8 per cento non ha saputo rispondere. Con onestà al sindacato commentano: « Questa alta percentuale dipende dalla loro scarsa conoscenza delle generali condizioni di lavoro in Italia ». Insomma non sanno quanto sono sfruttati.

Infine il razzismo. Esiste in Italia? Che ne pensano loro, gli immigrati? Secondo il 70,8 per cento degli intervistati nessuna discriminazione razziale. Solo il 4,9 per cento si sente in qualche modo perseguitato. Ma in molti casi i lavoratori manifestano verso gli italiani « simpatia, amicizia e anche sentimenti di fratellanza » (soprattutto tra i nordafricani egiziani e somali). C'è però un aspetto preoccupante. Una percentuale non bassa (23,7 per cento), con prevalenza di donne, avverte « una indifferenza mescolata a una generica, forse sottile, ostilità ».

Finora tuttavia, notano alla Cgil, problemi grossi non ne sono sorti. Il somalo arso vivo a piazza Navona (i suoi assassini, dopo un clamoroso processo e una discussa sentenza, sono rimasti sconosciuti e impuniti) è per fortuna un caso isolato. Come anche la vicenda di Torino dove a metà agosto un medico di colore è stato minacciato: « Nero vattene a casa tua ». Ma se il numero dei lavoratori di colore, come tutto lascia prevedere, aumenterà sempre più? Se qualcuno insinuerà il dubbio che di fronte alla crisi economica, il lavoratore straniero, soprattutto se « nero », è un nemico da combattere? Che cosa potrà accadere?

Nessuno teme disordini razziali. Nulla di paragonabile alla esplosiva situazione inglese. Certo però è che gli immigrati dovranno uscire per forza dalla clandestinità. «Occorrono garanzie per i lavoratori stranieri» è la conclusione della Cgil.

Lo Stato però non sembra pensare che a metodi polizieschi. Retate in grande stile: l'ultima nel centro di Roma lunedì 24 agosto, decine di arrestati e rimpatriati. Mentre in un suo disegno di legge il ministro dell'Interno, Virginio Rognoni, si è affannato a denunciare unicamente « il dilagare dei fenomeni criminosi di cui sono protagonisti gli stranieri ». Così l' Italia, Paese di emigrazione, ricordandosi ufficialmente, per la prima volta, degli immigrati, lo ha fatto per bollarli. Come « elementi pericolosi e sospetti ». È l'anticamera del razzismo?

Antonio Padalino

(Ha collaborato Gianfranco Duranti)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del 14. SET. 1981 .....pagina 9 .....

Le statistiche Cee denunciano una situazione allarmante

Al Parlamento europeo il dramma della disoccupazione in crescendo

Dalla fine del '79 tre milioni in più di senza lavoro - Riunione domani a Strasburgo - Che cosa dicono Pininfarina e Carlo De Benedetti

Alla fine del '79 nella Cee si contavano sei milioni di disoccupati. Oggi sono quasi nove e si prevede che, se continua questa tendenza, risulteranno dodici alla fine dell'anno prossimo. Situazione e prospettive appaiono preoccupanti, drammatiche. I governi dei vari Paesi si stanno mobilitando. Domani scenderà in campo anche il Parlamento europeo che sulla continua perdita di posti di lavoro e sui problemi che essa provoca discuterà per l'intero pomeriggio.

Alla vigilia dell'appuntamento si sa che a Strasburgo, domani, si solleciteranno i responsabili della politica economica della Cee a intervenire con provvedimenti e direttive. In particolare, verrà suggerita l'adozione di queste misure: riduzione del tempo di lavoro; obbligo della scuola fino a 16 anni; estensione dei permessi per lo studio e la formazione professionale; compensazione degli straordinari con congedi.

Sulla riduzione del tempo di lavoro, i sindacati europei hanno già avanzato una proposta: dieci per cento in meno e a parità di salario, entro pochi anni. Secondo loro, il «*taglio*» si dovrebbe fare non necessariamente soltanto portando il limite delle 35 ore settimanali, ma anche con le ferie di sei settimane e con la pensione a sessant'anni.

Condivisa da parte dei parlamentari europei, la proposta della riduzione generale del tempo di lavoro suscita dubbi e perplessità, anche perché il numero delle ore di lavoro «*effettivamente lavorate*» risulta tutt'altro che uguale nei vari Paesi europei. Ad esempio, tra l'Italia e l'Olanda c'è una differenza di oltre quattrocento ore all'anno.

Questa constatazione ha convinto Sergio Pininfarina a segnalare che eventuali direttive della Cee dovranno tenere conto delle differenze tra i vari Paesi della Comunità per la tutela della competitività delle imprese. Prima di provvedimenti generali occorre armonizzare le varie situazioni.

Deputato europeo del pli e imprenditore, Sergio Pininfarina afferma che «*lo slogan meno orario uguale più occupazione è una pura e semplice illusione in un mercato aperto, se non si inquadra in una politica ben più vasta di rilancio dello sviluppo attraverso lo strumento della produttività e della competitività delle industrie*». Secondo lui, «*nessuna politica di carattere parziale e tanto meno l'utilizzo di misure singole, come quella della riduzione degli orari di lavoro, può risolvere da sola problemi di natura complessa come quello della disoccupazione. In economia è imperdonabile l'errore di voler trasformare in fatti reali quelle che sono soltanto delle speranze*».

Per Pininfarina, piuttosto, il problema della disoccupazione bisogna tentare di risolverlo incoraggiando politiche di sviluppo, perché «*la storia insegna che l'orario di lavoro è costantemente diminuito in relazione al progredire dello sviluppo economico*». «*In ogni caso, innanzitutto vanno salvate la produttività e la competitività delle imprese europee, oggi minacciate in tanti settori dalla maggiore capacità di concorrenti extracomunitari, che non sono più soltanto il Giappone e gli Stati Uniti*», ha detto ancora l'industriale torinese.

Salvaguardare la produttività e la competitività delle imprese significa anche tagliare posti di lavoro («*Il 20 per cento nella grande industria italiana*», ha precisato Carlo De Benedetti). Sembra, quindi, un controsenso come cura contro la disoccupazione; ma non è così, perché soltanto aziende sane possono offrire posti «*reali*» e sicuri e possono garantire la ricchezza necessaria per la creazione di altri posti di lavoro. Tenere in vita posti «*fittizi*» alla lunga risulta molto più dannoso, provocando l'aumento dei deficit pubblici (nel '79, alla Cee, la disoccupazione è costata 94 mila miliardi di lire) e quindi dell'inflazione, una delle cause principali della disoccupazione.

Tra gli altri fattori che hanno provocato lo spaventoso incremento dei disoccupati in Europa, hanno rilievo il «*trend*» demografico, l'aumento delle richieste di lavoro da parte delle donne, l'allargamento della Comunità verso Paesi con un alto potenziale di disoccupati, la pressione immigratoria dal Terzo Mondo, la crisi energetica, il basso volume degli investimenti, le ristrutturazioni dovute al rinnovamento tecnologico.

Rodolfo Bosio

Disoccupazione in Europa

(Iscritti alle liste di collocamento)

Paesi	Persone in migliaia		%	Tassi disoccupazione	
	Luglio 1980	Luglio 1981	Lug. 81 Lug. 80	Luglio 1980	Luglio 1981
Germania	853	1.246	+46,1	3,3	4,8
Francia	1.330	1.681	+26,3	5,9	7,4
Italia	1.723	1.915	+11,2	7,7	8,6
Paesi Bassi	248	396	+59,6	4,8	7,6
Belgio-Luss.	399	497	+24,6	9,8	12,2
Regno Unito	1.897	2.852	+50,4	7,3	10,9
Irlanda	101	128	+27,1	8,3	10,5
Danimarca	134	184	+36,8	5,1	7,0
Cee	6.685	8.899	+33,1	6,1	8,1

Fonte: *Eurostat Bollettino mensile.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 14 SET. 1981 pagina 12

...PO L'ATTENTATO CHE È COSTATO LA VITA A PIETRO BOCCHIO

...erusalemme: 15 italiani in ospedale

...ltanto per Aldo Gallo i medici nutrono serie preoccupazioni - Ha una ...heggia di bomba a mano nel cranio - Ignoti gli autori dell'impresa terro...tica - La comitiva passava per quella strada soltanto per un puro caso

...OSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
...Gerusalemme, 13 settembre

Quindici pellegrini italia...d, feriti nell'attentato nel...uale ieri sera ha perso la ...ita il torinese Pietro Boc...chio, sono ancora trattenuti ...egli ospedali di Gerusalem...ne. I medici nutrono serie ...reoccupazioni per la vita ...li uno di essi: Aldo Gallo, ...i Rivalta (Torino), ricove...ato nel reparto rianimazio...e dell'ospedale Ein Kerem. ...na scheggia di bomba a ...ano lo ha colpito in un ...cchio ed è rimasta confic...ata nel cranio.

Oltre ad Aldo Gallo, divisi ...ra gli ospedali Ein Kerem Haddash, sul monte Sco...us sono ricoverati: Olga ...alvi Vercellino, Matteo Mei...ardi, Mario Turina, Vitto...e Piovano, tutti di Torino; ...ngela Mellone Trichigno, ...iuseppina Gatti Ceppi, Roc... Moroni, Maria Moroni ...iceputti, Antonio Peruc...ini, Antonietta Sardi Pe...cchini, di Milano; Leila ...rnazzoli Fantoni ed Er...sto Fantoni, di Parma; la ...igiosa Marina Monti.

Altri dieci italiani, feriti ...germente dallo scoppio ...interno delle mura della ...tà vecchia di Gerusalem..., sono stati dimessi dopo ...cure del caso. Comples...amente le vitteme dell'at...tato sono ventotto, fra le ...ali due arabi.

Secondo la ricostruzione ...ettuata dalla polizia, con... il gruppo di pellegrini è ...ta gettata una bomba a ...no del tipo « Mills 27 ». ...inquirenti ritengono pro...bile che l'ordigno sia sta...lanciato dal tetto di una ...le case che si affacciano ...la strada o da una viuz...laterale, approfittando ...l'oscurità. L'attentatore ...ebbe poi fuggito nei vi...i facendo perdere le sue ...cce. Alcuni arabi, ritenuti sospetti, dato che l'atto terroristico è attribuito a terroristi palestinesi, sono stati fermati, interrogati dalla polizia e quindi rilasciati.

L'attentato non sembra fosse rivolto particolarmente contro il gruppo di pellegrini italiani, una comitiva di quarantasette persone giunte da Roma lunedì scorso per una visita ai Luoghi Santi.

Uno dei feriti, Ernesto Fantoni, unitosi con la moglie al gruppo, per la luna di miele, ha dichiarato: «*Eravamo usciti dal Santo Sepolcro e stavamo dirigendoci verso la Porta Nuova, quando ho visto un pacchetto grigio sulla strada. Secondo me era un pacchetto postale. Non posso dire se sia stato lanciato. Prima ho udito una piccola detonazione, dopo due o tre secondi un forte boato. Sono rimasto ferito anche io, per fortuna leggermente. C'è stata grande confusione, ma le ambulanze sono giunte entro un quarto d'ora dallo scoppio*».

Un altro dei feriti leggeri, Giorgio Castellarin, ha aggiunto che la comitiva si è trovava a passare per quella strada soltanto per caso.

Appena informato, il console italiano a Gerusalemme, Di Ruggeri, si è recato in visita ai feriti per offrire l'assistenza del caso. Anche il Patriarca Latino in Terrasanta, monsignor Giacomo Beltritti, ha trascorso la notte accanto ai feriti.

Il console Di Ruggeri ha assicurato che le autorità diplomatiche italiane stanno facendo tutto il possibile per fornire alle vittime la migliore assistenza.

«*L'impressione che ho avuto* — ha detto Di Ruggeri — *è che i feriti abbiano goduto, per quello che posso giudicare sul piano umano, di un'assistenza perfetta. Abbiamo assistito ad una prova di solidarietà dei vari servizi israeliani, a tutti i livelli, veramente commovente.*»

Il Ministro del Turismo, Avraham Sharir, si è recato in mattinata a visitare i feriti ai quali ha espresso la sua solidarietà ed ha offerto mazzi di fiori. Riferendosi agli ancora ignoti autori dell'attentato, Sharir li ha definiti «*assassini rabbiosi, vigliacchi che non esitano ad attaccare donne, bambini e pellegrini. Posso promettere* — ha aggiunto — *che tutto ciò non arresterà il turismo a Gerusalemme e noi prenderemo ogni misura possibile per prevenire atti simili*».

Il Ministero degli Esteri è in stretto contatto con i rappresentanti diplomatici e consolari. «*Il console generale italiano a Gerusalemme* — è detto in un comunicato — *ha personalmente seguito le operazioni di soccorso ed ha partecipato ad una riunione all'ospedale sul Monte Scopus indetta per fare il punto delle condizioni dei quindici ricoverati.*»

«*Mentre si continua a prestare ai feriti e agli altri componenti la comitiva tutta la necessaria assistenza,* — è detto ancora nel comunicato della Farnesina — *il Ministro degli Esteri Emilio Colombo ha impartito ai nostri rappresentanti istruzioni per richiedere alle autorità locali di accertare al più presto la dinamica e le responsabilità dell'attentato.*»

«*Il Ministro degli Esteri israeliano* — conclude il comunicato — *ha espresso all'ambasciatore italiano, che ieri sera ha visitato i feriti, il profondo cordoglio del governo di Tel Aviv, sottolineando la piena disponibilità per ogni forma di assistenza ai nostri connazionali feriti o coinvolti nell'attentato, ivi compreso la copertura di danni materiali conseguenti all'incidente.*»

Pietro Bocchio, il pensionato rimasto ucciso nell'attentato, aveva 65 anni, ed abitava con le sorelle e i fratelli a Rivalta. Era partito con una comitiva di fedeli della parrocchia dei Santi Pietro ed Andrea, accompagnata dall'arciprete don Franco Ferro Tessior. Il gruppo si era unito a Milano ai pellegrini giunti da ogni parte d'Italia per partecipare al viaggio organizzato dall'agenzia « Ivet ».

Secondo la direzione della « Ivet », tutti i partecipanti al viaggio intendono rispettare il programma prefissato, anche se l'ambasciata italiana e l'Alitalia si sono messe a disposizione per garantire il rientro immediato a chi ne faccia richiesta. Il rientro è previsto per il prossimo 16 settembre, con un volo « El Al » che giungerà a Fiumicino alle 10,45. Qui la comitiva si dividerà in tre gruppi.

U. P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale RESTO DEL CARLINO
del 14 SET. 1981 pagina 5

ERA DEL LEVANTE: UN VISITATORE SU QUATTRO E' ARABO O MEDIORIENTALE

ari, un mercato per gli arabi

lità e conflitti del mondo islamico sono dimenticati in nome del «business» - Cingolati per antonomasia sono ori e non i carri armati - E i colossi agricoli industriali hanno spostato la loro attenzione sulla meccanizzazion area mediterranea - Lungo elenco di investimenti dell'Efim e dell'Iri - L'Eni punta sul metanodotto algerin

AL NOSTRO INVIATO

— Si parla già di al-re milioni complessivi atori: per un buon quar-enienti da paesi arabi orientali. Fino al 21 set-, giorno in cui la «Fiera ante» chiuderà i batten-ri continueranno a darsi amento cittadini di Sta-terra fra di loro (come l'Iraq) o travagliati da ni politiche esplosive ano, la Libia). Ma qui, mila metri quadrati del-a, rivalità e confini ven-imenticati in nome del ss. E si guarda con re interesse ai macchi-gricoli e cantieristici, n alle ultime novità in li elicotteri d'assalto. iati» per antonomasia a volta tanto i trattori,e arri armati.

enzione dei paesi arabi a esposizione è dimo-dal fatto che ben dieci ono rappresentati, con stand e padiglioni: un o» che piombasse qui, iente magari dalla fiera no, storcerebbe un po' troverebbe tutto molto molto approssimativo, «meridionale»: ma torto a non intuire ono le risorse di investi-produttivi che la «Fiera vante» esemplifica. Ba-nnare a quanto è emer-tanto per fare un esem-pio, nel corso della conferenza stampa tenuta dai responsabili della Massey Ferguson, un colosso che costruisce macchine agricolo-industriali, e che ha stabilimenti in Gran Bretagna, Francia, germania occidentale.

«Cardine nei programmi della Massey Ferguson italiana rimane la politica produttiva e commerciale nei confronti del sud», ha dichiarato l'amministratore delegato della società, Mangano. E ha aggiunto: «L'importanza che l'area mediterranea ha nel panorama economico nazionale ed internazionale ha indotto la nostra società ad intensificare le sue attenzioni sulle problematiche della meccanizzazione meridionale».Nei disegni di questa azienda, che ha già stabilimenti a Fabbrico (Reggio Emilia), Aprilia (Latina) e Como, il Mezzogiorno rappresenta una realtà interessante, da coltivare. E questo significa, per il Sud, nuove offerte in termini di occupazione, sia nelle attività principali che in quelle indotte.

La Massey Ferguson, del resto, non è la sola a ritenere produttivo il mercato Mezzogiorno: un programma quinquennale è già scattato da parte dell'Efim, che fin dal 1962 (anno della costituzione dell'Ente) ha rivelato una precisa «vocazione» meridionalistica. Nel settore delle costruzioni aeronautiche, l'Efim ha impiantato stabilimenti che fanno capo al raggruppamento Augusta; a Brindisi sta sorgendo un centro di ricerche e sviluppo. in cui lavorano già una sessantina di tecnici, tutti provenienti dall'area pugliese; sempre a Brindisi è in via di completamento il nuovo stabilimento della Iam (Industria aeronautica meridionale). A Milazzo, infine, sarà trasferita l'attività della Co.Me.Tra, una nuova società specializzata in componentistica ferroviaria; mentre a Gioia Tauro (Reggio Calabria) dovrà sorgere un grande complesso industriale per lavoratori meccanici ad alta precisione (vi lavoreranno insieme la Oto Melara e la Breda Meccanica Bresciana; il complesso si chiamerà «Oto Breda Sud». Dovrebbe essere varato nel gennaio del 1982).

Anche l'Iri, che nell'80 ha investito 1.070 miliardi di lire nel Mezzogiorno, è presente in modo massiccio: «Abbiamo dato occupazione diretta al Sud per 151 mila unità», dice il direttore generale Antonio Zurzolo. L'Eni, infine, si presenta quest'anno alla Fiera del Levante con un biglietto da visita ragguardevole: il 1981 resterà legato all'ultimazione del metanodotto Algeria-Italia, che porterà nuova energia al nostro paese, attraverso tutto il meridione per raggiungere la Campania.

Una adeguata rete di distribuzione del metano potrà significare «una reale ipotesi di decollo per il Mezzogiorno», affermano i dirigenti Eni; basti pensare che il gas proveniente dall'Algeria permetterà di soddisfare le necessità del 50 per cento delle famiglie residenti al Sud, in particolare per quanto riguarda l'uso della cucina e acqua calda.

Per concudere la panoramica, è obbligatorio un cenno all'Enel, nel cui stand un grande pannello ringrazia la Puglia per avere accettato di insediare sul proprio territorio una centrale nucleare e una a carbone. Queste centrali (la Puglia ha subito accettato l'impianto nucleare, mentre altre regioni si sono violentemente opposte) permetteranno di realizzare un risparmio petrolifero per mille miliardi di lire in valuta pregiata.

g. s.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE.....

del.....pagina.....

15.9.81

PER L'ANNO ACCADEMICO 81/82 1.400 NUOVI STUDENTI ALLA UNIVERSITA' DELLA CALABRIA - PRIORITA' PER I FIGLI DE GLI EMIGRATI

=.=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Per il prossimo anno accademico 1981/82 verranno immatri colati ai corsi di laurea dell'università della Calabria oltre 1.400 nuovi studenti. Lo scorso anno il bando dei posti da assegnare ne pre vedeva 1.350. La novità per il prossimo anno accademico è rappresenta ta dalle istituzioni dei nuovi corsi di laurea in scienze biologiche e scienze geologiche, cui sono stati assegnati rispettivamente 70 e 40 posti.
Per la prima volta, inoltre, viene applicato il decreto 533 del luglio 81, relativo alle norme di presentazione delle domande ed ai criteri di valutazione, che rappresenta una importante innovazione rispetto al passato. Il cambiamento riguarda l'articolo 2 e precisamente le deter minazioni del punteggio di merito. In pratica il punteggio viene at tribuito mediante una formula nuova per i valori legati alla franchi gia fissa, ai figli degli emigrati e residenti all'estero. Inoltre, i posti messi a disposizione saranno ripartiti assegnando l'80% a stu denti di famiglie residenti in Calabria o di famiglie calabresi emigra te e residenti all'estero. Il termine per la presentazione delle doman de scade il prossimo 30 settembre.

16.9.81

ENTRO LA FINE DI SETTEMBRE LA RIUNIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO PER I COMITATI CONSOLARI

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Con la ripresa dei lavori parlamentari sono state aggior nate anche le agende di lavoro delle diverse commissioni.
In particolare, alla commissione esteri del senato si prevede di poter varare un calendario degli impegni urgenti già dalla prossima settimana.
Tra questi impegni urgenti c'è quello relativo alla conclusione del la voro di elaborazione del progetto di legge unificato per la istituzione dei comitati consolari all'estero, per il quale la commissione ha conclu so la parte dibattimentale e si appresta alla trasmissione del testo in aula.
Per fare ciò occorre comunque una ultima riunione plenaria della commis sione che si prevede possa tenersi entro la fine di settembre. Il pro getto di legge dovrà quindi essere approvato dall'assemblea dei senatori e ritornare, infine, alla camera dei deputati che l'aveva già approvato ma in una forma che è stata poi mutata al senato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVANTI

del 15. SET. 1981 pagina 12

Tariffe elettriche "sociali" per le case degli emigrati

Il presidente dell'Enel Francesco Corbellini ha dichiarato di condividere il punto di vista prospettatogli dal senatore Della Briotta in merito al problema delle tariffe da applicare alle forniture di energia elettrica per uso domestico delle abitazioni di cittadini italiani residenti all'estero che siano stati cancellati dalla normale anagrafe comunale e che conservino l'abitazione a loro disposizione.

Il presidente dell'Enel ha proposto alla autorità tariffarie, cioè al CIP (Comitato interministeriale prezzi) di applicare le tariffe «sociali», cioè ridotte, alle abitazioni di emigranti residenti all'estero alla condizione che essi producano il certificato di iscrizione all'Aire, Elenco speciale dei residenti all'estero. Come è noto tale elenco esiste in ogni comune e gli iscritti hanno anche diritto a partecipare al voto politico o amministrativo in Italia, grazie all'invio dei certificati da parte del comune.

Tale interpretazione della legge, scrive Corbellini a Della Briotta, è condivisa dalle autorità tariffarie, per cui un provvedimento in questo senso verrà emanato quanto prima.

Il provvedimento non riguarda ovviamente quanti hanno rinunciato alla cittadinanza italiana.

Il numero dei beneficiari, ci dice Della Briotta, certamente assomma ad alcune centinaia di migliaia poiché i proprietari di case in Italia sono molti fra i circa 5 milioni di connazionali residenti all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 15 SET. 1981 pagina

IL TEMPO p. 2

Italia-USA: negoziati per nuovo trattato estradizione

Washington, 14 settembre

Sono cominciati oggi a Washington negoziati tra una delegazione italiana e una americana per la revisione del trattato di estradizione esistente tra i due paesi e per la stipulazione di accordi di assistenza giudiziaria.

La delegazione italiana è presieduta dal direttore generale della emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli Esteri, ministro Giorgio Giacomelli, e quella americana dal consigliere legale del Dipartimento di Stato Thomas Ramsey.

I colloqui di Washington fanno seguito ad una prima fase di contatti svoltisi a Roma nel maggio scorso.

L'auspicato raggiungimento degli accordi dovrebbe consentire l'acquisizione di strumenti giudiziari più adatti alle nuove esigenze nonché la soluzione di casi pendenti cui entrambe le parti attribuiscono particolare importanza.

PAESE SERA p. 6

«Scomparso» in Argentina

Un appello, tramite «Paese Sera» a favore di mio fratello Salvatore Privitera, scomparso, presumo in Argentina, e del quale non ho più notizie.

Trascorsi più di 4 anni nelle carceri argentine, Salvatore fu liberato in seguito alle proteste avvenute a Grammichele, suo paese natale, che coinvolsero i partiti democratici la stampa italiana e l'organizzazione Caritas.

Pur liberato, mio fratello non rinunciò a proseguire la sua lotta per la libertà dell'Argentina. È certo per questo egli è «sparito», non si sa più nulla di lui, senza che vi sia stato un qualsiasi processo giudiziario.

Chiedo al nostro governo, e alle forze democratiche italiane di fare tutti i passi necessari perché si sappia che fine ha fatto Salvatore Privitera e tutti gli altri scomparsi che, come lui, lottano per la libertà dell'Argentina.

Paolo Privitera
Grammichele (CT)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 15 SET. 1981 pagina

SOLE 24 ORE p.6

E' l'impiantistica il settore trainante delle commesse italiane all'estero

Una rete Telettra per i telefoni in Irak

MILANO — Il contratto prevede la fornitura, l'installazione e l'avviamento di un impianto di telecomunicazioni che collegherà i centri più importanti dell'Irak. Ad assicurarsi l'affare, del valore di 40 milioni di dollari, è stata la Telettra (società del gruppo Fiat operante nel campo delle telecomunicazioni) che ha così inserito il regime di Bagdad nel novero dei suoi clienti più importanti.

Il progetto comporta la realizzazione, chiavi in mano, di due collegamenti: il primo, che interessera la regione del West Tigri, collegherà Bagdad a Mosul, attraversando il Paese nella direttrice nord-sud. Il secondo partirà da Ramadi, nel centro dell'Irak, per raggiungere Trabil, al confine con la Giordania. Complessivamente si tratta di collegamenti in ponte radio per un totale di 900 chilometri.

La commessa, che entrerà in fase esecutiva verso la fine dell'anno, si articola nella fornitura e nell'installazione di oltre 300 ricetrasmettitori e 6800 canali multiplex, cui va aggiunta la cessione di apparati mobili di emergenza. Parallelamente la Telettra avvierà un programma di addestramento del personale, in due fasi: tre corsi, della durata di nove settimane ciascuno, presso la sede della società, più una fase di training sul campo, effettuata in Irak, che consiste in altri sei corsi della stessa durata. In totale all'addestramento del personale saranno dedicati 7 mila giorni-uomo.

Inoltre l'azienda italiana fornirà la supervisione alla manutenzione degli impianti installati per un periodo di 18 mesi dall'entrata in funzione della nuova rete (prevista tra circa due anni).

In questo modo la Telettra consolida ulteriormente il suo orientamento verso i mercati esteri e dei Paesi arabi in particolare: nel 1980 il 50% del giro d'affari (pari a 162 miliardi) è di provenienza straniera, ma la quota è destinata ad aumentare, visto che la domanda interna è in leggera flessione, mentre le commesse estere, in questo scorcio dell'81, hanno fatto un balzo del 42%.

Ancora una volta è tra i Paesi arabi che la società milanese trova i suoi partner commerciali più interessati: commessa con l'Irak a parte, è in via di esecuzione un contratto con la Libia per la fornitura di apparati di trasmissione del valore di 100 milioni di dollari e con il Sudan per la cessione di una centrale elettronica di transito, mentre con l'Iran è allo studio un sistema di telecomunicazioni connesso a un gasdotto.

Ma nei piani della Telettra la commessa con l'Irak non sarà priva di effetti collaterali. «Siamo già in trattative con la Giordania — ha dichiarato Carlo Camerana, responsabile delle relazioni esterne della società — per il collegamento e la prosecuzione fino ad Amman della nuova rete irachena».

G. R.

IL GIORNO p. 6

Per la ricerca petrolifera off-shore nell'Oceano Atlantico

Nuovo contratto Agip in Costa d'Avorio

dal nostro inviato SERGIO CRIPPA

ABIDJAN, 15 settembre

Giuseppe Muscarella, amministratore delegato dell'Agip S.p.A., ha firmato a Yamoussoukro con il presidente della Costa d'Avorio, Houpaouet Boigny, e con il ministro delle miniere, Paul Guj Dibò, un nuovo contratto di ricerca petrolifera nel fuori-costa del Paese africano. E' il secondo contratto che la società dell'Eni firma in Costa d'Avorio, e anche questa volta l'Agip ha assunto l'incarico di operatore con il 32 per cento della concessione, mentre la Union Texas (32 per cento), la Total (22 per cento) e la Petroci (la compagnia petrolifera ivoriana) saranno i partner nell'operazione. «Con questi contratti di tipo production-sharing — accordi che prevedono la ripartizione del petrolio scoperto in base alla quota di partecipazione alla ricerca — permettono, ci spiega Muscarella, di operare con il giusto equilibrio di rischio e di profitto sia al Paese produttore sia all'operatore».

Qui ad Abidjan c'è molta soddisfazione fra i rappresentanti dell'Agip per questa firma. In un momento in cui i Paesi del Nord-Africa e quelli del Golfo vivono difficili situazioni politiche il West-Africa offre maggior tranquillità e interessanti ipotesi di sviluppo.

Ma la soddisfazione forse più grande per questo contratto è quella di aver confermato la «carta di credito» di operatori nella ricerca petrolifera. «E questo — dice Muscarella — non è solo un successo per l'Agip, ma per tutta l'industria e la tecnologia italiane dell'indotto». Per comprendere questa affermazione basta rilevare che per lo sviluppo di un pozzo di 100mila barili al giorno sono necessari investimenti per 1,5 miliardi dollari (1850 miliardi di lire circa) che per la maggior parte sono destinati alle industrie manifatturiere italiane.

Ma cosa rappresenta per la Costa d'Avorio questa nuova concessione che, sulla base delle indagini geofisiche, si presenta interessante? Lo abbiamo chiesto al ministro delle miniere, Dibò. «Il nostro presidente — dice con solennità — ha sempre affermato che l'uomo che ha fame non è un uomo libero, quindi noi utilizzeremo le risorse petrolifere non per aerei militari o per programmi inutili e faraonici, ma per sviluppare ancor di più la nostra agricoltura». E l'agricoltura ivoriana è fra le più avanzate dell'intera Africa.

SOLE 24 ORE p. 6

Riad: per l'aeroporto vernici italiane (oltre 45 miliardi)

BOLOGNA — Un gruppo di aziende emiliane ha avuto in appalto una serie di lavori per la verniciatura esterna del grande aeroporto di Riad e per la manutenzione di alcune «pipelines» in Arabia Saudita. Si tratta di un complesso di contratti che, per il momento, ammontano a circa 42 milioni di dollari ma che, nei prossimi cinque-sei mesi potrebbero aggiungere altri 90 milioni di dollari.

L'accordo è stato firmato a Vienna dallo sceicco Mahamoud Alireza, dirigente di una delle società che stanno costruendo l'avveniristico aeroporto della capitale.

I lavori dovrebbero cominciare ai primi di gennaio. All'accordo si è giunti con la mediazione di uno studio commerciale bolognese che ha già al suo attivo la consulenza per contratti con la Nigeria e il Ghana e che nelle scorse settimane ha portato Alireza a Bologna per una serie di contatti con le aziende italiane interessate all'affare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA -LUGANO-
del 16.9.81 pagina 2

Documento del convegno di Maresca sulla stampa di emigrazione

I rappresentanti dei giornali di emigrazione che si sono incontrati nei giorni 7 e 8 settembre a Maresca (Pistoia) insieme ai rappresentanti delle Consulte Regionali dell'Emigrazione hanno esaminato anche la situazione alla luce dell'approvazione della legge sull'editoria.

Mentre riconoscono la validità della legge e la positività del fatto che essa prevede provvidenze anche per la stampa di emigrazione, non possono non rilevare l'esiguità delle somme stanziate per il quinquennio '81-'86, che sono pari a quelle previste dalla decaduta legge 172, e quindi già gravemente erose nel loro valore reale dal processo d'inflazione in atto in tutti i paesi.

Il grave ritardo conseguito nell'approvazione della legge sull'editoria ha già recato gravi danni ai giornali di emigrazione e un ulteriore ritardo nella sua attuazione determinerebbe una situazione insostenibile per la generalità delle iniziative editoriali italiane all'estero.

I suddetti partecipanti al Convegno di Maresca chiedono perciò che siano prese dalle autorità competenti per dare alla legge sull'editoria una rapida e piena attuazione dei criteri per la costituzione della commissione per la ripartizione ed erogazione delle provvidenze di cui alla legge stessa.

Si chiede altresì che detta commissione sia dotata di un regolamento di lavoro che permetta un agile assolvimento dei suoi compiti. È quindi necessario costituire una commissione snella, superando le passate difficoltà incontrate per raggiungere il numero legale dei componenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA - LUGANO
del 16.9.81 pagina

Il 3 e 4 ottobre a Delemont

I pugliesi in Svizzera al 6. Congresso nazionale

p. 3

Nei giorni 3 e 4 ottobre 1981 la F.A.P.S. andrà al suo VI congresso nazionale. Il congresso si svolgerà a Delémont, capitale del nuovo cantone del Jura. La scelta di questo cantone e di questa località non è a caso ma è stata ritenuta valida dagli organi della FAPS perché questo cantone, di recente costituzione, riconosce nella costituzione cantonale i diritti civili e democratici a tutti gli emigrati che auspicano e lottano per conquistarli in tutta la Svizzera.

Il VI congresso della FAPS si svolgerà sullo slogan: **«Ruolo e contributo dell'emigrazione allo sviluppo della Regione Puglia».**

Lo slogan potrebbe essere inteso come motivo di rivendicazione e lotte unicamente nei confronti della Regione i cui problemi in sospeso sono notevoli e di una certa gravità in tutti i settori produttivi: dall'agricoltura al commercio, dall'artigianato al turismo, dall'urbanistica alla sanità, ecc., e la cui macchina burocratica e politica stenta da anni ad avviarsi verso quello sviluppo organico e programmato in cui la partecipazione di tutte le forze politiche, sindacali e sociali, compreso l'emigrazione, è indispensabile.

Ma lo scopo è anche un altro, e per questo il congresso accentuerà il dibattito sull'apporto fondamentale che l'emigrazione ha recato e reca allo sviluppo della società svizzera.

Proprio dalle realtà con cui l'emigrazione si trova confrontata in Svizzera, oltre che rivendicare unitariamente a tutte le forze dell'emigrazione i diritti civili per ogni cittadino, pone una maggiore attenzione alla problematica dei giovani della cosiddetta «seconda generazione».

Questi giovani che, nati e cresciuti in Svizzera, soffrono della condizione di non riconoscersi in nessuna realtà sociale: da quella d'origine a quella svizzera, crescendo, in tale contesto, degli uomini disadattati.

In questo senso il congresso della FAPS svilupperà i propri lavori animati da uno spirito unitario interno e con tutte le forze organizzative dell'emigrazione e quale impegno immediato per i prossimi due anni. (com.)

p. 4

Approvata in Puglia la modifica alla legge per gli emigrati

BARI - Dopo molti rinvii e al termine di uno scarno dibattito, il Consiglio regionale pugliese ha approvato il disegno di legge che modifica l'articolo 5 della legge regionale n. 65/79 inerente gli «Interventi a favore degli emigrati e delle loro famiglie», ed in particolare misure atte a favorire l'accesso alla proprietà e ad altre forme di godimento dell'abitazione. Come si sa, questa modifica è stata sollecitata durante le ultime riunioni della Consulta regionale dell'emigrazione che si sono svolti a Bari.

Il presidente della commissione consigliare competente ha detto che «questa modifica si è resa necessaria poiché il suddetto articolo 5 nel precisare, fra l'altro, che la spesa ammessa al contributo deve riguardare un alloggio rispondente alle vigenti norme per l'edilizia residenziale pubblica convenzionata e agevolata, esclude dai benefici quei cittadini emigrati che costruiscono, ricostruiscono, ampliano o acquistano un'abitazione che, pur rispondente agli strumenti urbanistici vigenti, non sempre risulta rispondente alle norme innanzi dette».

Tale rispondenza è dovuta ai limiti stabiliti dalla legge n. 457/78 recante norme per l'edilizia residenziale che non sempre consente agli emigrati di avere una abitazione adeguata alle proprie esigenze sia familiari che di lavoro. Come sono esclusi anche gli emigrati che intendono costruirsi una casa sul «pezzetto» di suolo acquistato nel proprio comune di residenza e che purtroppo non ricade nei piani previsti per l'edilizia convenzionata ed agevolata.

La Commissione, quindi, accogliendo in parte le richieste formulate in tal senso dalla Consulta regionale per l'emigrazione, ha ritenuto di integrare l'art. 5 della legge regionale 65, per consentire l'accesso ai contributi anche a quelle abitazioni che pur non avendo la rispondenza alle vigenti norme per l'edilizia residenziale e pubblica convenzionata ed agevolata, hanno comunque le caratteristiche di abitazioni non di lusso.

Questo il nuovo testo dell'art. 5 approvato dal consiglio regionale pugliese:

Per favorire l'accesso alla proprietà e ad altre forme di godimento dell'abitazione, possono essere assegnati ai lavoratori emigrati da almeno cinque anni ancorché non rientrati nella Regione i quali intendono da singoli o in cooperativa acquisire, ricostruire o ampliare l'abitazione, contributi «una tantum» a fondo perduto nella misura massima del 15 per cento del costo totale previsto per la realizzazione dell'opera.

In caso di costruzione il contributo è versato nella misura del 50 per cento all'atto del rilancio della concessione edilizia e nella restante misura del 50 per cento al momento del completamento dell'opera.

Il contributo viene erogato solo se la cassa ha le caratteristiche per l'edilizia non di lusso.

È stato inoltre aggiunto il seguente comma: «Possono altresì usufruire del suddetto contributo anche le abitazioni aventi caratteristiche non di lusso».

Questa modifica accontenterà i partiti della maggioranza ma non certo gli emigrati. Non si è parlato di elevare il contributo regionale, né di una integrazione dei fondi di bilancio destinati per il 1981 al finanziamento della legge. È stato insomma un atto, quello del Consiglio, tanto per far vedere che qualcosa alle accese e serrate riunioni della Consulta regionale si è fatto.

Il fatto che siano state eluse molte richieste formulate dalla Consulta regionale per l'emigrazione scatenerà certamente le proteste di quest'ultima, che ha visto vanificare e ridicolizzare il lavoro e il sacrificio sopportato nelle ultime riunioni.

L.G.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. EMIGRAZIONE ITALIANA - LUGANO
del 16.9.81 pagina 5

Una nuova politica per l'immigrazione in Francia

Uno dei settori in cui il nuovo governo francese ha mostrato di volersi differenziare dal precedente è quello della politica rispetto all'immigrazione.

Una politica inoltre nuova anche rispetto agli altri paesi della Comunità europea, che, di fronte alla crisi economica ed alla disoccupazione crescente, tendono direttamente o indirettamente a ridurre drasticamente tutte le misure liberali conquistate negli anni di alta congiuntura.

Punto di partenza è la constatazione che negli anni precedenti le autorità hanno teso a rendere sempre più precarie e instabili le condizioni dei lavoratori stranieri, utilizzati come capi espiatori nei periodi di crisi. La conseguenza di questa politica è stato inoltre lo sviluppo della xenofobia.

Gli obiettivi del nuovo governo francese sono fondamentalmente tre: migliorare la situazione ereditata dalla precedente amministrazione; far uscire la popolazione straniera dalla precarietà e quasi-clandestinità per avere almeno la conoscenza esatta dei problemi; elaborare delle regole chiare e precise che definiscano pubblicamente lo statuto degli immigrati.

Le prime misure vanno prese in questa direzione: arresto delle espulsioni, provvisoriamente per gli adulti, e definitivamente per i bambini; proroga provvisoria ma generale dei permessi di soggiorno; liberalizzazione delle autorizzazioni di matrimonio.

Due circolari ministeriali sono state già firmate, l'una per riconoscere il diritto ad una vita familiare normale e ribadire il diritto del ricongiungimento familiare; l'altra per semplificare e facilitare il rinnovo dei permessi di lavoro.

La decisione più spettacolare, presa nel corso del mese di agosto, è stata quella relativa alla regolarizzazione dei clandestini, cioè degli oltre 300.000 lavoratori senza permesso, attualmente in Francia. Su questa importante decisione ritorneremo in modo specifico su uno dei prossimi numeri di «emigrazione italiana», data l'esemplarità delle misure.

Questo governo di sinistra non intende, per la gravissima situazione economica, riaprire però le frontiere e quindi le nuove misure saranno accompagnate da un maggiore controllo sui nuovi arrivi.

Il problema dell'immigrazione sarà prossimamente portato in Parlamento con la proposta di una legge che garantisca i diritti degli immigrati: sarà in particolare riconosciuto agli immigrati il diritto di associazione e sarà soppresso il decreto-legge del 1939 che limitava appunto tale diritto.

Si intende poi rimettere in discussione sia l'incitamento alla partenza attraverso il versamento di un contributo finanziario (il famoso milione di franchi francesi anziani). La politica dell'immigrazione dovrebbe insomma essere concepita nel contesto della cooperazione tra la Francia e i paesi in via di sviluppo.

Accanto alla preparazione della nuova legge sui diritti degli immigrati, il governo vuole procedere ad una riforma in senso più umano delle condizioni di soggiorno e di ingresso dei rifugiati, ad una facilitazione per le naturalizzazioni, ad un nuovo orientamento delle istituzioni culturali e delle emissioni radiofoniche e televisive destinate agli immigrati, ad una nuova regolamentazione per le condizioni di alloggio.

Si sta infine attentamente studiando la possibilità di concedere il diritto di voto agli immigrati.

Nel corso di una visita ad Algeri, all'inizio di agosto, il ministro degli affari esteri, Cheysson, confermava che un progetto di legge doveva essere presentato al Parlamento per permettere agli immigrati, residenti in Francia da molto tempo, di votare nelle elezioni municipali. Qualcuno parlava addirittura delle votazioni dell'83.

È soprattutto su tale punto che si è concentrato il dibattito. Le reazioni ed i sondaggi dei giornali hanno dimostrato che l'opinione pubblica è ancora maggioritariamente ostile a questo tipo di misure. Il governo ha quindi deciso di non rischiare: il sottosegretario all'immigrazione ha confermato, pochi giorni fa, che il voto comunale restava un obiettivo, ma che non c'erano le condizioni per una decisione a breve termine. Come si vede, le dichiarazioni ufficiali e le misure finora prese dicono che non si trattra ancora di provvedimenti radicali, ed alcuni hanno anzi parlato di continuità con il passato.

Come in molti altri settori il nuovo governo francese si sta muovendo con molta circospezione, proprio a causa della grave crisi economica e della presenza di due milioni di disoccupati. In tale contesto i margini sono molto stretti e si tratta in questa prima fase di affermare alcune posizioni di principio. Il dialogo tra le varie comunità è ancora all'inizio.

Le misure finora prese sono soprattutto un blocco agli abusi ed alle misure più discriminatorie della precedente amministrazione. Per gli immigrati, costretti al lavoro nero o minacciati di espulsione in caso di perdita del posto di lavoro, obbligati a vivere senza famiglia, si tratta di una buona boccata d'ossigeno e una iniezione di speranza per un futuro meno tragico.

aldo messina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA - LUGANO
del 16.9.81 pagina 5

Memorandum della CES per i frontalieri in Europa

(css) - Il comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (CES) ha approvato recentemente un memorandum sui problemi e le rivendicazioni dei lavoratori frontalieri in Europa. I frontalieri sono, come noto, lavoratori che non hanno il domicilio nello Stato in cui lavorano recandovisi di regola giornalmente o al massimo per una settimana oltre frontiera e rientrando — una volta terminato il lavoro — al loro domicilio nello Stato adiacente.

La CES si è occupata avantutto dei problemi dell'occupazione e della formazione professionale, della sicurezza sociale, delle condizioni di vita e dell'ambiente, dell'imposizione fiscale e delle variazioni dei corsi di cambio. Fra le altre, vengono formulate le seguenti richieste:

- **uguale sicurezza per l'impiego, in relazione agli anni di servizio e alle capacità e pari possibilità d'istruzione professionale nell'azienda, come per tutti gli altri dipendenti;**
- **applicazione integrale di tutte le clausole dei contratti collettivi convenuti fra sindacati e datori di lavoro, nonché della legislazione esistente in materia di lavoro. Eliminare gli abusi derivanti dall'uso dei frontalieri per fare pressione sui salari;**
- **per quanto concerne l'accesso all'occupazione, all'istruzione e la riconversione professionale si esige una più stretta collaborazione fra le autorità (Uffici del lavoro) e le organizzazioni dei lavoratori e padronali, a livello regionale, nazionale ed europeo, nonché con tutti coloro che si occupano dei problemi dei frontalieri;**
- **l'attività nelle regioni di frontiera, degli uffici per lavoro temporaneo dei frontalieri deve essere sorvegliata attentamente; gli abusi vanno puniti;**
- **in materia di sicurezza sociale devono essere per principio valevoli le disposizioni dello Stato di residenza: divergenze di prestazioni finanziarie vanno eliminate; i frontalieri, come tutti gli altri lavoratori, devono ricevere integralmente le prestazioni corrispondenti alle loro contribuzioni. Ingiustizie esistenti dovranno essere appianate in base ad accordi bilaterali;**
- **elaborare programmi di infrastrutture per risolvere i problemi di circolazione e di alloggio nelle regioni di confine, come pure semplificare i controlli doganali;**
- **a lunga scadenza, prevedere l'imposizione fiscale ai frontalieri nello stato di residenza; a media scadenza applicare il principio dei costi e profitti con un sistema di compensazione fiscale fra gli Stati interessati; a breve scadenza realizzazione ovunque di un trattamento fiscale equo e senza discriminazioni;**
- **le perdite di guadagno, che sono causate dalle fluttuazioni dei cambi, vanno compensate.**

La CES chiede pure dei principi uniformi e delle norme minime per i frontalieri, da fissare in contratti bilaterali o trilaterali fra gli Stati d'Europa interessati. Accordi-quadro (ordinanze, direttive, raccomandazioni, ecc.), dovranno essere elaborati dal Consiglio d'Europa, unitamente alla CEE (Comunità economica europea).

I problemi correnti dei frontalieri nei confronti dei datori di lavoro potranno venir risolti con un lavoro sindacale attivo e costante.

A tale scopo è indispensabile una migliore partecipazione dei frontalieri alla vita dei sindacati. I sindacati dovrebbero essere presenti negli uffici di consulenza per i frontalieri che saranno creati in futuro.

Il memorandum della CES fa inoltre rilevare l'importanza dei consigli sindacali interregionali, cui dovrebbe venire accordata maggiore influenza nelle istanze interessate ai problemi dei frontalieri, sia sul piano politico, sia su quello amministrativo. Ai consessi sindacali interregionali si raccomanda infine di creare dei gruppi di lavoro per approfondire i problemi dei frontalieri, per discutere ed applicare azioni pratiche. Attualmente nell'ambito della Confederazione europea dei sindacati esistono già cinque consigli sindacali interregionali, di cui uno che interessa la Svizzera, per la regione di frontiera di Basilea.

---

l'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale, o nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onor suo o della famiglia, è punito con la reclusione da 3 a 7 anni»: così recitava un capoverso dell'art. 587 del codice Rocco che è stato abolito quest'estate dal Parlamento italiano. Le altre attenuanti abrogate riguardano i seguenti articoli:

art. 544 (matrimonio riparatore) — chi sposava una donna dopo averla violentata non era più perseguibile per il reato compiuto, in pratica estingueva la colpa comprandosi l'assoluzione con l'anello nuziale; d'ora innanzi il matrimonio contratto dopo lo stupro non estinguerà il reato;

art. 578 (infanticidio per cause d'onore) — il codice fascista prevedeva non soltanto una pena lieve (da 3 a 10 anni), ma la stessa possibilità che si potesse sopprimere un neonato per salvare il buon nome di un congiunto; ora il Parlamento ha introdotto una nuova norma: «L'infanticidio in condizioni di abbandono materiale e morale». In pratica, qualora una madre (ma solo la madre) in simili condizioni uccida il bimbo appena nato, è punita con una pena da 4 a 12 anni;

art. 592 (abbandono del neonato) — chi abbandonava il figlio appena nato «per motivi d'onore» era soggetto a una pena estremamente lieve, fino a un anno di reclusione; d'ora in avanti, questo reato verrà perseguito con la reclusione fino a cinque anni.

della responsabilità dell'uomo nei confronti dei propri simili. Basta sfogliare le vecchie raccolte dei quotidiani per rendersene conto.

Nel 1945, la trentatreenne Lidia Cirillo uccide a colpi di pistola, a Napoli, il capitano inglese Sidney Lasch, che l'aveva abbandonata dopo averle promesso il matrimonio. Viene condannata a 4 anni (fruirà poi di una riduzione della pena per effetto di un condono) mentre qualche giornale non esita a presentarla come una «vendicatrice dell'onore» delle italiane.

Ma non è il peggio. Nel 1954, un ex ufficiale, Luigi Millefiorini, ammazza a Roma la moglie Clorinda Brignone e ferisce l'amante Leone Pontecorvo. La condanna è di tre anni e mezzo, che diventeranno poi solo 6 mesi nel processo d'appello.

Il primo segno che bisogna mettersi decisamente sulla strada del rinnovamento, che bisogna spazzar via un certo vecchiume lo darà nel 1965 una coraggiosa ragazza siciliana, Franca Viola, che si ribella alla vergogna del matrimonio riparatore: è stata violentata e il colpevole si offre di sposarla per mettersi al riparo da ogni conseguenza giudiziaria. Ma Franca Viola risponde di «no», rifiuta la proposta che l'offende, grida il proprio diritto di scegliersi il compagno della propria vita e manda in galera lo stupratore. Ci son voluti ancora sedici anni perché il suo coraggio e la sua dignità trovassero il conforto della legge.

Valerio Bettini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ECO - WETTINGEN - SAN GALLO
del 16.9.81 pagina 10

La proposta è del CNI e rischia di essere capita come la pretesa di un privilegio

«Insegniamo l'italiano ai maestri per favorire l'integrazione dei ragazzi nella scuola svizzera»

La Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri (che comunemente viene designata con la sigla EKA) ha organizzato, il 9 giugno e il 10 settembre di quest'anno, due giornate informative dedicate ai problemi scolastici dei figli degli stranieri in Svizzera. La riunione di giugno era stata organizzata per le Comunità di lavoro per i problemi degli stranieri, sorte ormai ovunque in Svizzera. La seconda riunione, quella del 10 settembre, è stata invece organizzata per i rappresentanti delle varie associazioni di stranieri in Svizzera. Per noi Italiani ha partecipato una delegazione del Comitato Nazionale d'Intesa.

In queste riunioni, di solito, contrariamente a quanto succede nelle assemblee degli Italiani, parlano soprattutto gli esperti, cioè i tecnici. In questo caso, trattandosi della scolarizzazione dei ragazzi stranieri, gli oratori non potevano che essere funzionari e specialisti al più alto livello in uno dei settori più delicati dell'Amministrazione pubblica. Gente competente, insomma. Qualche esempio? Eccolo: nella riunione del 9 giugno hanno presentato delle documentatissime relazioni: la signora Micheline Rey, esperta del Consiglio d'Europa e responsabile dell'educazione dei ragazzi immigrati presso il Dipartimento dell'istruzione pubblica del Cantone di Ginevra; il signor Hans Stricker, direttore dell'Ufficio di ricerche pedagogiche del Cantone di Berna; il signor Gerhard Keller, responsabile della divisione «scuole pubbliche» del Dipartimento dell'istruzione pubblica del Cantone di Zurigo. Alla riunione del 10 settembre, quella cui hanno partecipato i rappresentanti degli stranieri, hanno parlato: Edo Poglia, capo sezione presso l'Ufficio federale dell'educazione e della scienza; Theodor Hotz, ispettore scolastico di Basilea-Campagna; Rainero Cremonte, presidente del Centro Pedagogico-Didattico per la Svizzera. Non sono che degli esempi (gli oratori infatti sono stati più numerosi), ma indicativi della qualità e del livello dei vari interventi.

* * *

Riassumere tutto quello che questi signori hanno detto sulla problematica dell'educazione scolastica dei figli degli stranieri in Svizzera, non è affatto facile. E, del resto, un minimo di completezza ci prenderebbe molto spazio e, probabilmente, interesserebbe ben pochi «addetti ai lavori». Limitandoci, quindi, a ciò che può essere di interesse generale, non possiamo che rilevare un aspetto fondamentale di quest'iniziativa dell'EKA. Ci è parso cogliere nelle intenzioni degli organizzatori la volontà di «fare il punto» sul livello di approfondimento e di analisi del problema scolastico dei figli degli stranieri, cui si è giunti oggi in Svizzera. Le novità, rispetto a quanto veniva affermato qualche anno fa, non sono molte. Il tema dell'integrazione scolastica dei ragazzi stranieri è sempre dominante. Gli ostacoli che si frappongono a quest'integrazione sono sempre gli stessi: innanzitutto l'handicap della lingua, ma anche il livello sociale della famiglia, la sua disponibilità economica, il suo livello culturale. Il tutto combinato con l'inflessibile selezione imposta dal sistema scolastico svizzero.

E tuttavia, alcuni passi avanti sono stati fatti. Tanto per cominciare, non si discute (e non si accusa) più la selettività in quanto tale del sistema. Si è portati, anzi, ad accettarla come un fatto positivo, che non può essere «pagante» per gli alunni veramente bravi. L'approfondimento critico (e, in parte, autocritico per gli Svizzeri) è stato invece accresciuto verso i criteri con i quali la selezione viene operata. Il riconoscimento e l'analisi di un certo grado di razzismo innato presente nella scuola (ne ha parlato l'ispettore Theodor Hotz), è un elemento importante che rivela questa nuova tendenza e testimonia il sincero sforzo che, almeno ad un certo livello, le autorità scolastiche stanno facendo per favorire l'integrazione dei ragazzi stranieri.

* * *

Ma questa tendenza all'approfondimento analitico dei criteri di selezione può divenire falsa e pericolosa quando (come ha fatto la signora Micheline Rey parlando del bilinguismo) si cerca, con un certo grado di cinismo, di capovolgere il problema. In breve, si tratta di questo: il bilinguismo viene considerato un arricchimento linguistico, culturale e cognitivo quando è sorretto dai corsi di lingua e cultura materne organizzati dai Consolati stranieri. E fin qui potremmo anche essere d'accordo, sebbene ci pare che questi corsi vengano valutati in modo eccessivamente positivo. Ma è senz'altro inaccettabile che *«si badi a non agire in modo tale che»* i ragazzi bilingui *«diventino dei privilegiati»*. E' il colmo. Perché se è vero su un piano puramente teorico che il bilinguismo è un arricchimento e un privilegio, non è affatto dimostrato che lo sia anche in pratica, considerato il basso livello medio dei corsi di lingua e cultura materne. Dando retta ad una tale teoria, i nostri ragazzi, che incontrano le difficoltà che tutti sappiamo, potrebbero essere considerati dei privilegiati rispetto ai coetanei svizzeri per il semplice fatto che frequentano quel modello (si fa per dire) di formazione linguistica e culturale che sono i corsi organizzati dai nostri Consolati. Ma non possono trovare di meglio, questi cervelloni svizzeri, per giustificare l'impietosa e spesso ingiusta selezione scolastica?

* * *

Sostanzialmente, dunque, non è cambiato molto. Gli unici progressi in questo campo sono costituiti da una più approfondita (e spesso perversa, come abbiamo visto) analisi delle cause che ostacolano l'integrazione scolastica dei ragazzi stranieri. E questa dell'integrazione è una grossa preoccupazione soltanto per gli Italiani. Gli altri (Spagnoli, Jugoslavi, Greci, Turchi e Portoghesi) sono molto meno interessati ad affrontare tale questione. Gli Jugoslavi, per esempio, hanno già enormi problemi di integrazione tra di loro, visto che provengono da culture e civiltà diverse e parlano lingue diverse: è già problematico dar loro un minimo quadro di riferimento culturale d'origine, che è necessario se si vuole perseguire un'integrazione che rispetti la loro identità, ed escludere un'assimilazione passiva alla società svizzera. Mentre gli Spagnoli, i Greci, i Turchi ed i Portoghesi sono oggettivamente poco motivati (perché molto più interessati ad un rapido rientro in Patria) e culturalmente troppo distanti perché il processo d'integrazione possa realizzarsi senza troppe difficoltà e con un ragionevole impiego di tempo e strutture. Costoro restano quindi condizionati da una scelta drastica: il ritorno al Paese d'origine o l'assimilazione passiva.

Gli unici ad essere fortemente interessati all'integrazione restano gli Italiani. Ed è per questo motivo che gli Italiani seguono con interesse i problemi scolastici dei propri figli. Non per niente, infatti, alla giornata d'informazione del 10 settembre è stato il Comitato Nazionale d'Intesa a presentare l'unico documento ben strutturato, nel quale ad una succinta ma chiara analisi delle insufficienze del sistema scolastico fanno seguito tre proposte altrettanto succinte e chiare:

«a) promuovere azioni concrete che permettano di trasferire e rendere esecutivi tutti gli accordi bilaterali nelle realtà cantonali e comunali;

b) promuovere concretamente la partecipazione degli emigrati alle commissioni scolastiche a tutti i livelli, agevolando il più possibile l'intervento attivo dell'emigrato;

c) promuovere a favore degli insegnanti svizzeri attività che migliorino la conoscenza delle varie culture d'origine dei giovani per favorirne la promozione in un corretto processo d'integrazione. E' attraverso la conoscenza più profonda della lingua materna e della cultura di origine che si creano condizioni più favorevoli per un processo reciproco di integrazione».

Attenzione, però: come abbiamo visto, questa terza proposta rischia di essere interpretata come il tentativo di fare dei ragazzi italiani degli scolari privilegiati. «Ma la difesa dei privilegi» — ha affermato la signora Micheline Rey — «non si addice agli Svizzeri». E allora facciamo in modo che questa teoria del privilegio non prenda piede e, poiuttosto, facciamo capire agli Svizzeri che privilego non prenda piede e, piuttolamente svilupparsi nel proprio ambiente sociale e culturale e non certamente chi è costretto per bisogno ad essere, suo malgrado, un bilingue culturalmente povero.

S. D. P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. L'ECO (WETTINGEN - SAN GALLO)
del... 16 SET. 1981 ..pagina... 6 .....

TV italiana e colonie marine

Caro L'ECO, siamo un gruppo di italiadi di Lucerna. Vorremmo fare qualche domanda, sperando di avere anche delle risposte.

E' possibile fare una petizione per avere i programmi RAI in televisione? Noi abbiamo 3 canali tedeschi, 2 austriaci e naturalmente i 3 svizzeri.

Di italiani in Svizzera ce ne siamo tanti e versiamo il nostro contributo alla TV come tutti, ma la maggior parte di utenti non guarda nemmeno uno dei programmi in lingua tedesca. Quindi facendo una petizione si avrebbero tante firme, tutti gli italiani sarebbero d'accordo.

Poi c'è la faccenda della Colonia estiva per figli di emigrati organizzata dai Consolati d'Italia. A Lucerna si organizza una colonia «Lusso» non per figli di emigrati, ma per figli di prescelti con un numero relativamente basso: dai 30 ai 40 bambini.

Gli esclusi, di chi son figli? Oppure il direttore didattico e l'assistente sociale con rispettive mogli, avendo troppi bambini tra i piedi non possono fare in pace le loro vacanze? Conta più essere amici di questi organizzatori o essere bisognosi?

Sperando che questa lettera serva a qualcosa, scusate se non mettiamo, per Ovvii motivi, i nostri nomi.

Lettera non firmata, Lucerna

Per quanto riguarda la prima domanda: ci risulta che nel 1984, attraverso un ponte-radiotelevisivo che si sta apprestando fra il Ticino e Berna, sarà possibile ricevere, nella capitale elvetica, il segnale televisivo italiano. Con l'intervento della «Rediffusion» tale segnale può essere diffuso in tutta la Svizzera. Ma la «Rediffusion» nicchia, dice che l'utenza italiana è potenzialmente poco numerosa, che si rifiuterebbe di pagare il canone mensile di allaccio alla «Rediffusion» stessa. Canone che sarebbe di alcuni franchi al mese in ragione di qualche decina di migliaia di utenti.

E' proprio vero che gli italiani rifiuterebbero di pagare tale canone se avessero la possibilità di ricevere i programmi televisivi dall'Italia?

E' una cosa che cercheremo di appurare, invitandovi fin d'ora a costituire comitati per la raccolta delle firme necessarie a dimostrare alla «Rediffusion» che le cose non stanno come dicono. Ne riparleremo, comunque, fra qulche settimana. Il tempo di esaminare il materiale messo a nostra disposizione — materiale abbastanza interessante — e di lanciare l'iniziativa tra i nostri lavoratori in Svizzera affinché in questo paese arrivi anche la TV italiana.

Quanto alla seconda domanda, non giustifichiamo l'anonimato della vostra lettera. Se si hanno rimostranze da fare o, più semplicemente chiarimenti da chiedere, nessuno viene messo al muro se le rimostranze vengono fatte e i chiarimenti chiesti con la dovuta civiltà ed educazione. Riteniamo quindi che, più che a L'ECO, rimostranza e richiesta di chiarimenti voi le indirizziate al personale competente del Consolato d'Italia di Lucerna. E se, una volta ancora, dobbiamo far da postini per chiarire certe situazioni, ben volentieri ci prestiamo. Perché, anche con la migliore buona volontà, noi con saremmo in grado di rispondervi. Per cui giriamo le vostre domande alle persone tirate in ballo.

(Red.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ECO - WETTINGEN SANGALLO
del 16.9.81 pagina 1

Forse fra due anni, alle prossime amministrative

Mitterrand tiene gli impegni: voto comunale agli stranieri

Il presidente François Mitterrand lo aveva promesso nel corso della campagna elettorale ed ora vuole tenere fede all'impegno: gli stranieri residenti in Francia potranno partecipare alle elezioni amministrative comunali. Il governo francese si è impegnato a rendere possibile il diritto di voto già in occasione delle prossime amministrative che si terranno fra due anni. Una dichiarazione in tal senso e stata rilasciata da François Autain, segretario di Stato per l'immigrazione. Gli stranieri - ha sottolineato l'esponente del governo — il diritto al voto se lo sono guadagnato «sul campo» attraverso il contributo determinante dato al progresso economico della Francia.

Per permettere agli stranieri di recarsi alle urne, il governo dovrà proporre la modifica dell'articolo 3 della norma costituzionale che abilita al voto soltanto i cittadini francesi.

Per modificare la Costituzoine esistono in Francia due strade: il ricorso al Parlamento, a camere riunite, che deve approvare i cambiamenti a maggioranza di tre quinti; oppure un referendum popolare.

Contro il voto agli stranieri si è mobilitata, intanto, in blocco la destra francese. L'iniziativa del governo viene definita «contraria agli interessi della nazione» e in contrasto con lo spirito della Costituzione. Scrupoli legalitari che riescono appena a velare il timore che il partito socialista, uscito trionfante dalle passate elezioni presidenziali, possa mietere consensi plebiscitari fra gli stranieri, a livello comunale.

In Francia vivono oltre 400 mila lavoratori italiani. La comunità emigrata più consistente è quella portoghese con 850 mila unità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. INSIEME - MONTREAL
del... 16·9·81 ..... pagina... 12 .....

Ogni anno 100 mila italiani emigrano ancora
Nuove mete: Arabia Saudita, Algeria e Tunisia

ROMA — L'emigrazione italiana nel mondo sta cambiando volto. Esauriti da tempo i grandi esodi verso i paesi transoceanici, il grosso del movimento migratorio è ora rivolto verso l'Europa, e in particolare verso la Repubblica Federale Tedesca. Ma, accanto a questo aspetto principale del fenomeno, si sta imponendo da qualche anno quello che gli esperti definiscono l'emigrazione tecnologica, cioè l'apertura di nuove opportunità di lavoro verso i paesi in via di sviluppo, e in particolare i paesi petroliferi e di nuova industrializzazione.

Si valuta che oltre 100 mila italiani ogni anno lascino il Paese per la Libia, l'Arabia Saudita, la Nigeria, la Tunisia, l'Algeria, il Kuwait, gli Emirati, e alcuni stati del Sudamerica. Si tratta, ovviamente di un flusso dinamico, caratterizzato da un continuo ricambio della manodopera specializzata.

Questi aspetti emergenti del fenomeno migratorio fanno parte di un bilancio statisticamente completo e ricco di accurate analisi presentato in questi giorni in volume a cura dell'Ufficio studi della Direzione Generale emigrazione e affari sociali del ministero Affari Esteri. La constatazione di base è che si registra, perlomeno nell'ultimo quinquennio, una tendenza all'equilibrio fra il numero dei connazionali che lasciano il Paese e quelli che rientrano. Nel 1980 il movimento è stato di poco più di 80 mila persone sia in un senso sia nell'altro.

Alla fine del 1980, tuttavia, il grave terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata ha creato un nuovo e tragico fenomeno di emigrazione forzata, sia verso l'Italia del Nord che verso l'estero. Si calcola, anche se i dati sono provvisori, che 20-25 mila persone di ogni età, sotto la spinta della necessità, hanno lasciato le regioni d'origine per diversi paesi stranieri. Queste cifre incideranno con ogni probabilità sul bilancio 1981 mettendo in forse l'equilibrio di cui parlavamo prima.

Ma, a parte il terremoto — osserva lo studio del ministero degli Esteri — si profilano all'orizzonte nazionale fenomeni che fanno presagire il permanere, se non l'acuirsi di quelle disparità di condizioni economico-sociali che rappresentano la principale spinta all'emigrazione.

Prima fra tutte la disoccupazione, che ha la sua maggiore incidenza nell'area meridionale. E, infatti, basta dare un'occhiata alla tabella degli espatriati secondo le regioni di provenienza per rendersi conto quantitativamente di questa realtà. Su un totale di 83.007 italiani fuoriusciti nel 1980, al primo posto troviamo i pugliesi (11.270); al secondo i siciliani (11.097); al terzo i veneti (10.348).

Un'altra tendenza abbastanza recente è data dalla maggiore professionalità della nostra emigrazione. La qualificazione è dovuta, da un lato, al progressivo restringimento dell'offerta di manodopera non qualificata che si manifesta in Europa; dall'altro alla richiesta di elevate capacità tecnico-professionali avanzata da quei paesi in via di sviluppo citati all'inizio. Da un esame delle condizioni professionali dei nostri connazionali in Europa si ricava che in Germania e in Svizzera il numero dei lavoratori in condizione professionale supera di parecchie migliaia quello dei non qualificati. In Francia c'è una condizione di equilibrio: In Belgio prevalgono i non qualificati.

Significativa anche la distribuzione delle collettività italiane secondo la regione di provenienza. Diamo uno sguardo ad alcuni paesi europei. In Austria abbondano i trentini. In Francia, Germania, Gran Bretagna e Svizzera i siciliani. In Grecia e in Irlanda i laziali. Nei Paesi Bassi i sardi. In Spagna e in Portogallo i lombardi.

I problemi dell'emigrazione in Italia sono anche quelli dei lavoratori stranieri che accogliamo nel nostro Paese. Costituirebbero, secondo le stime più recenti, una popolazione fra le 350 e le 500 mila unità, per la maggior parte in posizione irregolare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..AVVENIMENTI - JONA
del....16.9.81.....pagina.1.....

Referendum contro la legge sugli stranieri

Xenofobi all'attacco!

Gli elettori svizzeri saranno chiamati ancora una volta a confrontarsi con un fantasma che molti credevano ormai di aver esorcizzato: quello dell'inforestieramento, dell'ingombrante presenza sul territorio della Confederazione di un numero di stranieri ritenuto eccessivo.

Il referendum contro la nuova legge sugli stranieri, promosso dal movimento xenofobo dell'Azione nazionale, è infatti pienamente riuscito. Bastavano 50 mila firme. Ne sono state raccolte, pare, oltre 60 mila, e in un tempo record. Segno che l'argomento solletica ancora l'uomo della strada. Si va alle urne, quindi.

Perché questo referendum? Caduti un po' in letargo dopo una serie di sconfitte elettorali, considerati da molti osservatori politici ormai in via di estinzione, i movimenti xenofobi hanno tratto nuova linfa dalla sonora sconfitta dell'iniziativa «Essere solidali», nello scorso mese di aprile.

Si son detti: se gli svizzeri hanno votato in massa contro le richieste contenute nel testo dell'iniziativa popolare, vuol dire che la massiccia presenza di stranieri in Svizzera crea loro ancora grossi problemi. Rimane quindi aperto per noi un grosso spazio politico, nel quale poter coagulare i sentimenti della popolazione scontenta.

Di qui alla considerazione che la nuova legge sugli stranieri fa troppo concessioni e turba quindi il sonno dei confederati, il passo è stato breve. I promotori del referendum se la prendono in particolare con le facilitazioni concesse agli stagionali (in verità assai relative) in riferimento al periodo necessario per la trasformazione del permesso stagionale in permesso annuale.

•

Ritengono inoltre che la protezione accordata ai lavoratori svizzeri è insufficiente e che le norme concernenti l'attività politica degli stranieri sono troppo liberali.
Intervistato da Sonia Robbiani per il telegiornale svizzero, Valentin Oehen, capo carismatico dell'Azione nazionale che ha un debole per il Ticino, dove possiede un'azienda agricola, ha avuto la faccia tosta di dire che il referendum non è diretto specificamente contro gli stranieri, ma mira piuttosto a chiedere una maggiore protezione non solo per i lavoratori svizzeri ma anche per quegli stranieri che hanno già ottenuto il domicilio qui in Svizzera.
Come rispondere a questa nuova offensiva degli eredi di James Schwarzenbach? Innanzitutto ci si attende che partiti politici, sindacati, chiese e movimenti tradizionalmente vicini agli immigrati si rimbocchino le maniche fin da ora per avviare un'opportuna opera di sensibilizzazione nei confronti degli elettori.
Ma anche gli stranieri prensenti in Svizzera devono fare la loro parte, soprattutto attraverso le loro organizzazioni più rappresentative, ma anche ad altri livelli, favorendo per esempio la proliferazione di centri di contatto fra svizzeri e immigrati. E sul posto di lavoro... reden miteinander.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRISPONDENZA ITALIA
del 16.9.81 pagina

953 - IL SINDACATO E LA QUESTIONE DEGLI EMIGRATI STRANIERI IN ITALIA. DICHIARAZIONI DI ANGELO GENNARI (CISL)

500 mila presenze rilevate (questo il dato ricavato da una recente inchiesta del Censis, commissionata dal ministero degli esteri),ma addirittura il doppio secondo alcune stime ufficiose, i lavoratori stranieri in Italia sono arrivati a costituire un secondo mercato del lavoro per lo più clandestino e illegale.
La loro presenza si distribuisce nell'agricoltura, nella pesca, nel terziario, ed è approdata anche all'industria.
Le punte più alte di impiego si registrano però, nel settore terziario e particolarmente nei servizi domestici.
In Italia si registra a riguardo una grave assenza di leggi che regolino il fenomeno.
"La soluzione non è una legislazione di polizia repressiva - ha detto Angelo Gennari, del dipartimento internazionale della CISL: il sindacato anzi combatte una ipotesi del genere". Il vizio di fondo sta, secondo il sindacato, nelle condizioni di illegalità e di clandestinità cui è sottoposta questa manodopera.
"Se il sindacato è in ritardo - ha detto Gennari - è anche per la novità del fenomeno: eravamo abituati ad essere paese di emigrazione e ci ritroviamo paese di immigrazione dal terzo mondo. Ci siamo battuti per anni per la difesa dei lavoratori italiani costretti ad emigrare: non sarebbe serio se non fossimo pronti adesso a continuare la battaglia per chi è costretto ad emigrare da noi".
Qualcosa si sta muovendo. A Roma e a Milano, si sono costituiti centri di solidarietà internazionale per integrare questi lavoratori nella vita sociale e sindacale italiana. "Nel pieno rispetto - ha sottolineato Gennari - e con grande attenzione alla loro peculiare identità culturale". Accanto a questo primo passo, l'integrazione nel sindacato e la costruzione di punti di ritrovo che "non li separino dagli altri lavoratori, pur aiutandoli a stare insieme fra di loro ", si lavora ad una piattaforma specifica per la tutela dei loro diritti.
"E' urgente innanzitutto - ha detto Gennari - una legge di sanatoria per il passato che regolarizzando la posizione di queste lavoratrici e di questi lavoratori, li sottragga al ricatto padronale e alla spada di Damocle dell'espulsione di polizia".
La regolarizzazione dovrà poter contare, secondo il sindacato,su uno strumento "di controllo e di indagine" - l'ispettorato del lavoro - che garantisca una corretta applicazione del provvedimento.
Questo per dare un primo colpo ai traffici clandestini, alla spe-

o/.

culazione, all'evasione contributiva e normativa, all'abbandono in cui versano questi lavoratori sotto il profilo dell'assistenza sanitaria.
Il passo successivo è una nuova normativa organica che regoli "lo ingresso la permanenza e l'eventuale allontanamento dei lavoratori immigrati".
Proprio su questa ultima partita è sorto, nei mesi scorsi, un conflitto fra ministeri degli interni e ministero del lavoro.
Il primo aveva infatti messo a punto un progetto che il sindacato aveva considerato non solo carente, ma "restrittivo e poliziesco".
Analoghe riserve erano state sollevate dal ministro del lavoro Foschi avviandosi ad una diversa proposta di regolamentazione.
Il principio da affermare è quello della "totale parità di trattamento per chi è sul mercato del lavoro italiano".
Un'altra faccia della medaglia è l'eterna, incombente minaccia della espulsione alla scadenza del contratto.
Gli accordi viganti per l'ingresso di manodopera straniera con permesso di lavoro prevedono: l'autorizzazione del ministero del lavoro al reclutamento (su richiesta del datore), "constatata la carenza di manodopera nazionale nel settore" (procedura che ha tempi assai rapidi per le collaboratrici domestiche, settore in cui scarseggia notoriamente l'offerta): un contratto di lavoro per almeno un anno con viaggio di andata a carico del datore e prepagamento del biglietto di ritorno (questo per garantire il ministero degli Interni dai rischi di un rimpatrio a sue spese): l'apposito visto dell'ambasciata italiana nel paese di origine.
Occorre aggiungere che la mancata tutela dei lavoratori stranieri in Italia ha creato e continua a creare seri ostacoli ad accordi bilaterali con i paesi interessati.
Non è un caso che la piattaforma - di prossima presentazione - elaborata dal sindacato italiano preveda, tra gli altri titoli: il diritto alla permanenza nel territorio italiano "a tempo indeterminato" per gli immigrati con contratto di lavoro: in caso di perdita del posto, il diritto ad essere iscritti all'uffido di collocamento: la definizione, accanto ai criteri di allontanamento, delle procedure di ricorso che i lavoratori stranieri hanno il diritto di opporre.
Per il sindacato, infine, va costituito un comitato consultivo dei lavoratori stranieri (con la partecipazione del sindacato) che operi a fianco o dentro la commissione centrale dell'impiego.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AISE
Ritaglio del Giornale.....
del 16.9.81 .....pagina.....

DIBATTITO SOCIALE E PROBLEMI INTERNAZIONALI AL PARLAMENTO EUROPEO - PROPOSTE PER I GIOVANI MIGRANTI

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Sono ripresi dopo la pausa estiva, i lavori del parlamento europeo, l'ordine del giorno di questa sessione, fissato nel luglio scorso, ha subito alcune modifiche dettate dagli avvenimenti di politica internazionale varificatisi in questi ultimi due mesi.
In tale contesto va vista la riunione straordinaria della commissione politica che si è tenuta a Strasburgo il 15 sera per esaminare le recenti decisioni del governo degli Stati Uniti in materia di difesa e le loro ripercussioni sulla politica europea.
Al termine dei lavori la commissione dovrebbe approvare un documento in materia da presentare in aula giovedì. In ogni caso l'assemblea affronta il problema del medio oriente e degli approvvigionamenti petroliferi sulla base di una risoluzione della commissione per le relazioni economiche esterne sui rapporti tra la comunità e i paesi del golfo persico e di un documento della commissione politica sulla difesa delle rotte del petrolio.
Al di là di questi temi di attualità, l'argomento al quale sarà riservata la maggiore attenzione è la situazione sociale all'interno della comunità. Il dibattito ha come base tre relazioni elaborate dalla commissione per gli affari sociali e l'occupazione - una di esse è stata illustrata dall'onorevole Ceravolo (pci) - e due interrogazioni presentate dai parlamentari socialisti.
Il numero dei disoccupati nella cee continua a crescere in maniera drammatica: a fine luglio presso gli uffici di collocamento erano registrate circa 9 milioni di persone in cerca di lavoro, pari ad oltre l'8% della popolazione attiva (nel 1980 erano 5,9 milioni pari a circa il 6%).
Maggiormente colpiti dal fenomeno sono i giovani sotto i 25 anni che in Italia rappresentano addirittura il 50% dei disoccupati.
Alla disoccupazione giovanile viene riservato ampio spazio nei documenti discussi in aula/
In particolare un'interrogazione socialista chiede alla commissione nuove proposte per frenare il fenomeno segnatamente per quanto concerne i giovani migranti e quelli minorati.
Numerosi riferimenti alla disoccupazione si trovano anche nella relazione elaborata dalla commissione economica e monetaria e che concerne il problema della convergenza delle economie all'interno della comunità.
Da segnalare infine la presenzazione, da parte del consiglio, del progetto di bilancio per il 1982 e l'esame del bilancio rettificativo 1981.
Se tale documento venisse adottato Francia, Germania e Belgio si impegnerebbero a versare i contributi residui per l'anno in corso e per il 1980 ponendo fine alla controversia che aveva visto, da una parte, la Germania far ricorso alla corte di giustizia, e,dall'altra, la commissione aprire la procedura per infrazione nei confronti dei tre stati inadempienti.

SCUOLA, INTEGRAZIONE, NUOVA EMIGRAZIONE, SICUREZZA SOCIALE: IN UN COMUNICATO SINDACALE I PUNTI PRINCIPALI DELL'INCONTRO CON IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE MINISTRO GIACOMELLI.- 16.9.81

ROMA - (Inform).- A seguito di una precisa richiesta avanzata dagli Uffici Emigrazione CGIL-CISL-UIL, i responsabili dei rispettivi Uffici - Vercellino, Chittolina e Di Meola - sono stati ricevuti dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Giacomelli, dal Vice Direttore Generale, Ministro Cristofanelli, e dal Capo della Segreteria della Direzione Generale, Consigliere Sanguini, per un incontro interlocutorio in attesa di un primo contatto di lavoro con il Sottosegretario per l'Emigrazione.

Dopo una vasta panoramica sui più importanti aspetti della problematica riguardante la nostra emigrazione - è detto in un comunicato sindacale diramato ad alcuni giorni dall'incontro - è stata posta particolare attenzione ai problemi riguardanti la scuola, l'integrazione, il mercato di lavoro e la tutela sul lavoro.

Constatato il rapporto interagente tra scuola (anche nel suo aspetto di formazione professionale), integrazione e mercato di lavoro, è stata ribadita la necessità di iniziative scolastiche all'estero che, preservando i valori culturali del paese di provenienza, non siano però in alternativa al sistema scolare del paese di accoglimento, in ciò auspicando una rapida attuazione della direttiva CEE sulla scuola per i figli dei lavoratori emigrati.

Poiché tale problematica è strettamente connessa con la posizione giuridica dei nostri insegnanti all'estero, è stata auspicata una sollecita approvazione della legge, già votata da uno dei rami del Parlamento, tesa ad abolire il precariato e il trattamento discriminatorio degli oltre duemila insegnanti interessati.

In tale contesto sono stati considerati gli aspetti normativi, previdenziali e giuridici connessi al loro passaggio di ruolo, sia in Italia che all'estero.

Per quanto riguarda invece l'integrazione, si è convenuto che questa deve essere intesa come atto partecipativo nella società civile e nell'ambiente di lavoro, da realizzarsi assieme al movimento sindacale dei paesi di accoglimento. Essa facilita l'accesso al mercato di lavoro, la difesa del posto di lavoro e la sicurezza nell'ambiente di lavoro.

Proprio la sicurezza nell'ambiente di lavoro ha richiamato all'attenzione le continue discriminazioni cui va soggetta la "nuova emigrazione", cioè quella dei nostri lavoratori occupati in cantieri nei paesi in via di sviluppo.

In proposito sono state ricordate le recenti prese di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Federazione Lavoratori Costruzioni (FLC), nonché le loro richieste alle istituzioni parlamentari al fine di avviare, con procedure di urgenza, la discussione del progetto di legge 1428 di iniziativa ministeriale (Ministero degli Esteri) giacente ormai da tre anni.

Da parte sindacale è stato ribadito che tale progetto di legge, pur non rispondendo completamente alle aspettative dei lavoratori del settore e alle rivendicazioni formulate a più riprese dalle organizzazioni sindacali, costituisce tuttavia un utile terreno di confronto.

Il discorso sulla mancanza di una adeguata tutela di questi lavoratori ha riproposto la drammatica situazione vissuta dai lavoratori stranieri nel nostro paese e la necessità di un convinto impegno per il superamento del disastroso vuoto normativo e legislativo in questo campo.

Non è mancata inoltre l'occasione - così termina il comunicato unitario sindacale - per sollecitare la rapida attuazione degli impegni presi in occasione del convegno di giugno sui gravi problemi previdenziali e pensionistici degli emigrati e dei loro familiari, nonché la preparazione accelerata del convegno sulle iniziative scolastiche, formative, informative e culturali all'estero e nell'emigrazione, dato l'impegno dei rappresentanti governativi e parlamentari di farlo tenere nel prossimo autunno. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del 16.9.81 .....pagina.....

IN UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE LA RICHIESTA DI TARIFFE AEREE SPECIALI PER GLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- In una interrogazione ai Ministri degli Esteri, dei Trasporti, delle Partecipazioni Statali, del Lavoro e del Turismo gli on.li Marte Ferrari (Presidente della FILEF), Roberto Liotti e Michele Achilli sollecitano un esame del problema della concessione di tariffe aeree speciali in favore degli emigrati, particolarmente di quelli residenti nei paesi d'oltreoceano. Nell'interrogazione - segnala l'Inform - si ricorda che molti voli dell'Alitalia e di altre compagnie non riescono a coprire tutti i posti disponibili e che da parte di associazioni e sindacati si chiede l'applicazione di tariffe speciali, per certi periodi dell'anno, a favore di singoli o di gruppi familiari di emigrati, per brevi visite e soggiorni nel nostro paese. L'adozione di tali tariffe agevolate permetterebbe l'incontro fra congiunti e familiari che da molti anni non hanno rapporti diretti e così pure consentirebbe ai giovani appartenenti ai nuclei di emigrazione di soggiornare anche per poche settimane in Italia, prendendo o riprendendo contatto con i loro congiunti e con la cultura del paese di origine. I firmatari dell'interrogazione intendono conoscere quali studi o provvedimenti sono stati fatti per elaborare proposte concrete che possano superare le difficoltà del passato e domandano inoltre quali iniziative si intendono prendere all'interno del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. (Inform)

PUBBLICATI GLI ATTI DELLA 1^ CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE TOSCANA.-

FIRENZE - (Inform).- In un volume di circa 300 pagine finito di stampare nello scorso mese di agosto sono contenuti gli atti della prima Conferenza regionale dell'emigrazione della Toscana, svoltasi a Lucca nei giorni 28-29-30 dicembre 1979. In una breve introduzione Mario Olla, Presidente della Consulta dell'emigrazione e immigrazione, esprime l'auspicio che dal contenuto del testo possa scaturire un crescente impegno ad ogni livello istituzionale e civile per i problemi dell'emigrazione italiana e toscana. Nel volume - segnala l'Inform - sono compresi gli oltre sessanta interventi effettuati nei tre giorni di dibattito. Gli atti sono completati dall'elenco dei partecipanti (più di 250 provenienti oltre che dalle varie regioni italiane dall'Africa del Sud, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Francia, Germania, Inghilterra, Lussemburgo, Olanda, Svezia, Svizzera e Stati Uniti) e dal testo della legge regionale n. 1 del 7 gennaio 1981 relativa a "nuove norme concernenti la Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

italiani arrestati a londra: sviluppi

(ansa) - londra, 16 set - i parenti dei sette giovani italiani arrestati nei giorni scorsi a londra non hanno ancora definito il collegio di legali cui affidare il caso per opporsi alle pratiche di estradizione, per reati commessi in patria, avviate dall' ambasciata italiana in gran bretagna. una decisione verra' presa nei prossimi giorni considerando che la seconda comparizione dei sette davanti al giudice di bow street avverra' soltanto martedi' prossimo.

con l' assistenza del consolato italiano e' stato intanto risolto il problema della piccola figlia di un anno e mezzo di massimo morsello e marinella rita rimasta in custodia dal giorno dell' arresto ai genitori della ragazza che si trovavano temporaneamente a londra. le autorita' britaniche hanno infatti utorizzato che la bambina lasci il regno unito domenica prossima assieme ai nonni per rientrare a roma. non e' stato peraltro possibile ottenere il permesso dalle autorita' del carcere femminile di halloway per un colloquio tra marinella rita ed i suoi genitori, a differenza di quanto e' avvenuto nel carcere maschile di brixton dove sono rinchiusi giallombardo, morsello, de francisci, tiraboschi, fiore e de angelis.

bu/tg

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del 14.9.81 .....pagina.....

COMPASSO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "AMERICA! AMERICA!": PORTARE IL LAVORO DOVE SONO I LAVORATORI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Un interessante dibattito si è svolto, nei giorni scorsi, nel comune di Castelnuovo Cilento (Salerno), in occasione della presentazione del libro "America! America" di Antonio Margariti, edito da Galzerano. La presentazione del libro - inserita nel corso della manifestazione culturale di Franco Nico e Pina Cipriani "L'ulivo e l'arancio" (uno spettacolo-documento sull'emigrazione in Campania) - è stata tenuta dall'avv.Franco Compasso, responsabile dell'ufficio emigrazione del Pli e dal prof. Gerardo Ritorto, capo gruppo consiliare nel suo intervento ha sottolineato la condizione di grave disagio e di profondo malessere in cui vive il sud a causa dell'emigrazione, che dall'unità di Italia ad oggi ha interessato non meno di 26 milioni di italiani.
"E' un fenomeno che, per vastità, caratteristiche e costanza - ha aggiunto Compasso - non trova riscontro nella storia di nessun popolo. Dal primo viaggio di Zanardelli, in Lucania, nel settembre del 1902, all'ultimo viaggio in Campania e nella stessa Potenza devastate dal terremoto del presidente Spadolini - ha affermato Compasso - il problema più drammatico del sud rimane quello di portare il lavoro dove sono i lavoratori.
Dalle grandi ondate migratorie transoceaniche del primo decennio del secolo all'emigrazione del secondo dopoguerra indirizzata esclusivamente verso i paesi europei, la situazione sociale e civile del sud è stata condizionata pesantemente da un esodo biblico di milioni di giovani e di lavoratori attivi.
Con il terremoto - ha concluso Compasso - è emersa l'esigenza prioritaria di attivare un nuovo meccanismo di sviluppo produtfivo del sud tale da richiamare gli emigrati, al fine di impegnarli in attività economiche non parassitarie e di consentire un pieno e valido recupero delle "aree interne".
Sono in tal modo, e cioè portando il lavoro dove sono i lavoratori, l'emigrazione non sarà più una maledizione per i meridionali ma una libera scelta".

(AISE)

USCITO IL N.3 DI "QUI LA RADIOTELEVISIONE ITALIANA CHE VI PARLA DA ROMA"

=.=.=.=.=

Roma (aise) - E' uscito nella scorsa settimana il n.3 del periodico "Qui la radiotelevisione che vi parla da Roma", edito a cura della direzione per i servizi giornalistici ed i programmi per l'estero.
Questo numero comprende un editoriale sui trent'anni di unità europea, un breve saggio su Giovanni Papini, tutta una serie di informazioni sul le trasmissioni della Rai per l'estero e la consueta corrispondenza con i lettori italiani residenti all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
ANSA
Ritaglio del Giornale.....
del 17.9.81 pagina.....

vertenza per licenziamento funzionari ambasciata britannica

(ansa) - venezia, 17 set - il pretore del lavoro di venezia dott. salvarani depositera' domani il provvedimento con il quale decidera' su un ricorso presentato nei giorni scorsi da alcuni funzionari italiani dipendenti dell' ambasciata britannica a roma, licenziati nel giugno scorso. la rappresentanza diplomatica del regno unito ha fatto sapere che il licenziamento e' stato deciso per riorganizzare il alvoro sopprimendo l' ufficio di addetto commerciale a venezia, riducendo il personale anche a firenze e milano e concentrando l' intero servizio nel capoluogo lombardo. secondo il portavoce dei dipendenti dell' ambasciata britannica, dario bulli - incaricato commerciale al consolato di venezia - a sostegno del licenziamento, che diventera' esecutivo il 30 settembre, non sono state fornite ragioni dettagliate, come richiede invece la legge.

bulli presentera' anche un ricorso alla corte internazionale dei diritti dell' uomo di strasburgo perche', sostiene, gli e' stata negata la possibilita' di conoscere la ragione dei licenziamenti e, conseguentemente, di potersi difendere dal provvedimento.

l' avvocato dell' ambasciata del regno unito, laura bardella benvenuti, durante l' udienza ha sostenuto che il magistrato itaiano non ha giurisdizione sulla questione. il pretore di venezia potrebbe quindi domani sottoporre questo quesito alal corte di cassazione e, nel frattempo, sospendere i licienziamenti, oppure dichiarare manifestamente infondato il difetto di giurisdizione e decidere sulla vertenza.

r est 02 04 qdxd

programma aiuti caritas svizzera a terremotati italiani

(ansa) - ginevra, 17 set - la ''caritas svizzera'' ha approvato un programma di assistenza alle regioni del mezzogiorno d'italia colpite dal terremoto del novembre scorso. lo si apprende da un comunicato pubblicato oggi a berna nel quale si precisa che il programma comprende essenzialmente la ricostruzione, il rilancio e lo sviluppo delle attivita' agricole delle regioni di castelnovo di conza (salerno) e di rapone (potenza). si tratta di ricostruire aziende agricole e di una serie di misure per il miglioramento della produzione, della trasformazione e dello smercio dei prodotti.

per l'attuazione del programma la caritas ha rivolto un appello perche' vi contribuiscano professionisti dell' edilizia, ed altri specialisti. potranno aderirvi le persone maggiorenni disponibili ad impegnarsi per periodi minimi di quattro settimane o di due, a seconda della specializzazione. la ''caritas svizzera'' si accollera' le spese di viaggio e quelle relative alle assicurazioni, oltre a fornire alloggio e vitto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AISE
Ritaglio del Giornale.....
del 17.9.81 .....pagina.....

PER L'ACCORDO CON L'ARGENTINA SI ATTENDE SOLTANTO
L'AUTORIZZAZIONE ALLA FIRMA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Già da alcuni mesi si sono concluse le trattative per definire il nuovo accordo sulla sicurezza sociale degli emigrati italiani in Argentina. Si sta attendendo solo l'autorizzazione alla firma conclusiva.
Con l'Argentina venne firmato nel 1960 il primo accordo con un paese di oltre mare per la sicurezza sociale, il nuovo testo chiaramente ha delle nuove direttive che intendono sostanzialmente sostenere le esigenze di quell'emigrazione "anziana", l'ultima risale infatti all'immediato dopoguerra, stanziata nel luogo a tornate successive.
Il superamento dunque dei limiti pensionistici vigenti fine ad ora è una delle problematiche più trattate, visto il positivo superamento della questione pro-rata.
Le trattative più concrete sono quindi condotte con l'argentina, mentre niente di nuovo e di definitivo si conduce nelle trattative con gli Stati Uniti ed il Brasile.
Con i primi è necessario rinegoziare alcuni aspetti dell'accordo amministrativo atto a rendere esecutiva la convenzione nazionale, tra l'altro recente di circa cinque anni. In Brasile vige invece un accordo stipulato nel 1974 ed entrato in vigore nel 1977 steso per la risoluzione dei problemi di sanità, infortunio, pensioni che comunque deve essere preso nuovamente in visione.

(AISE)

TERMINATO L'ITER DEL DECRETO PER IL RISTORNO AI COMUNI
DEI FRONTALIERI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Si è concluso tra il ministero delle finanze e quello del tesoro l'iter burocratico e politico del decreto per la distribuzione dei ristorni fiscali dei frontalieri: l'amministrazione elvetica deve infatti restituire ai comuni di provenienza di questi lavoratori delle quote monetarie. Superata anche la problematica sanitaria tra l'inps e l'amministrazione sanitaria elvetica, i frontalieri verseranno i loro contributi attraverso le organizzazioni sindacali svizzere.
Il 21 settembre si terrà, come già annunciato, una riunione di carattere tecnico sulla sicurezza sociale che va ad inserirsi nel programma peril raggiungimento dell'accordo.
Parteciperanno rappresentanti dei ministeri del lavoro e della sanità dell'inail, dell'inps e dei diversi patronati in vista del prossimo negoziato che dovrà riprendere tra il 13 e il 15 novembre a Berna.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

del 17.9.81 pagina

IL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE OTTIENE L'IMPEGNO DEL GOVERNO A RIVEDERE I TAGLI DI BILANCIO ALL'EMIGRAZIONE

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il comitato permanente per l'emigrazione, di cui è presidente l'onorevole Ferruccio Pisoni, nella seduta di ieri in commissioni esteri della camera ha espresso parere contrario alle proposte del governo di ridurre di un miliardo il capitolo 3577 della direzione generale emigrazione, finalizzato all'erogazione di aiuti per l'acquisto di libri e materiale didattico nonchè all'erogazione di contributi ad associazioni ed enti che svolgono all'estero attività educative e culturali. Il governo rappresentato ieri dal sottosegretario agli esteri Costa, si è da parte sua impegnato a mantenere sullo stesso capitolo di bilancio la dotazione iniziale e a reperire altrove il miliardo stesso.
Nella stessa seduta è stato approvato dalla commissione esteri il trasferimento di 600 milioni dal capitolo 3532 al capitolo 3533 al fine di consentire il proseguimento del programma di meccanizzazione dell'anagrafe presso gli uffici consolari.
Il comitato permanente per l'emigrazione ha infine auspicato che i paventati ulteriori tagli che il governo intende apportare al bilancio dello stato non intacchino quello degli esteri quanto meno i fondi destinati all'emigrazione.
Su queste linee i membri del comitato si sono espressi favorevolmente all'unanimità.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UMANITA'

del 17.SET.1981 pagina 3

Una proposta a medio termine della Commissione della CEE

Orari di lavoro sempre più brevi per combattere la disoccupazione?

Dall'inizio del secolo ad oggi, le ore di lavoro complessive che un lavoratore svolge dal primo impiego fino al pensionamento, sono diminuite da 120.000 a 80.000 o 70.000. Il miglioramento delle condizioni di vita, e di conseguenza, la riduzione della durata del lavoro, hanno costituito per anni l'obiettivo principale degli operai, in particolar modo, e di tutti i lavoratori.

I risultati si sono ottenuti: l'espansione della produttività, in condizioni di piena occupazione, ha reso possibile sia l'aumento del tempo libero, sia l'aumento dei salari. Come mai, allora, oggi si continua a parlare di ripartizione della durata del lavoro? I dibattiti sull'argomento si inseriscono in un quadro completamente differente, conseguenza inevitabile della crisi economica: come risolvere il problema della disoccupazione.

Le cifre non hanno bisogno di commenti: all'inizio del 1981 il numero dei disoccupati all'interno della Comunità superava gli 8 milioni, con la previsione di ulteriori aumenti. Il fenomeno si sta cronicizzando in tutti gli stati membri della Comunità: sono ormai cinque anni che la percentuale dei disoccupati non scende al di sotto del 5% della popolazione attiva, con il rischio sempre maggiore che si estenda anche ad altre categorie di lavoratori. Le prospettive future non sono certo incoraggianti: una parte sempre più ampia della popolazione desidera trovare un lavoro. Le donne rappresentano attualmente il 43% dei disoccupati all'interno della Comunità.

L'evoluzione del proprio ruolo, la necessità di realizzazione all'esterno della famiglia spinge un numero sempre maggiore di donne a svolgere una attività. A causa dell'alto tasso di natalità degli anni 60, si prevede che fino all'85, i giovani alla ricerca di un primo lavoro supereranno i lavoratori che vanno in pensione.

La crisi economica in cui ci troviamo rende difficile il superamento di questi problemi. In una situazione in cui la domanda e l'attività economica si riducono, la piena occupazione diventa quasi un miraggio. La possibilità di ridurre la durata del lavoro assume quindi una notevole importanza.

All'interno di tutti gli stati membri si manifesta la stessa tendenza a ridurre le ore di occupazione, ma sussistono notevoli differenze tra i vari Paesi, sia per quanto riguarda la realtà lavorativa, sia per i metodi con cui il problema viene affrontato.

Per questo si è reso necessario l'intervento della Comunità: una disparità di orario troppo rilevante potrebbe alterare gli equilibri di concorrenza all'interno del Mercato Comune, andando contro gli stessi principi comunitari. È necessario invece fissare i punti di un programma generale, all'interno del quale le parti sociali o i legislatori dei diversi Paesi possono apportare modifiche per renderlo più adattabile alle diverse realtà, secondo i bisogni e gli obiettivi.

Analizzando le possibili modalità di penalizzazione di un programma, la Commissione europea ha proposto al Consiglio: una riduzione della durata annua effettiva del lavoro, la limitazione del ricorso sistematico alle ore supplementari, l'ampliamento delle possibilità di pensionamento flessibile, la promozione del lavoro temporaneo, lavoro a squadre, estensione del lavoro a tempo parziale, sviluppo dell'alternanza tra periodi di lavoro produttivo e periodi di formazione. Sono stati individuati alcuni presupposti teorici, condizioni necessarie per poter procedere nell'iniziativa comunitaria: la eventuale riduzione della durata del lavoro non deve andare a scapito del miglioramento delle condizioni dei lavoratori, i prodotti europei non possono perdere la loro capacità concorrenziale sui mercati mondiali, le misure da adottare non devono essere rigide, in modo da potersi adattare ad un eventuale cambiamento della situazione dell'occupazione.

I rischi e le incognite sono molte e i datori di lavoro mostrano alcune perplessità sull'attuazione di un programma di questo genere. Anche se la Commissione attraverso studi approfonditi, ha cercato di prevedere gli sviluppi e le conseguenze a lungo termine, sono troppi gli elementi di cui bisogna tener conto per poter calcolare con esattezza gli effetti che la riduzione degli orari di lavoro può avere sia sull'occupazione che sulla situazione economica in genere. Comunque non si può ancora indugiare e lasciare che la disoccupazione raggiunga livelli sempre maggiori.

Attualmente ci troviamo ancora in una fase di dialogo e di consultazioni, ma data l'urgenza del problema e l'impegno con cui viene affrontato, si può sperare di arrivare al più presto ad una azione concreta.

Nicoletta Picchio

Queste le cifre in Europa

Nove milioni di disoccupati, più dell'otto per cento della popolazione attiva comunitaria (quasi la metà sono giovani) e la prospettiva di un continuo aggravamento della situazione negli anni Ottanta.

Questi i dati della «mappa della disoccupazione» in Europa illustrata a Strasburgo dal Commissario CEE Ivor Richard davanti al parlamento europeo.

Principali vittime del «non lavoro» sono - secondo Richard - oltre ai giovani, le donne e i lavoratori sopra i 50 anni.

Questi ultimi, in particolare - ha detto il commissario CEE - rischiano, «se sono attualmente disoccupati, di non trovare più un posto di lavoro».

Le ragioni dell'aggravarsi del fenomeno (+ 1,8 milioni di disoccupati rispetto all'anno scorso) sono secondo Richard essenzialmente politiche: i Paesi europei non hanno saputo reagire - ha detto - con le politiche più adeguate.

La priorità finora concessa in Europa alla lotta contro l'inflazione in particolare è stata criticata dall'esponente comunitario: «se continueremo a spremere così le nostre economie - ha affermato - non solo ridurremo gli investimenti e quindi i posti di lavoro, ma inoltre aggraveremo il tasso di inflazione».

I nuovi rimedi, secondo Richard, risiedono in un rilancio dell'attività economica «alla francese», cioè con un intervento degli stati membri per il rilancio della vitalità economica e quindi dell'occupazione, con il coordinamento comunitario.

Le attuali politiche anti inflazionistiche - ha affermato il commissario CEE - devono essere adeguate a un rilancio dell'attività economica nel quadro di un riequilibrio delle politiche economiche e sociali.

Disoccupazione nella CEE

Iscritti alle liste di collocamento

Paesi	Persone in migliaia		%	Tassi disoccupazione	
	Luglio 1980	Luglio 1981	Lug. 81 Lug. 80	Luglio 1980	Luglio 1981
Germania	853	1.246	+46,1	3,3	4,8
Francia	1.330	1.681	+26,3	5,9	7,4
Italia	1.723	1.915	+11,2	7,7	8,6
Paesi Bassi	248	396	+59,6	4,8	7,6
Belgio-Lussem.	399	497	+24,6	9,8	12,2
Regno Unito	1.897	2.852	+50,4	7,3	10,9
Irlanda	101	128	+27,1	8,3	10,5
Danimarca	134	184	+36,8	5,1	7,0
Cee	6.685	8.899	+33,1	6,1	8,1

Fonte: *Eurostat Bollettino mensile.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 17. SET. 1981 pagina 7

Il Parlamento comunitario tenta di tamponare il dilagante fenomeno

a disoccupazione fa paura all'Europa ella Cee nove milioni di senza lavoro

e proposte all'esame dell'assemblea di Strasburgo - La sinistra rispolvera lo slogan «lavorare meno, lavorare tti» - Il liberale Pininfarina: «Occorre un giusto equilibrio fra esigenze sociali e regole dell'economia»

Dal nostro inviato

Strasburgo, 16 settembre

bbene la disoccupazio-on sia ancora uno spet-ociale come lo fu nel pri- nel secondo dopoguer- avvia a essere purtrop-n fenomeno di massa, al ontrollo è urgente pen- subito: anche perché, e ci si accusi di cinismo, isciva affamato e lacero na guerra (vinta o per- fa lo stesso) era più di-to ad accettare disagi di si è invece abituato alla à dei consumi. E cioè, le cussioni sociali di una sa disoccupazione sa-ero ben peggiori negli Ottanta che non negli Venti e Quaranta.

bbene vi sia pur sempre uggente lavoro nero a erar le statistiche, il ero dei senza lavoro è ggi inaccettabile: nove ni nei dieci Paesi della unità europea, con un ento del 2 per cento ri-to all'anno scorso: dove lia figura per fortuna n incremento ridotto, e dello 0,9. Il problema va in questa ottica comu-ria, essendo certo che i di saranno più efficaci do saranno adottati in a un piano e a sforzi dinati.

Parlamento europeo di sburgo si sta così occu-lo in questi giorni, se per sconfiggerla, che sa-e ingenuità il pensarlo, no per indicarne le tera-della disoccupazione in opa. Per la verità, la missione per gli affari li e l'occupazione è già n paio d'anni al lavoro, e ha prodotto tre docu-ti che i parlamentari do-no discutere, ed even-mente emendare, per approvare o respingere. pprovati, i tre testi, che atica formano un unico us», verranno esamina-al consiglio dei ministri avoro della Comunità e ntati ai governi dei sin- Paesi: una procedura, si sa, che non fornisce nzie di esecuzione, ma ure, nel cammino dell'i-di un'Europa unita, già resenta parecchi passi ti rispetto al passato.

La «ristrutturazione» dell'orario di lavoro

I partiti che si sono impegnati maggiormente nell'elaborazione di questo «corpus» sull'occupazione sono il liberale, il socialista e il comunista. Non si creda che abbiamo messo i liberali al primo posto per favoritismo: in campo europeo i liberal-democratici hanno una forza elettorale che soverchia quella comunista e si avvicina alla democristiana e alla socialista (che poi al loro interno possano essere di rito continentale o di rito britannico, è un altro discorso).

Alla discussione, che si è tenuta ieri, hanno poi dato il loro contributo i rappresentanti di tutti i partiti, fra i quali il deputato liberale Sergio Pininfarina, il quale ha presentato una serie di emendamenti destinate a rendere meno pericolose le non poche tracce di utopia demagogica lasciate dai comunisti, ma anche talvolta dai socialisti, nei documenti di base.

La relazione del comunista italiano Domenico Ceravolo ne è un buon esempio. Ceravolo ha svolto il suo lavoro cercando, va detto per onestà, di contemperare le varie posizioni dell'assemblea e di stemperare la propia ideologia in quella predominante del socialismo democratico: ma non per questo abbandonando una filosofia di fondo che potrebbe essere riassunta nel vecchio slogan sessantottesco: «Lavorare meno, lavorare tutti», che rappresenta poi il fondamento dell'economia sovietica.

L'aver sostenuto Mitterrand la stessa filosofia ha dato ovviamente impeto alla proposta, e anche una certa base operativa. Né del resto l'hanno respinta a priori gli altri gruppi, liberale compreso: solo che, sostengono, se le aziende devono smaltire grasso, bisogna che lo possano accumulare, altrimenti muoiono anche loro di fame.

La relazione Ceravolo indica comunque una serie di strumenti per la «ristrutturazione» dell'orario di lavoro che dovrebbero addolcirne l'impatto sulle aziende: riduzione del volume del lavoro e limitazione delle ore straordinarie, ma anche pensionamento flessibile o anticipato, o combinazione dei vari metodi. La comunità inoltre, sostiene ancora il documento, dovrebbe fissare con direttive gli obiettivi necessari per garantire la convergenza delle economie, evitando distorsioni del mercato.

La «rivoluzione» dell'informatica

La relazione dell'onorevole Corentin Calvez, liberale francese, non si discosta in effetti totalmente da quella di Domenico Ceravolo, ma reca il segno di un accento inverso: la diminuzione dell'orario di lavoro in effetti pone molti posti di lavoro a disposizione dei disoccupati, e in particolare delle donne e dei giovani, che ne sono i più colpiti, ma, perché sia attuata senza danni per l'economia che potrebbero risolversi in nuova disoccupazione, bisogna che parta «da un approfondimento della conoscenza del mercato del lavoro», per favorire «la mobilità geografica e professionale e la formazione dei lavoratori, nonché gli investimenti nelle regioni sfavorite e quelli volti a sostenere le piccole imprese e i progetti per il risparmio di energie».

L'accento sull'energia, che, ove fosse risparmiata in notevole misura o disponibile a buon mercato potrebbe evidentemente ridurre e perfino porre sotto controllo la disoccupazione, è stato posto dalla relatrice, socialista tedesca, Heinke Salisch. Solo che si ritrovano nel documento i motivi utopistici degli ecologi e dei radical (non per nulla la Salisch ha inglobato una proposta di Emma Bonino): no all'energia nucleare, ricerca e sfruttamento delle energie «soft», cioè di quelle che vengono dal vento, dal sole, dalle maree e via dicendo.

Tutte e tre le relazioni considerano inoltre come rivoluzionario, quale è, l'avvento dei microprocessori e dell'informatica, anche se dissentono sulle conseguenze. Per i liberali il progresso ha sempre portato benessere, e anche questa volta ciò avverrà, se le nuove tecniche utilizzate per dare snellezza alla produzione, il che vorrà dire competitività sul mercato, nazionale e internazionale, e creazione di nuovi posti di lavoro. Anche Ceravolo considera che la rivoluzione alla lunga sarà benefica, ma traumatica nei tempi medi

Ieri, come abbiamo detto, il «corpus» dei tre documenti è stato discusso in assemblea. L'impronta più realistica è comparsa nell'intervento di Pininfarina, che ha la migliore conoscenza dei problemi, essendo il solo responsabile di industria della delegazione italiana, e forse anche di quelle degli altri Paesi.

«Dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra le esigenze insopprimibili di carattere sociale», ha detto, «e le regole non eliminabili dell'economia, che reggono un sistema libero e dinamico come quello europeo. Non dobbiamo cioè compiere l'errore di venir meno al rispetto delle leggi economiche, che quando sono violentate si vendicano, vanificando gli eventuali vantaggi ottenuti nel breve termine: dico tutto questo, perché vengo da un Paese che più d'ogni altri in Europa ha incoraggiato politiche nutrite dall'illusoria medicina dell'assistenzialismo, con il risultato di creare situazioni insostenibili e di distruggere posti di lavoro per le nuove generazioni».

«La storia insegna che l'orario di lavoro — ha detto ancora Pininfarina — è costantemente diminuito in relazione al progredire dello sviluppo economico: questa dunque la condizione preliminare da soddisfare perché è chiaro che è ben diverso un discorso sulla riduzione degli orari in presenza di espansione economica ma accompagnata da disoccupazione, e un discorso in presenza invece di fasi recessive. La situazione economica della Comunità consente oggi di procedere a riduzioni dell'orario di lavoro? E, soprattutto, questo discorso è valido per tutti i Paesi nello stesso modo, dal momento che esistono pesanti sperequazioni nelle ore effettivamente lavorate in ciascuno di essi? Ho personalmente dei dubbi sull'uno e sull'altra questione, e ho presentato emendamenti alla relazione Ceravolo proprio in questa ottica».

Le integrazioni al testo approvato dalla commissione per gli affari sociali, che dovranno essere discusse e approvate, oltre che proporre «politiche che garantiscano la produttività e la competitività del sistema economico europeo come premessa necessaria per gli interventi sull'occupazione», presentano anche, come il parlamentare liberale ha affermato, statistiche interessanti sulle ore di lavoro nella comunità.

Ne risulta che l'Italia è la meno attiva, con 1463 ore annue pro capite (sono dati del 1979). Seguono il Belgio 1652, la Danimarca con 1660, la Germania con 1709, la Gran Bretagna con 1773, la Francia con 1842 e l'Olanda con il record di 1907 ore. Quando si parla di un intervento a livello di Comunità per la «ristrutturazione» dell'orario di lavoro, bisogna tenere presenti le differenze da nazione a nazione: una riduzione dei tempi che non riequilibri le cifre che abbiamo visto non potrà fare altro che accentuare le distanze fra aree ricche e aree meno ricche.

Questi interventi appaiono molesti a coloro che prediligono le soluzioni semplicistiche e demagogiche, come il comunista francese Fritschman che è intervenuto ieri in un tono che ci ha riportato agli anni Cinquanta, accusando «il padronato di voler trarre profitto dalla disoccupazione» e proponendo, per fare argine contro il Giappone e gli Stati Uniti, pesanti dazi protezionistici: insomma, l'autarchia.

Di questo semplicismo è accusato da «L'Aurore» lo stesso Mitterrand: in un disegno in prima pagina appare un mezzobusto televisivo che afferma: «Per riassorbire la disoccupazione è sufficiente dare lavoro ai disoccupati». E Mitterrand, seduto davanti al televisore accanto a Marianna, commenta: «Ecco, il grande errore di Giscard e di Barre è stato di non averci pensato».

Pietro Radius

ILLUSTRATO ALL'I.C.E. IL PIANO ECONOMICO DELL'ARABIA SAUDITA

Apertura alle aziende italiane nel Paese leader del petrolio

IL TEMPO p. 23

All'Istituto del Commercio Estero (ICE) il consigliere del ministero della pianificazione dell'Arabia Saudita, Hussein Mansur, ha illustrato ieri il terzo piano quinquennale del suo Paese. E' intenzione del Governo saudita concentrare a Jubail il polo di sviluppo industriale e a Jambu, sul Mar Rosso, quello dell'industria leggera, mantenendo a livello statale lo sviluppo dell'industria pesante e affidando alla Sabic la compartecipazione con la controparte estera, mentre sarebbe lasciato al settore privato lo sviluppo dell'industria leggera. Il nuovo piano prevede una spesa di 250 miliardi di dollari entro il 1985.

Il sottosegretario al Commercio Estero on. Armato ha ricordato come con l'Arabia Saudita, Paese leader dell'OPEC e col quale il nostro interscambio chiude con un passivo annuo di circa tremila miliardi in massima parte dovuti all'import di petrolio, le aziende italiane, che già ogni anno si assicurano lavori per oltre mille miliardi di lire, hanno tutto l'interesse e la possibilità di incrementare i propri sbocchi. La presenza italiana in Arabia Saudita era costituita fino a poco tempo fa essenzialmente da imprese costruttrici cui si stanno affiancando ora con crescente successo le grandi società di impiantistica come la Saipem, Italimpianti, Tosi, Montedison, di telecomunicazioni (Sirti), di trasporto (Marzario), dei tessili (Lanerossi).

Ma al di là delle grandi imprese anche le medie e piccole aziende hanno possibilità di trovare vantaggiosi accordi grazie anche alla apertura democratica del governo saudita e alla ricchezza di questo Paese.

In vista di questi obiettivi l'ICE ha già preparato un programma promozionale con mostre e visite di varie delegazioni in terra saudita, per i settori grafico-editoriale, casalinghi, elettrodomestici, abbigliamento, ottica, gioielleria, ecc. nell'arco di due anni. La prima manifestazione si terrà a Gedda dal 5 al 9 dicembre e sarà dedicata all'articolo da regalo.

Soprattutto per i tagli apportati alla politica sociale

Pesanti critiche al bilancio Cee all'esame del Parlamento Europeo

FIORINO p. 15

STRASBURGO — Prima «lettura critica» a Strasburgo del progetto di bilancio comunitario per l'82 da parte del Parlamento Europeo, che voterà oggi un progetto di risoluzione presentato dall'indipendente di sinistra Altiero Spinelli, relatore per il bilancio 82.

Il progetto di bilancio Cee, giunto sui banchi europarlamentari dopo la prima lettura da parte del Consiglio, comporta tagli importanti rispetto al documento preliminare messo a punto dalla Commissione di Bruxelles.

Il progetto dell'esecutivo Cee prevedeva aumenti rispetto al bilancio 81 del 28 pct per gli impegni e del 32,5 pct per i pagamenti. Tali aumenti sono stati ridotti rispettivamente al 4,25 e al 14,5 dal Consiglio. I principali tagli riguardano la politica regionale (-650 muce - milioni di unità di conto - 1 muce = circa 1.250 lire), la politica sociale (da 960 a 738 muce), l'energia (-12 pct) e la cooperazione (da 823 a 728 muce).

Il bilancio, dopo i tagli del consiglio, prevede complessivamente stanziamenti (impegni e pagamenti) per 44.537 muce contro i 46.290 muce chiesti dalla commissione nel bilancio preliminare e i 39.800 muce del bilancio dell'anno scorso.

Il bilancio per l'82 nella versione messa a punto dal Consiglio è inaccettabile: lo ha detto il relatore dell'Euroassemblea Altiero Spinelli, aprendo il fuoco delle critiche al documento trasmesso dal Consiglio. Secondo Spinelli occorre non solo ripristinare gli stanziamenti previsti dal progetto della Commissione Cee ma inoltre introdurre nel documento finanziario per l'82 «un segno delle riforme di cui la Cee ha bisogno».

Critiche agli stanziamenti ridotti previsti per la politica sociale e quella regionale sono state espresse anche dal portavoce socialista, l'olandese Dankert, il quale tuttavia ha sottolineato l'importanza delle economie realizzate nel settore agricolo. Altri 700 Muce — ha detto — dovrebbero poter essere risparmiati anche nel 1982.

L'austerità messa avanti dal Consiglio per giustificare i tagli al bilancio 82 è stata criticata anche dal portavoce democristiano Notebom, il quale ha affermato che le spese comunitarie sono più efficaci di quelle nazionali e che quindi ad esse l'austerità non deve applicarsi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

Ritaglio del Giornale.....

del...17.9.81.....pagina.....

arresto italiani a londra: sviluppi

(ansa) - londra, 17 set - l'avvocato luciano lucci chiarissi, legale di alcuni dei giovani italiani arrestati a londra su richiesta del governo italiano per presunti reati di natura politica, ha smentito informazioni apparse sulla stampa italiana secondo le quali i suoi clienti avrebbero vissuto in gran bretagna grazie a finanziamenti internazionali e alla complicita con parti e movimenti anglosassoni.

il legale, che rappresenta marinella rita, massimo morsello, elio giallombardo, amedeo de francisci, roberto fiore e marcello de angelis, dei quali il governo italiano intende ottenere l'estradizione, ha detto che i ragazzi hanno vissuto esclusivamente del loro lavoro. tutti infatti, pur provenendo da famiglie agiate, ha proseguito il legale, lavoravano come commessi, lavapiatti o pizzettari e questo puo' essere confermato anche dai loro datori di lavoro. anche un'inchiesta pubblicata il 14 settembre dal ''daily mail'' dimostra che i giovani non svolgevano attivita' politica ne' tantomeno terroristica ed anche la polizia inglese, ha ancora aggiunto l'avvocato lucci chiarissi, nonostante rigorissime indagini e perquisizioni nelle abitazioni dei giovani, non ha trovato tracce di attivita' simili.

italiano arrestato in francia

(ansa-afp) bourges,17 set - l'italiano giuseppe d'ercole, di 18 anni, secondo quanto comunicato dalla polizia francese, ricercato dall'interpol, per rapina a mano armata e sequestro di persona, e' stato arrestato oggi a bourges, nella francia settentrionale. al momento dell'arresto l'italiano e' stato trovato in possesso di pianid i supermercati e banche della regione di bourges.

lu/bon

australia: italiani imputati traffico stupefacenti

(ansa) - sydney, 17 set - sono comparsi oggi davanti a un tribunale di melbourne i cittadini italiani franco zeccola, 40 anni, e i fratelli michele e giovanni iorlano, rispettivamente d' anni 31 e 44, imputati di possesso e traffico di 10 chilogrammi di hashish. il quantitativo faceva parte di un grosso stock del valore di circa 4 milioni di dollari giunto da genova nascosto nella nave '' australian endeavour'' e sequestrato dalla polizia martedi scorso. franco zeccola, impresario teatrale, e' stato inoltre imputato di importazione e di collusione nel contrabbando di stupefacenti. tre sono stati associati alle locali carceri in attesa del processo che si celebrera' a partire da martedi' prossimo.

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... BARI ..... 18 SET. 1981

....pagina.....

Per la prima volta garantito un investimento all'estero

La Sace assicura in Libia una fabbrica italiana di auto

p. 27

REPUBBLICA

Si tratta della costruzione di una azienda valutata sei milioni di dollari. Perplessità sulla scelta di un paese classificato tra i più rischiosi

di RAINERO SCHEMBRI

MA — Ci sono voluti più di tre anni per rendere opera- l'articolo 15 della legge istitutiva della Sace, la Se- e autonoma crediti all'esportazione, che consente di curare anche gli investimenti all'estero (la legge ri- al 24 maggio 1977 e porta il numero 227). Il nome del no beneficiario è Giuseppe Calabrese, titolare a Bari a ditta omonima che produce autoveicoli industriali upa oltre 2000 dipendenti). La garanzia concessa a Sace riguarda la costruzione di una fabbrica di au- coli in Libia valutata intorno ai 6 milioni di dollari. La tecipazione italiana è del 25 per cento e di questa quota ace ha dato una copertura del 70 per cento.

nche se il provvedimento ha destato comprensibili disfazioni negli ambienti industriali, la decisione della e non manca di sollevare qualche perplessità: come no paese destinatario di questo tipo di operazione è a scelta la Libia che la stessa Sace colloca, in una sua stifica sui «rischi-paese», tra le nazioni più rischiose, cipalmente sotto il profilo politico. E i fatti di queste ul- settimane non sembrano smentire questa analisi. rrogati sull'argomento, la dirigenza Sace ha soste- che «sotto il profilo economico la Libia continua ad re un paese sicuro e che in ogni caso il loro cliente ha to la propria quota-rischio».

er il presidente dell'Ice (Istituto per il commercio con ero) Luigi Deserti, il problema è invece un altro: «Ogni giorno in un qualche paese africano, asiatico o latino-americano sorge una nuova industria per produrre un bene fino ad allora importato. Può anche capitare», sostiene ancora Deserti, «che questa nuova iniziativa dal punto di vista industriale ed economico non sia del tutto valida, ma quei paesi vogliono industrializzarsi a tutti i costi e quindi per prima cosa proteggono le imprese che nascono bloccando le importazioni. In questo modo si chiudono però continuamente altri mercati per le esportazioni italiane». Per il presidente dell'Ice, l'unico modo per superare questa impasse è quello di facilitare gli investimenti all'estero che garantiscono, quanto meno, una vendita continua di pezzi di ricambio e prodotti della subfornitura. «A tale fine», conclude Deserti, « la garanzia Sace non basta più ed è necessario costituire quanto prima una 'Società pubblica per gli investimenti all'estero' in grado di assistere le piccole e medie imprese anche nella complessa materia delle joint ventures».

Da notare che l'Italia è l'unico paese industrializzato a non avere una finanziaria con questi obiettivi. In Germania, per esempio, opera dal 1962 la Deg (ha investito circa 600 miliardi di lire per 205 imprese in 60 paesi in via di sviluppo, mobilitando capitali nove volte superiori e dando anche un notevole impulso alle esportazioni). Analoghe società si trovano anche nel Regno Unito, in Francia, nei Paesi Bassi, in Svezia, in Finlandia, negli Stati Uniti, ecc.

SOLE 24 ORE

LA NUOVA SARDEGNA p. 7

p. 6

Per le nostre imprese

Nuovi lavori in Arabia

OMA — Il nuovo piano quinquennale saudita, che prevede a spesa di 250 miliardi di dollari tra il 1981 e il 1985, può of- re alle aziende italiane nuove probabilità di aumentare la opria presenza nell'Arabia Saudita, un mercato che è al de- no posto per importanza per le esportazioni italiane. Il pia- è stato illustrato, nel corso dei lavori di un convegno orga- zato dall'Ice, dal consigliere del ministero della pianificazio- saudita, Hussein Mansur, alla presenza, tra gli altri, del di- tore generale dell'Ice Fausto De Franceschi. Il sottosegreta- al commercio con l'estero Armato (Dc), portando il saluto governo italiano, ha sottolineato l'importanza dei rapporti mmerciali con quello che ha definito «il paese più petrolife- del mondo».

Sono circa 150 le imprese italiane che operano stabilmente Arabia Saudita e che si assicurano, in media, ogni anno, la- ri per circa mille miliardi di lire. La presenza italiana nel ese era costituita fino a poco fa essenzialmente da imprese truttrici, cui si stanno affiancando ora con crescente succes- le grandi società di impiantistica (Saipem, Italimpianti, anco Tosi, Montedison), di telecomunicazioni (Sirti), trasporti erzario), tessili (Lanerossi) ecc.

In questo quadro lo scambio con l'Arabia Saudita, paese il quale chiudiamo i conti con un deficit superiore ai tre a miliardi — ha ricordato il sottosegretario Armato — pre- de un approfondimento per creare una politica compatibile gli obiettivi del terzo piano quinquennale».

governo saudita ha costituito un ente, il Sabic, che ha la zione di costituire «joint venture» con aziende estere per luppare l'industria pesante, compito che è stato affidato allo to. Del tutto privato, invece,il settore dell'industria leggera cui operano già 1200 aziende nazionali, Per le imprese ita- e non ci sono preclusioni di alcun genere.

Cmc ed Italstrade in Mozambico diga da 110 miliardi

MAPUTO — E' stato firmato a Maputo tra la Cooperativa Muratori e Cementisti di Ravenna (Cmc), aderente alla lega delle cooperative, l'Italstrade (gruppi Iri - Italstat) ed il governo del Mozambico un contratto relativo alla costruzione della diga di «Pequenos libombo», un progetto del valore di circa 90 milioni di dollari (110 miliardi di lire). Alla firma del contratto avvenuta ieri, ha assistito l'ambasciatore d'Italia a Maputo Patrizio Schmidlin.

Nei lavori, che dovrebbero terminare nel 1985, saranno impiegati 120 italiani, dirigenti e quadri medi di cantiere.

La diga, un'opera di importanza strategica per il Mozambico, è situata a 48 chilometri dalla capitale e permetterà di regolarizzarne il rifornimento d'acqua portando gli attuali 3000 metri cubici l'ora a 7000 metri cubici.

«Pequenos libombo renderà possibile inoltre la realizzazione di un piano di sviluppo agricolo che prevede l'insediamento di 4000 persone e l'irrigazione di 15000 ettari di terreno. Permetterà anche di controllare le piene del fiume Limpopo che periodicamente causano gravi danni al paese.

Il contratto, firmato nel quadro degli accordi di cooperazione tra l'Italia ed il Mozambico rappresenta al momento attuale il maggior impegno italiano in Africa australe.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM.
del 18.9.81 pagina

LA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA DEI SINDACATI D'EUROPA PER I FRONTALIERI.-

ROMA - (Inform).- Nella sua ultima seduta, il Comitato esecutivo della CES ha approvato per la prima volta a livello europeo un lungo documento sui "problemi e rivendicazioni dei lavoratori frontalieri", preparato da un apposito gruppo di lavoro cui ha partecipato anche una rappresentanza della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

L'iniziativa è tanto più importante che coinvolge direttamente cinque zone confinanti d'Europa, alcune centinaia di migliaia di lavoratori, le economie, società, culture e i sindacati dei seguenti paesi comunitari ed extra-comunitari: Italia, Austria, Belgio, Francia, Olanda, R.F.T., Lussemburgo, Svizzera, Jugoslavia, Principato di Monaco.

Nell'indicare le principali cause e caratteristiche del frontalierato, il documento ne sottolinea tre momenti fondamentali e distintivi: il primo è che "il capitalismo occidentale, nella sua attuale fase di ristrutturazione di importanti settori industriali (carbone, acciaio, tessile), destabilizza le regioni le cui principali attività economiche poggiano prevalentemente su queste industrie"; il secondo è che "in tutti i paesi, la politica degli investimenti si concentra nelle regioni di maggiore agglomerazione, e non in quelle periferiche"; il terzo elemento è che le condizioni e i diritti dei frontalieri, le norme nazionali e gli accordi interstatali che li concernono sono molto diversi nei vari paesi e zone.

I sindacati europei ritengono che, nell'attuale situazione sul mercato del lavoro europeo, occorra al più presto mettere ordine in tutta la materia per avvicinare ed armonizzare i trattamenti su una base di equità, per porre termine alla prassi che consiste nel considerare i frontalieri una riserva di manodopera occasionale e discriminata. Il frontalierato - dice la CES - deve diventare "una libera scelta del lavoratore e non un'imposizione" e "far parte di una politica fondata sulla libera circolazione della manodopera, in cui i lavoratori siano trattati come esseri responsabili e non come oggetti".

In tale ottica le principali rivendicazioni formulate dalla CES sono le seguenti:

Occupazione e formazione professionale.- In questo campo le richieste vanno da una migliore applicazione dei regolamenti o accordi bilaterali in Europa, alla garanzia del diritto all'occupazione; dall'equipollenza dei diplomi e certificati alla parità dei diritti nella formazione professionale e scolastica; dal rispetto dei contratti collettivi all'effettiva applicazione delle legislazioni del lavoro. A tal fine, si insiste su una più stretta collaborazione tra le autorità, gli uffici nazionali di collocamento, le forze sindacali e imprenditoriali ai livelli regionale, nazionale ed europeo. I sindacati rivendicano anche l'abolizione dell'intermediazione di agenzie private (lavoro temporaneo) che ricorrono a queste forme moderne di commercio delle braccia.

Sicurezza sociale.- Occorre superare al più presto le differenze esistenti nelle prestazioni previdenziali e pensionistiche, garantendo anche ai frontalieri prestazioni adeguate ai contributi versati. Ciò può essere conseguito avvicinando e armonizzando progressivamente le disposizioni vigenti, semplificando ed accelerando le procedure e i regolamenti, promuovendo contatti regolari tra le amministrazioni nazionali e i servizi regionali preposti.

Infrastrutture.- Nelle regioni interessate al frontalierato vanno predisposti ed attuati programmi particolari per le infrastrutture, discussi democraticamente con gli interessati, soprattutto per i problemi dei trasporti e degli alloggi.

./.

./.

Imposizioni fiscali.- La CES, mentre a lungo termine preconizza la soluzione di questo problema nel paese di residenza, ritiene che a medio termine vada rispettato il rapporto tra "costi e vantaggi", ciò che implica una procedura di reciproca retrocessione delle imposte. A breve termine, va assicurato ai frontalieri un trattamento fiscale equo e non discriminatorio, sopprimendo o compensando le distorsioni che li colpiscono attraverso accordi bilaterali o comunitari.

Fluttuazione del cambio.- In merito alla costante fluttuazione e variazione dei tassi di cambio, la CES sottolinea che questo problema potrà essere risolto solo con una unione economica e monetaria forte o almeno una zona di stabilità monetaria in Europa. Per salvaguardare il potere d'acquisto delle pensioni, si propone intanto che le varie prestazioni di vecchiaia e invalidità vengano espresse in unità monetarie europee (ECU). Le perdite di reddito derivanti dalle variazioni del cambio dovranno essere compensate analogamente a quelle per la disoccupazione parziale. A tal fine, andranno estesi e generalizzati gli accordi e regolamenti bilaterali di armonizzazione già conclusi. Occorre soprattutto rendere obbligatorie le forme di intervento degli imprenditori (coefficienti correttivi, indennità per le variazioni del cambio, sovvenzioni compensatorie, ecc.).

* * *

Nella parte conclusiva della sua piattaforma rivendicativa, la CES precisa molto opportunamente che, così come i sindacati non chiedono "diritti speciali" per nessuna categoria di lavoratori, essi non propongono neppure uno "statuto speciale" per i frontalieri. Ciò che rivendicano è una effettiva difesa e tutela dei loro diritti, "un impegno e un confronto sistematico sui loro problemi e rivendicazioni specifiche".

Norme e strutture bi- e multilaterali.- Nel rilevare che "per effetto della crisi economica questi lavoratori e le loro famiglie risentono direttamente delle lacune ed insufficienze dell'integrazione europea, particolarmente in materia di politica sociale", la CES preconizza l'adozione di norme minime e principi unitari, come ad esempio convenzioni bi- e multilaterali, oppure convenzioni-quadro (regolamenti, direttive, raccomandazioni, ecc.) specie per i problemi suelencati, con interventi non solo della CEE, ma anche del Consiglio d'Europa. Entrambi "dovrebbero impegnarsi molto di più in questo campo".

Collaborazione e politica regionale.- Il documento formula anche una serie di proposte concrete ed immediate per lo sviluppo di un'autentica politica di sviluppo e di collaborazione regionale (coordinamento e accordi bi- e multilaterali, collaborazione tra gli uffici nazionali di collocamento e gli organismi preposti alla sanità, creazione di centri sovranazionali di formazione con riconoscimento della equipollenza dei titoli e qualifiche, creazione di uffici consultivi per i frontalieri con la partecipazione dei sindacati, sviluppo della collaborazione culturale bi- e multilaterale, avvio di programmi specifici per le regioni di frontalierato nel quadro dei Fondi sociale regionale della CEE, ecc.).

Azione e strumenti sindacali.- Infine, viene ribadito l'impegno dei sindacati della CES ad operare per realizzare queste rivendicazioni sia attraverso l'intensificazione dell'azione comune dei frontalieri e dei sindacati, l'intervento di appositi gruppi e consigli sindacali interregionali, sia attraverso la partecipazione dei sindacati alle strutture nazionali e sovranazionali già esistenti o da creare per risolvere i problemi dei frontalieri. (Inform

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA - FRANCOFORTE
del 18.10.81 pagina 9

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Mercato del lavoro

Diminuisce il numero dei disoccupati nella RFT ma sempre in aumento gli stranieri senza lavoro

Settembre, congiunturalmente parlando, è o dovrebbe essere un mese favorevole. Ed in parte, lo è stato. La disoccupazione è calata di oltre 32 mila unità, facendo registrare il passaggio della quota di disoccupazione dal 5,5% al 5,4%. Siamo comunque ben distanti dalle cifre del mese di settembre dello scorso anno, quando i disoccupati — che oggi sono 1.256.374 — erano il 52% in meno, ovvero 822.565.

Ma dicevamo che settembre non ha rispettato in pieno la sua tradizione di mese congiunturalmente favorevole. Se è vero infatti che i disoccupati, sia pure di poco, sono di meno, è anche vero che sono diminuiti i posti di lavoro. Come ci hanno detto in Ambasciata, non è soltanto il settore dell'edilizia ad essere in crisi, ma — ed è grave — anche quello elettronico, meccanico e tessile.

Le offerte di posti di lavoro pervenute durante il mese di settembre ai vari uffici di collocamento sono diminuite del 14% rispetto al mese scorso e del 41% rispetto a dodici mesi fa.

Tutto nero, ancora, per quanto riguarda gli stranieri ed i giovani sotto i vent'anni (gastarbeiter compresi). Gli stranieri a spasso sono quasi 180mila, il 78% in più rispetto allo scorso anno. La quota di disoccupazione di questa categoria, evidentemente non protetta, è adesso dell'8,5%, a fronte del 7,8% del mese di agosto e del 4,8% del mese di settembre 1980.

Diminuisce la disoccupazione generale e aumenta quella degli stranieri. Ambienti dell'Ambasciata cercano di gettare acqua sul fuoco, dicendo che gli italiani non sono poi particolarmente colpiti da questa stangata. Il fatto è che anche i nostri lavoratori, almeno quelli impiegati nelle fabbriche (che poi sono la maggioranza) non sono in possesso, generalmente, di un elevato bagaglio di professionalità e pochi sono gli incentivi tedeschi a frequentare corsi di formazione professionale. Anche gli ultimi tagli al sociale predisposti con il nuovo programma federale di risparmio non faranno altro che aggravare ulteriormente la situazione di per sé già poco felice.

Al di là delle interpretazioni, più o meno benevole, raccolte in ambienti ufficiali e non, resta la conferma di una tendenza che più volte abbiamo denunciato dalle colonne di questo giornale: gli stranieri che vivono nella RFT sono troppi e tutti i metodi sono buoni a patto che portino ad uno sfoltimento del gruppo.

Con la rivalutazione del marco su tutte le monete europee e particolarmente sul franco francese, assisteremo probabilmente ad un calo delle esportazioni della merce tedesca soprattutto in Francia ed in Italia (Paesi che hanno svalutato le loro monete). E se da un lato è vero che si importerà meno inflazione (a causa del riallineamento anche con il dollaro, moneta con la quale si acquista il petrolio), è anche vero che una diminuzione delle esportazioni inciderà sulla produttività e quindi anche sull'occupazione. Altre batosté per gli stranieri?

Giovanni Chiappisi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVANTI
Ritaglio del Giornale.....
del 18 SET. 1981 pagina 12

Interpellanza sui lavoratori inviati all'estero

I senatori Della Briotta, Cipellini, Barsacchi, Scevarolli, Bozzello Verole, Noci e Da Roit, in una interpellanza rivolta al ministro del Lavoro e della previdenza sociale e al ministro degli Affari esteri, chiedono «che, in attesa di nuove norme legislative si renda pienamente operante l'obbligo per le imprese di notificare alla amministrazione dello Stato il personale assunto per essere inviato all'estero e si intensifichi il controllo e si assumano iniziative per ottenere che copia dei contratti di lavoro venga depositata presso il ministero del Lavoro».

Gli interpellanti chiedono anche, fra l'altro, che venga studiato un contratto tipo per i lavoratori assunti da aziende italiane per essere inviati all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL MANIFESTO
del 18 SET. 1981 pagina 9

Interventi

La nuova emigrazione, centomila operai reclutati come mercenari. Una proposta di legge

di giovanni pivetti,
segretario romano di magistratura democratica

Venticinque operai sono morti nel giugno scorso a Gedda, in Arabia Saudita, per il crollo di un palazzo di cui stavano ultimando la costruzione. Di essi nove erano italiani.

Questa volta è stato più difficile reclamare il diritto alla fatalità per spiegare una simile strage ed ancor più difficile è stato attribuirla addirittura — come spesso accade in questo bel paese — «all'incauta negligenza degli stessi defunti o dei loro compagni di lavoro.

Ma non è sufficiente recriminare le colpe probabili e probabilmente criminali dell'imprenditore ignoto, né deplorare lo stato di arretratezza dei servizi ispettivi antinfortunistici dell'Arabia Saudita (supposto che siano ancora più arretrati dei nostri).

La Repubblica — quella italiana — aveva degli obblighi verso questi operai che sono morti. Obblighi solennemente sanciti dall'articolo 35 della Costituzione, secondo cui la Repubblica «tutela il lavoro italiano all'estero».

La Repubblica, invece, non ha adempiuto a questi obblighi.

Non soltanto non lo ha fatto nei confronti dei nove operai uccisi a Gedda, ma non lo ha fatto nei confronti degli oltre centomila operai italiani che formano le file della cosiddetta nuova emigrazione. *Non vi è stato, infatti, alcun adeguamento degli strumenti e degli organismi per la tutela diretta all'estero di questi lavoratori, in particolare nei paesi dell'area medio-orientale e nordafricana che è quella maggiormente interessata al fenomeno. Ma, soprattutto, questi operai sono stati lasciati in balia di forme di reclutamento più vicine ai modi con cui si assoldano truppe mercenarie piuttosto che a modelli civili di collocamento della mano d'opera.*

Ed una contrattazione tutta abbandonata al livello individuale e svincolata completamente dagli odiati lacci e lacciuoli ha aperto le porte a situazioni lavorative abnormi, a forme di sfruttamento incivili, prima ancora che incostituzionali.

Inoltre questi lavoratori — inseriti il più delle volte in un intricato meccanismo di appalti, di joint ventures, *di gruppi di imprese, alcune delle quali straniere o formalmente tali, di contratti fittiziamente conclusi all'estero — al momento dell'eventuale resa dei conti vedono vanificarsi ogni concreta possibilità di far valere in giudizio i propri diritti e le responsabilità padronali.*

Il grave problema degli ostacoli che lo schermo della persona giuridica frappone ad una efficace tutela dei diritti dei lavoratori, specie nell'ambito dei gruppi di società, assume qui aspetti di particolare intollerabilità.

Occorre poi dire che questo fenomeno della nuova emigrazione non è poi così nuovo o così sommerso da giustificare che esso non sia stato ancora percepito dalle istituzioni in tutta la sua gravità e adeguatamente disciplinato.

Lo stesso Governo, infatti, ha presentato più di un anno fa un disegno di legge per regolare la materia. La relazione che accompagna il disegno di legge n. 1428 del 25 febbraio 1980 contiene l'enunciazione di dichiarazioni di principio giuste e nobili: l'esigenza di tutela dei nostri lavoratori all'estero — vi si legge — deve prevalere sulla preoccupazione di rendere meno competitiva sul piano internazionale la nostra offerta di lavoro; ogni miglioramento nel campo dei rapporti di lavoro comporta inevitabilmente l'assoggettamento dell'imprenditore a maggiori oneri, ma questo è un prezzo dell'evoluzione sociale, dal quale non può andare esente l'impresa che operi all'estero, tanto più che si tratta di imprese che si

avvalgono dei benefici previsti dalla legge sull'assicurazione dei crediti all'esportazione ed operano quindi con capitale garantito dallo Stato.

Ottime le intenzioni, come si vede. Ma è lecito il dubbio che si sia trattato di un'iniziativa in gran parte mistificatoria. Non soltanto perché, ad un anno e mezzo dalla presentazione, questo disegno di legge non è stato più «coltivato», ma anche perché il testo stesso delle norme proposte è tale da rendere prevalentemente illusoria la tutela da esse fornita.

Il Comitato per la difesa dei lavoratori italiani all'estero e la sezione romana di Magistratura democratica hanno elaborato il testo di una nuova proposta di legge, che si differenzia dal disegno governativo sia perché stabilisce con maggiore ampiezza e rigore il principio che i lavoratori in questione debbano godere di un trattamento economico e normativo non inferiore, sotto ogni profilo, a quello vigente in Italia, sia, soprattutto, per gli strumenti ipotizzati al fine di dare concreta effettività a tale principio.

Nell'impossibilità di fornire qui una sintesi delle norme proposte, basti sottolineare che si è operato principalmente attraverso l'attribuzione diretta di diritti soggettivi al singolo lavoratore e attraverso la responsabilizzazione diretta e solidale dell'impresa o delle imprese italiane comunque implicate nella vicenda, anche a prescindere dall'assunzione formale da parte di esse dalla qualità di datore di lavoro.

La gestione dell'iniziativa è stata alquanto lunga: la formulazione originaria, infatti, basata su una attenta ricognizione della realtà concreta del fenomeno e delle reali esigenze di tutela che esso poneva, è stata sottoposta all'esame e alla discussione dei consigli di fabbrica delle maggiori aziende interessate alla progettazione e all'esecuzione di lavori all'estero.

Ne sono derivate informazioni, osservazioni, proposte e obiezioni che hanno rappresentato un'importante verifica e che hanno determinato rilevanti integrazioni e modificazioni al testo originario. Ulteriori perfezionamenti ci sono stati poi suggeriti dai deputati della Sinistra indipendente ai quali lo abbiamo proposto per la presentazione.

Mi sembra giusto sottolineare il valore politico di un simile procedimento inteso a radicare nelle esperienze reali e nelle concrete esigenze dei lavoratori nonché nelle competenze specifiche di chi opera professionalmente nell'ambito delle istituzioni, uno strumento di risposta alle legittime istanze che la classe lavoratrice rivolge all'ordinamento per la propria difesa e l'affermazione dei propri valori.

Anche per questo oltre che per i contenuti propri del progetto di legge è doveroso il sostegno più ampio di tutte le forze politiche e sociali per accelerare al massimo l'iter parlamentare che questa iniziativa dovrà percorrere.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'UNITA'
Ritaglio del Giornale.....
del.....10 SET. 1981.....pagina...4.....

La visita del sindaco di Raffadali, sen. Di Benedetto

Per un mese in Australia con i nostri lavoratori

Il sen. Salvatore Di Benedetto, sindaco di Raffadali, grosso centro dell'Agrigentino che il compagno amministra ininterrottamente da 27 anni, si è recato recentemente in Australia sostandovi per circa un mese e visitando le più grandi città di quel continente. Scopo di questa proficua visita è stato di prendere contatto diretto con la realtà degli italiani emigrati in quel paese, assumere notizie sulle loro condizioni di vita, sul loro ambientamento, sul loro lavoro, come pure sul trattamento da parte delle nostre rappresentanze ed autorità consolari.

Sono state giornate intense di lavoro durante le quali il compagno Di Benedetto ha potuto rendersi conto della realtà di un paese così lontano dall'Italia e che presenta aspetti rilevanti di multinazionalità.

A Melbourne, sua prima permanenza, il nostro compagno ha concluso una giornata di studio sulla politica del Partito nella sede del circolo culturale «Antonio Gramsci»; in una riunione pubblica nella sede della FILEF ha poi tenuto una relazione sul Mezzogiorno e la Sicilia. Dopo avere visitato i vari reparti del «Royal Children Hospital», uno dei più moderni ospedali per bambini, Di Benedetto si è infine incontrato con il numeroso gruppo di lavoratori ospedalieri di origine italiana. Sempre in questa città, attività altrettanto rilevanti hanno caratterizzato i giorni successivi: la partecipazione ad un'assemblea delle sezioni comuniste dello Stato del Victoria; una conferenza al «College of Technology» sulla politica estera italiana e le visite al Club dei calabresi e al circolo Vizzini che raccoglie una numerosa comunità.

Trasferitosi per una settimana ad Adelaide, fra le varie attività con i compagni e i simpatizzanti della città, va segnalata la affettuosa accoglienza che la «Sicilia Social Club» ha manifestato al compagno Di Benedetto, intervenendo con le famiglie ad una festa affollatissima. Non meno interessante è stato l'invito che gli è stato rivolto dal «College of the Arts and Education» dove il nostro compagno ha potuto parlare della cultura popolare del Meridione; la sua permanenza ad Adelaide si è conclusa con la visita ad una fabbrica e con una conferenza a proposito del suo libro «Dalla Sicilia alla Sicilia».

Ancora più intensa è stata la permanenza a Sydney caratterizzata da riunioni con i compagni sul tesseramento al Partito, da un pubblico dibattito presso la «Haberfiel Library», da una visita in un cantiere in cui si trovavano a lavorare varie decine di operai italiani. Il nostro compagno è stato inoltre invitato e festeggiato dal Club Trinacria.

In tutte le città dove si è recato, il compagno Di Benedetto è stato intervistato da varie stazioni radio e dai giornali in lingua italiana come «*Nuovo Paese*» e «*Il Globo*». La produttiva e intensa visita del nostro compagno si è conclusa a Camberra.

Al Festival nazionale dell'«Unità»

Emigrati: incontro a Torino

Con treni, pullman e auto dalla Svizzera, dalla RFT, dall'Olanda e persino da Londra - Appuntamento con i dirigenti del PCI

Ancora una volta le giornate conclusive del Festival dell'*Unità* diventano l'occasione per un grande appuntamento dei lavoratori emigrati. Sarà soprattutto dalla vicina Svizzera che verranno numerosi i compagni e gli amici dell'*Unità*: Zurigo preannuncia cinque pullman, Ginevra e Basilea altri due per Federazione; tanti anche gli arrivi individuali, in treno e in macchina. I compagni e le compagne verranno però anche, affrontando spese e fatiche del viaggio, dalla Repubblica Federale Tedesca (soprattutto da Stoccarda e da Monaco da dove sono previsti due pullman); perfino da Londra e dall'Olanda sono preannunciati arrivi. Porteranno tutti al Festival l'eco delle loro Feste dell'*Unità*, grandi e piccole, organizzate in ogni Paese d'Europa e porteranno l'eco delle iniziative per la pace che si moltiplicano in ogni Paese in unione ai lavoratori, ai giovani e alle donne di ogni nazione.

L'appuntamento tradizionale degli emigrati, cui partecipano i compagni Mario Birardi della segreteria del Partito, l'on. Giadresco e il sen. Milani delle commissioni Esteri della Camera e del Senato, Giuliano Pajetta e tanti altri dirigenti del Partito e parlamentari comunisti, sarà l'occasione non solo di uno scambio di informazioni e di esperienze per lo sviluppo della lotta contro il riarmo e per la distensione, ma anche per puntualizzare gli impegni che i comunisti assumono affinché l'azione unitaria degli emigrati avvii a soluzione gli annosi problemi che assillano i lavoratori all'estero e le loro famiglie.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA STAMPA
Ritaglio del Giornale.....
del 10 SET. 1981 .....pagina.....

p.7

Dopo l'episodio si erano trasferiti ad Amsterdam

Presi in Olanda gli assassini di un giovane orefice romano

ROMA — Catturati in Olanda i presunti responsabili della rapina compiuta il 10 luglio scorso nella gioielleria Mancini, in via Mario De' Fiori, culminata con l'uccisione del figlio del proprietario, Renato Mancini, 24 anni. Gli arrestati sono: Roberto Proietti, 25 anni; Riccardo Frezzolini, di 30; un omonimo della vittima, Renato Mancini, di 36 anni; Isabelle Stumpf, viennese, di 21 e la francese Lucia Gardeblet, di 30, moglie di Proietti.

La rapina era avvenuta nel tardo pomeriggio. Due uomini ed una donna erano entrati nel negozio, clienti, commessi e proprietari erano stati costretti a stendersi a terra mentre i banditi si impossessavano di tutto ciò che c'era nelle vetrine: un bottino sui 50 milioni. Poi la fuga una «Visa» rubata e la istintiva reazione del figlio del proprietario, Renato Mancini che, afferrato un ripiano di vetro aveva tentato di scagliarlo contro l'auto dei rapinatori. Un solo colpo di pistola, sparato dal bandito seduto sul sedile posteriore destro, lo aveva centrato alla testa.

Le testimonianze erano state numerose e abbastanza precise, tali da indurre in un primo momento gli investigatori a sospettare di un gruppo di estremisti di destra.

Poi la traccia decisiva: salta fuori il nome di Roberto Proietti, detto «lo scienziato» e di sua moglie scomparsi da Roma assieme al loro amico Frezzolini. Le indagini si spostano in Olanda dove Frezzolini aveva vissuto per qualche tempo. I tre sono bloccati ad Amsterdam e con loro c'è anche la Stumpf, una drogata. Renato Mancini è invece fermato a Roma.

p. 5

Italiana espulsa dall'Inghilterra

LONDRA — Un'italiana di 26 anni, Patrizia Giambi, arrestata durante i disordini avvenuti nell'aprile scorso a Brixton (Londra sud), è stata riconosciuta colpevole di comportamento minaccioso e condannata a 28 giorni di reclusione con la raccomandazione di espulsione dal Paese. Il magistrato del tribunale si è rifiutato anche di concedere alla ragazza la libertà provvisoria.

p. 5

Cecoslovacco ucciso e italiano arrestato da agenti a Ginevra

Volevano far evadere un detenuto dal carcere?

GINEVRA — Sparatoria ieri pomeriggio alla periferia di Ginevra tra polizia e due malviventi — un italiano e un cecoslovacco — che avevano tentato d'introdursi di nascosto nel carcere di Champs-Dollon. Il cecoslovacco è rimasto ucciso da una pallottola al torace, l'italiano è stato ferito e catturato.

Gli inquirenti non hanno voluto rivelare il nome dell'arrestato: si sa soltanto che è nato a Torino nel 1945. A quanto pare, era in libertà provvisoria, accusato della rapina compiuta il 17 luglio del '79 nella gioielleria Cartier a Ginevra.

I due sono stati sorpresi da una pattuglia mentre cercavano di tagliare la rete metallica che circonda la prigione, che dista una decina di chilometri dal centro di Ginevra. Erano muniti di pinze e di una scala di corda che avevano già lanciato all'interno del recinto. Gli agenti hanno aperto il fuoco dopo avere inutilmente intimato ai due di arrendersi. La morte del cecoslovacco, un uomo di una trentina d'anni, è stata istantanea; l'italiano è riuscito a fuggire, ma è stato raggiunto.

Fonti attendibili affermano che i due avevano l'intenzione di penetrare nel carcere ginevrino per liberare un detenuto. La polizia ha tuttavia rifiutato di fornire informazioni più precise. Sempre secondo notizie non ancora confermate, i due sarebbero giunti ieri mattina a Ginevra con alcuni complici. Si cercano ora due automobili, una Lancia blu targata TO33412 ed una Mercedes con targa di Parigi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA

del 10 SET. 1981 pagina 10

Intervista con Sergio Pininfarina, deputato al Parlamento europeo

«Non serve ridurre l'orario di lavoro per eliminare la disoccupazione Cee»

Sarebbe solo un'illusione che non ha basi economiche, almeno in un sistema libero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

STRASBURGO — L'aumento progressivo della disoccupazione impone soluzioni concrete. In Italia le previsioni per il 1982 sono nere: se non riprende il processo produttivo avremo centomila disoccupati in più. Nei Paesi della Cee i senza lavoro sono 9 milioni (oltre l'8 per cento della popolazione comunitaria) con un ritmo di crescita che nel 1981 è stato del 2 per cento (in cifre 1,8 milioni in più rispetto al 1980) e con prospettive di ulteriore aggravamento nei prossimi anni.

Il grave problema è stato ampiamente dibattuto nell'ultima riunione del Parlamento Europeo svoltasi a Strasburgo. In un suo intervento sulla ristrutturazione dell'orario di lavoro il parlamentare italiano Sergio Pininfarina ha affrontato il nodo della disoccupazione, sostenendo che esso ha «*ormai dimensioni europee*» e perciò «*per quanto differenziate a seconda delle specifiche caratteristiche nazionali, occorre trovare soluzioni che abbiano una chiave europea e su questo* — ha precisato — *ci siamo trovati d'accordo quasi tutti qui a Strasburgo*».

Al termine della riunione abbiamo rivolto alcune domande all'on. Pininfarina sul problema da lui affrontato, strettamente legato a quello della disoccupazione.

Lei ha detto che sulla necessità di trovare soluzioni qui a Strasburgo si sono trovati tutti d'accordo. Ma sul come trovarle ci sono state delle differenze?

«Le differenze ci sono state, ed evidenti, nella ricerca delle soluzioni. Personalmente mi sono battuto perché fosse ben chiaro che dalla crisi sociale si può uscire soltanto ritrovando il rispetto pieno di certe leggi economiche ineliminabili. E' un discorso di grande attualità oggi in Italia, ma anche in Francia, dove il governo socialista sta apprestandosi al varo di misure che incideranno sul dinamismo di quel sistema economico».

Sul problema della riduzione dell'orario di lavoro in particolare, che cosa si è detto?

«Il comunista italiano Ceravolo ha fatto una relazione molto ampia sul problema con molti accenni che qualche anno fa erano impensabili da parte del pci. Ma è errato ritenere che i problemi dell'occupazione si possano risolvere con le riduzioni del tempo di lavoro. E' solo un'illusione che viene da alcuni slogans sindacali, ma che non ha basi economiche, almeno in un sistema libero. E' infatti il progresso economico basato su uno sviluppo autentico, cioè non gonfiato artificialmente, che ha consentito in passato la graduale riduzione dell'orario di lavoro che sappiamo, ma così come non si risolve il problema dell'occupazione per decreto, non lo si risolve con abbassamenti indiscriminati del tempo lavorativo. In questo modo si aggrava soltanto la situazione».

Come pensa si possa risolvere la crisi sociale in un momento di crisi economica?

«Non si può commettere l'errore di forzare le leggi dell'economia: esse, prima o poi, si vendicano, colpendo proprio quegli interessi che si vorrebbero tutelare. Occorre dunque trovare una necessaria conciliazione tra l'economico e il sociale: un equilibrio razionale che viene però solo da una politica di sviluppo».

Ci può illustrare meglio i due punti da lei trattati nella riunione di Strasburgo?

«Nel mio intervento ho insistito soprattutto su due punti che sono entrambi di contenuto prima culturale che economico-sociale. Il primo è che occorre avere fiducia nel progresso tecnologico: la storia insegna che le paure iniziali sono ingiustificate. Il progresso del mondo del lavoro, ivi comprese le riduzioni di orario, è derivato sempre da un parallelo progresso tecnico. Il secondo è che occorre mettere da parte i ferri vecchi delle ideologie classiste: il benessere dei lavoratori non è conflittuale rispetto al buon andamento delle gestioni aziendali. In Europa queste cose, e lo si è visto anche a Strasburgo, si fanno strada: perché il nostro Paese deve essere l'ultimo a applicarle?».

A livello europeo che cosa occorre dunque fare?

«Qualunque provvedimento di carattere sociale debba essere preso a livello europeo l'esigenza primaria è quella dell'armonizzazione. Ci sono ancora troppe differenze tra Paese e Paese. Nell'orario di lavoro effettivo la differenza tra taluni dei partners europei arriva a toccare il 30 per cento. Questo mette in difficoltà le strutture industriali, costrette a produrre a costi per unità di prodotto profondamente divergenti rispetto a quelli dei concorrenti vicini e lontani. Se l'operaio olandese lavora di fatto 3-400 ore l'anno più di quello italiano, c'è da chiedersi come facciano le nostre imprese a resistere sul piano della competitività. Questo, se il panorama si restringe all'Europa. Ma se pensiamo che gli orari di lavoro delle nazioni extra comunitarie, e per restare tra i Paesi fortemente industrializzati (mi riferisco ad Usa e Giappone), sono molto più alti (2200 ore annue in Giappone contro le 1500 italiane), si deve concludere che ogni provvedimento va indirizzato per aiutare la produttività e la competitività delle nostre imprese. Solo in questo modo si potrà lottare realmente contro la disoccupazione».

Renzo Villare

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE
del 18.9.81 pagina

"GLI EMIGRATI NON ESPORTANO MA IMPORTANO VALUTA" - UNA NOTA CGIL-CISL-UIL SUI CONTI IN BANCA ALL'ESTERO DEGLI EMIGRATI

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Gli uffici emigrazione cgil-cisl-uil della federazione unitaria salutano il fatto che il tribunale di Varese ha corretto una legge (la 159) che, come tante altre leggi, aveva dimenticato di prendere in considerazione gli oltre 5 milioni di emigrati italiani che risiedono e lavorano all'estero".
E' quanto si legge in una nota unitaria diramata attraverso l'Aise, che continuna affermando che "è stato così assolto il frontaliero Leonardo Mastropasqua arrestato il 4 giugno scorso e accusato di esportazione di valuta per avere un conto corrente svizzero su cui la ditta svizzera per la quale lavora gli versa il denaro guadagnato facendo il pendolare tra Italia e Svizzera.
Poichè è stato anche scritto a commento di questo importante pronunciamento che altri tribunali e organismi italiani non condividerebbero questa sentenza, i sindacati ritengono opportuno fare le seguenti precisazioni e proposte.
In primo luogo- aggiunge la nota sindacale - i frontalieri e gli emigrati che sono costretti a lavorare all'estero non esportano, ma importano in Italia centinaia di miliardi all'anno sotto forma di rimesse, che sono un prezioso contributo all'economia ed alla bilancia dei pagamenti del nostro paese. A seconda degli anni, esse costituiscono dal 3 all'8% di tale bilancia.
In secondo luogo, sia per questo motivo, che per il fatto che risiedono o guadagnano denaro all'estero, essi non possono in alcun modo essere accusati di esportare lire italiane. Anzi, hanno il diritto, che esercitano da sempre, di depositare tale valuta all'estero per i loro bisogni correnti. E quindi non si devono perseguire per tale atto che non può essere considerato un reato nemmeno dalla più larga interpretazione della legge 159.
In terzo luogo, proprio perchè essi aiutano già l'Italia con le loro rimesse, ad essi ci si può rivolgere con metodi molto più civili dell'arresto e del processo, per invitarli, nell'attuale critica situazione di crisi e di inflazione, a non ridurre, se ne avessero l'intezione l'invio delle rimesse in Italia e ad inviare le somme risparmiate, di preferenza, nei momenti, in cui il cambio è più favorevole, cosa che essi fanno già ampiamente". "In questo spirito e alla luce del caso di Varese - concludono i sindacati - invitiamo nuovamente il governo e gli organi competenti: 1) a preparare i provvedimenti necessari per colmare le lacune contenute nella legge 159; 2) ad emanare immediatamente una circolare e disposizioni immediate per impedire che i frontalieri e gli emigrati siano perseguiti e trattati alla stregua di comuni esportatori abusivi, per i depositi dei loro guadagni all'estero; 3) ad uniformare tali provvedimenti alla sentenza del tribunale di Varese che recita testualmente che il cittadino che svolga un'attività lavorativa fuori dal territorio nazionale "deve considerarsi residente all'estero" e "non va assoggettato alla legge valutaria per il periodo in cui perdura tale sua prestazione lavorativa e, ovviamente, solo relativamente alle somme che gli derivano alla predette attività"; 4) a diramare per mezzo stampa, radio e televisione, in Italia e allo estero, un invito agli emigrati - data la difficile situazione del nostro paese - a contribuire non meno di prima, con l'invio delle rimesse alla ripresa economica e finanziaria dell'Italia".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del 18.9.81 pagina.....

I RISULTATI DI UNA INDAGINE ACLI-ENAIP SUGLI EMIGRATI ITALIANI IN FRANCIA AL CENTRO DI UN CONVEGNO A PARIGI NEL PROSSIMO OTTOBRE

=.=.=.=.=

Roma (aise) - I risultati di una ricerca condotta dall'enaip-Francia sul la identità dell'emigrazione italiana in quel paese saranno illustrati a Parigi, nel prossimo ottobre, nel corso di un apposito convegno. L'inserimento nel mercato del lavoro, nella società francese, la qualificazione professionale, i rapporti con i propri familiari ed i legami con la cultura locale e quella di origine rappresentano l'oggetto del questionario (comprendente oltre 100 variabili) che è stato distribuito dall'enaip-Francia sul finire dell'estate.
Sono circa mille le persone che lo hanno completato indirizzandolo ai centri enaip ed, attualmente, una equipe di tecnici ed esperti francesi sta lavorando sugli elaborati affiancata da esperti e tecnici dello stesso enaip e delle acli. Il lavoro sarà completato per il mese di ottobre ed i risultati potranno quindi essere illustrati al convegno organizzato a Parigi.

(AISE)

"EMIGRAZIONE: SINTESI DEGLI ULTIMI 35 ANNI E PROIEZIONI PER L'AVVENIRE" - ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELL'ANFE IL 25 SETTEMBRE A ROMA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - L'annunciato cambio della guardia al vertice dell'anfe, di cui abbiamo dato notizia nei numeri precedenti, sarà ufficializzato il prossimo 25 settembre nel corso di un'assemblea straordinaria dell'associazione che si terrà a Roma. Il tema di fondo dell'assemblea è ""emigrazione: sintesi degli ultimi 35 anni e proiezioni per l'avvenire". Una sorta di bilancio, quindi, che la presidente uscente, onorevole Maria Federici, farà all'assemblea dei soci per quanto riguarda l'attività e gli obiettivi raggiunti e da raggiungere che ha caratterizzato questa fase di vita dell'anfe. Il senatore Marco Saporito, a cui la stessa Federici ha raccomandato di affidare il difficile compito di guidare per il futuro l'associazione, terrà una relazione sul tema: "nuove tendenze dei movimenti migratori"; da parte sua, il senatore Nicola Mancino, primo firmatario della proposta di legge promossa dall'anfe per la riforma della scuola all'estero, svolgerà una relazione sul tema: "le attese di nuovi indirizzi culturali". I lavori dell'assemblea, che saranno pubblici, saranno presieduti dal senatore Aristide Marchetti, relatore del disegno di legge unificato per i comitati consolari.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE 18.9.81

ANNUNCIATA UNA INTERROGAZIONE DEL PCI SULL'INADEGUATEZ
ZA DELLE LEGGI CHE DISCIPLINANO LE ATTIVITA' SCOLASTI
CHE E CULTURALI ITALIANE ALL'ESTERO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Nei giorni scorsi vi è stato a Roma, nella sede nazionale della Filef, un incontro tra il segretario generale, Dino Pelliccia, ed il responsabile della filef-Canada, Aiello. Nel corso della riunione cui ha presenziato anche il parlamentare comunista Antonio Conte, sono stati passati in rassegna i problemi legati all'insegnamento dell'italiano in Canada e sono state prese in esame le esigenze dei figli di emigrati italiani, alla luce soprattutto delle risultanze emerse alla conferenza sulla scuola organizzato lo scorso anno dalla filef-Canada.
Preso atto dell'inadeguatezza dell'attuale legislazione che disciplina le attività scolastiche e culturali italiane all'estero, in particolare la legge 153, l'onorevole Antonio Conte ha deciso di farne l'oggetto di una interrogazione parlamentare che sarà presentata alla camera nei prossimi giorni.

Il congresso internazionale della «Dante Alighieri»

L'OSSERVATORE ROMANO
p. 5
13. SET. 1981

Si inaugurerà domani a Roma, sotto il patronato del Presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini, il 65° Congresso internazionale della Società «Dante Alighieri». Il tema: «Cultura e ambiente». Vi parteciperanno oltre 800 delegati e soci della «Dante Alighieri» dell'Italia e dell'estero, in rappresentanza di 30 Paesi.

Parleranno studiosi italiani e stranieri per far conoscere quanto è stato fatto nei Paesi dell'estero, tra l'altro in Finlandia, Francia, Germania, Olanda, Stati Uniti, per la tutela dell'ambiente. Verrà consegnata la medaglia d'oro «Pasquale Villari» al prof. Tauno Nurmela di Turku (Finlandia) per la traduzione in finnico delle opere di Dante, Manzoni e Leopardi. Inoltre, verrà consegnato il premio di un milione di lire a tre giovani studenti di Bari, Mistretta, Mortara, per il contributo di studio offerto al tema del congresso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM.

del 19.9.81 pagina

INIZIATIVE IN COMUNE DELLE REGIONI ALL'ESTERO NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE.

PERUGIA - (Inform).- Nel corso di una recente riunione di funzionari regionali svoltasi a Perugia - cui hanno preso parte rappresentanti delle Regioni Umbria, Toscana, Lazio, Campania e Basilicata - sono state programmate alcune iniziative da svolgere in comune all'estero nel settore dell'emigrazione durante l'anno prossimo.

Si tratta, tra l'altro - riferisce l'Inform -, di iniziative nell'ambito delle manifestazioni "Terres des Hommes" a Montreal. Nei giorni 27 luglio-9 agosto si prevedono incontri con la collettività italiana emigrata sull'azione delle Regioni per l'interscambio culturale e la scuola. Sono pure previste rappresentazioni folkloristiche e di gruppi teatrali regionali nonché incontri per definire i programmi relativi agli scambi di visite di ragazzi in età compresa tra i 10 e i 16 anni.

Un'altra iniziativa comune è prevista in Australia nel periodo 10-25 ottobre 1982, con la partecipazione al Festival Italiano delle Arti di Melbourne e Sydney. E' in programma anche l'allestimento di stands illustranti la realtà regionale oltre ad incontri con le collettività emigrate.

Una terza iniziativa in comune dovrebbe essere realizzata a Buenos Aires tra il 10-19 dicembre dell'anno prossimo. Sono previsti incontri con le collettività regionali, dibattiti sulle leggi regionali, sul rapporto tra Regioni e comunità all'estero, sulla politica culturale. Verrebbero pure organizzati degli stands e svolte delle rappresentazioni teatrali e folcloristiche.

Infine le cinque Regioni dovrebbero organizzare in comune, in collaborazioni con le rispettive associazioni regionali e con le organizzazioni della stampa italiana all'estero, un convegno da tenere in Lussemburgo (in linea di massima dal 12 al 14 marzo prossimo) sul tema "La funzione ed il contributo della stampa italiana all'estero per l'affermazione dei diritti politici, civili e sociali degli emigrati. Ruolo delle Regioni e rapporto del mondo del lavoro con la CEE". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INFORM.
Ritaglio del Giornale.....
del 19.9.81 .....pagina.....

DOPO LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI VARESE: UNA NOTA SINDACALE SUI CONTI IN BANCA ALL'ESTERO DEGLI EMIGRATI E DEI FRONTALIERI.-

ROMA - (Inform).- Il Tribunale di Varese ha recentemente assolto il frontaliero Leonardo Mastropasqua arrestato il 4 giugno scorso e accusato di esportazione di valuta per avere un conto corrente svizzero su cui la ditta elvetica per la quale lavora gli versa il denaro guadagnato facendo il pendolare tra Italia e Svizzera. Il Tribunale ha affermato nella sua sentenza che il cittadino che svolge un'attività lavorativa fuori dal territorio nazionale "deve considerarsi residente all'estero" e "non va assoggettato alla legge valutaria per il periodo in cui perdura tale sua prestazione lavorativa e, ovviamente, solo relativamente alle somme che gli derivano dalle predette attività".

Gli Uffici emigrazione CGIL-CISL-UIL hanno diramato una nota nella quale salutano la sentenza che ha corretto una legge (la 159) che aveva dimenticato di prendere in considerazione gli emigrati. Inoltre, poiché è stato scritto che altri tribunali e organismi italiani non condividerebbero questa sentenza, i sindacati - segnala l'Inform - hanno ritenuto opportuno far seguire le seguenti precisazioni e proposte.

In primo luogo, i frontalieri e gli emigrati che sono costretti a lavorare all'estero non esportano, ma importano in Italia centinaia di miliardi all'anno sotto forma di rimesse, che sono un prezioso contributo all'economia e alla bilancia dei pagamenti del nostro paese. A seconda degli anni, esse costituiscono dal 3 all'8 per cento di tale bilancio.

In secondo luogo, sia per questo motivo che per il fatto che risiedono o guadagnano denaro all'estero, essi non possono in alcun modo essere accusati di esportare lire italiane. Anzi, hanno il diritto, che esercitano da sempre, di depositare tale valuta all'estero per i loro bisogni correnti. E quindi non si devono perseguire per tale atto che non può essere considerato un reato nemmeno nella più larga interpretazione della legge 159.

In terzo luogo, proprio perché essi aiutano già l'Italia con le loro rimesse, ad essi ci si può rivolgere con metodi molto più civili dell'arresto e del processo, per invitarli, nell'attuale critica situazione di crisi e di inflazione, a non ridurre, se ne avessero l'intenzione, l'invio delle rimesse in Italia e ad inviare le somme risparmiate, di preferenza nei momenti in cui il cambio è più favorevole, cosa che essi fanno già ampiamente.

In questo spirito e alla luce del caso di Varese, i sindacati invitano nuovamente il Governo e gli organi competenti:

1) a preparare i provvedimenti necessari per colmare le lacune contenute nella legge 159;

2) ad emanare immediatamente una circolare e disposizioni per impedire che i frontalieri e gli emigrati siano perseguiti e trattati alla stregua di comuni esportatori abusivi per i depositi dei loro guadagni all'estero;

3) ad uniformare tali provvedimenti alla sentenza del Tribunale di Varese;

4) a diramare per mezzo stampa, radio e televisione, in Italia e all'estero, un invito agli emigrati - data la difficile situazione del nostro paese - a contribuire non meno di prima, con l'invio delle rimesse, alla ripresa economica e finanziaria dell'Italia. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AGI AUSI
del 19.9.81 pagina 15

LA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA DEI SINDACATI D'EUROPA PER I FRONTALIERI. DOCUMENTO APPROVATO DALL'ESECUTIVO DELLA CES.

Ausi,18 sett. '81 - Nella sua ultima seduta, il Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati ha approvato per la prima volta a livello europeo, un lungo documento sui "problemi e rivendicazioni dei lavoratori frontalieri", preparato da un apposito gruppo di lavoro cui ha partecipato anche una rappresentanza della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil.

L'iniziativa è tanto più importante in quanto coinvolge,direttamente cinque zone confinanti d'Europa, alcune centinaia di migliaia di lavoratori, le economie, società, culture e i sindacati dei seguenti paesi comunitari ed extra-comunitari: Italia, Austria, Belgio, Francia, Olanda, R.F.T., Lussemburgo, Svizzera, Jugoslavia, Principato di Monaco.

Nell'indicare le principali cause e caratteristiche del frontalierato, il documento ne sottolinea tre momenti fondamentali e distintivi: il primo è che "il capitalismo occidentale, nella sua attuale fase di ristrutturazione di importanti settori industriali (carbone, acciaio, tessile), destabilizza le regioni le cui principali attività economiche poggiano prevalentemente su queste industrie".

Il secondo è che "in tutti i paesi, la politica degli investimenti si concentra nelle regioni di maggiore agglomerazione, e non in quelle periferiche".

Il terzo elemento è che le condizioni e i diritti dei frontalieri, le norme nazionali e gli accordi interstatali che li concernono sono molto diversi nei vari paesi e zone.

I sindacati europei ritengono che, nell'attuale situazione sul mercato del lavoro europeo, occorra al più presto mettere ordine in tutta la materia per avvicinare ed armonizzare i trattamenti su una base di equità, per porre termine alla prassi che consiste nel considerare i frontalieri una riserva di manodopera occasionale e discriminata.

Il frontalierato - dice la Ces - deve diventare "una libera scelta del lavoratore e non una imposizione" e "far parte di una politica fondata sulla libera circolazione della manodopera, in cui i lavoratori siano trattati come esseri responsabili e non come oggetti".

In tale ottica le principali rivendicazioni formulate dalla Ces sono le seguenti: occupazione e formazione professionale: in questo campo le richieste vanno da una migliore applicazione dei regolamenti o accordi bilaterali in Europa, alla garanzia del diritto all'occupazione; dall'equipollenza dei diplomi e certificati alla parità di diritti nella formazione professionale e scolastica; dal rispetto dei contratti collettivi all'effettiva applicazione delle legislazioni del lavoro.

A tal fine, si insiste su una più stretta collaborazione tra le autorità, gli uffici nazionali di collocamento, le forze sindacali e imprenditoriali ai livelli regionale, nazionale ed europeo. I sindacati rivendicano anche l'abolizione dell'intermediazione di agenzie private (lavoro temporaneo) che ricorrono a queste forme moderne di commercio delle braccia.

Sicurezza sociale. Occorre al più presto superare le differenze esistenti nelle prestazioni previdenziali e pensionistiche, garantendo anche ai frontalieri prestazioni adeguate ai contributi versati. Ciò può essere conseguito avvicinando e armonizzando progressivamente le disposizioni vigenti, semplificando ed accelerando le procedure e i regolamenti, promuovendo contatti regolari tra le amministrazuoni nazionali e i servizi regionali preposti. Infrastrutture. Nelle regioni interessa-

%

te al frontalierato, vanno predisposti ed attuati programmi particolari per le infrastrutture, discussi democraticamente con gli interessati, soprattutto per i problemi dei trasporti e degli alloggi.

Imposizioni fiscali. La Ces, mentre a lungo termine preconizza la soluzione di questo problema nel paese di residenza, ritiene che a medio termine vada rispettato il rapporto tra "costi e vantaggi", ciò che implica una procedura di reciproca retrocessione delle imposte. A breve termine, va assicurato ai frontalieri un trattamento fiscale equo e non discriminatorio, sopprimendo o compensando le distorsioni che li colpiscono attraverso accordi bilaterali o comunitari.

Fluttuazioni del cambio. In merito alla costante fluttuazione e variazione dei tassi di cambio, la Ces sottolinea che questo problema potrà essere risolto solo con una unione economica e monetaria forte o almeno una zona di stabilità monetaria in Europa. Per salvaguardare il potere d'acquisto delle pensioni, si propone intanto che le varie prestazioni di vecchiaia e invalidità vengano espresse in unità monetarie europee (Ecu). Le perdite di reddito derivanti dalle variazioni del cambio dovranno essere compensate analogamente a quelle per la disoccupazione parziale. A tal fine, andranno estesi e generalizzati gli accordi e regolamenti bilaterali di armonizzazione già conclusi. Occorre soprattutto rendere obbligatorie le forme di intervento degli imprenditori (coefficienti correttivi, indennità per le variazioni del cambio, sovvenzioni compensatorie, ecc.).

Nella parte conclusiva della sua piattaforma rivendicativa, la Ces precisa molto opportunatamente che, così come i sindacati non chiedono "diritti speciali" per nessuna categoria di lavoratori, essi non propongono neppure uno "statuto speciale" per i frontalieri. Ciò che rivendicano è una effettiva difesa e tutela dei loro diritti, "un impegno e un confronto sistematici sui loro problemi e rivendicazioni specifiche".

Norme e strutture bi- e multilaterali. Nel rilevare che "per effetto della crisi economica questi lavoratori e le loro famiglie risentono direttamente delle lacune ed insufficienze dell'integrazione europea, particolarmente in materia di politica sociale", la Ces preconizza l'adozione di norme minime e principi unitari, come ad esempio, convenzioni bi- e multilaterali, oppure convenzioni-quadro (regolamenti, direttive, raccomandazioni, etc.) specie per i problemi suelencati, con interventi non solo della Cee, ma anche del Consiglio d'Europa "che dovrebbero impegnarsi molto di più in questo campo".

Collaborazione e politica regionale. Il documento formula anche una serie di proposte concrete ed immediate per lo sviluppo di una autentica politica di sviluppo e di collaborazione regionale (coordinamento e accordi bi- e multilaterali, collaborazione tra gli uffici nazionali di collocamento e gli organismi preposti alla sanità, creazione di centri sovranazionali di formazione con riconoscimento della equipollenza dei titoli e qualifiche, creazione di uffici consultivi per i frontalieri con la partecipazione dei sindacati, sviluppo della collaborazione culturale bi- e multilaterale, avvio di programmi specifici per le regioni di frontalierato nel quadro dei Fondi sociale e regionale della Cee, etc.)

Azione e strumenti sindacali. Infine, viene ribadito l'impegno dei sindacati della Ces ad operare per realizzare queste rivendicazioni sia attraverso l'intensificazione dell'azione comune dei frontalieri e dei sindacati, l'intervento di appositi gruppi e consigli sindacali interregionali, sia attraverso la partecipazione dei sindacati alle strutture nazionali e sovranazionali già esistenti o da creare per risolvere i problemi dei frontalieri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA - FRANCOFORTE
del 20.9.81 pagina 9

Nuove difficoltà per le famiglie emigrate

I ricorsi della storia nel Baden Wuerttemberg

Il governo-CDU del Baden-Württemberg contrario al ricongiungimento tra lavoratori e i propri familiari qui in Germania. Netto taglio di fondi nell'assistenza scolastica.

La tentazione di trovare il capro espiatorio nelle situazioni difficili ricorre nella storia con frequenza, anche quando non viene attualizzata. Le depressioni economiche sono quasi sempre all'origine di irrazionali decisioni contro determinate minoranze al fine di scaricare le tensioni che si accumulano nei governi o regimi. A questo punto l'uomo politico ricorre a pregiudizi di ordine razziale o religioso... o a semplici fatti che possono scatenare la reazione popolare in modo da allontanare da sè ogni pericolo o dubbio.

Per fare un riferimento a noi oggi vicino, nel 1933 i tedeschi accusarono gli ebrei di essere la causa dell'allora recessione economica, dopo quasi 50 c'è oggi la tendenza di indicare nei lavoratori stranieri i nuovi responsabili dell'attuale «negativa congiuntura» in Germania. Alcuni partiti minori sono andati in avanguardia gettando apertamente la maschera con slogan precisi e chiari: Ausländerrauss, Deutsche für Deutsche... Con più prudenza, più pudore abbiamo l'impressione che sulla stessa linea si stia muovendo qualche rispettabile partito dalla facciata cristiano-sociale.

La decisione del governo del Baden-Württemberg sta confermando negli ultimi tempo la sua non mai tramontata tendenza xenofoba.

Späht peggio di Filbinger?

Dopo la teoria della rotazione di Filbinger all'inizio degli anni '70 si avevano avute buone impressioni che anche questa ricca regione allentasse la sua rigidità nel trattamento dei lavoratori stranieri. Illusioni che l'inizio di questi anni '80 ha ben presto diradate.

Non con decisioni eclatanti, impopolari!

Alle dichiarazioni di due mesi fa del primo ministro del Baden - Württemberg Lotar Späht, che manifestava l'intenzione del governo regionale di voler in qualche modo regolare l'afflusso ulteriore di immigrati, sono giunte in questi giorni dichiarazioni più specifiche del ministro degli interni della stessa regione Roman Herzog.

Tra i provvedimenti paventati, quello di ridurre in maniera drastica i fondi da 4,3 a 3,1 milioni di marchi per le attività di assistenza scolastica (doposcuola, asili, corsi di lingua...), che interessano principalmente i figli degli emigrati, manifesta chiaramente l'intenzione di lasciare nel sotto-proletariato culturale le nuove generazioni degli immigrati.

Le motivazioni del decurtamento dei fondi alla regione da parte della Comunità Europea e del Governo di Bonn, è perlomeno iniqua. Nel Baden-Württemberg vivono 913 mila stranieri di cui 495 mila sono occupati. Calcolando che ogni lavoratori straniero paghi 250 marchi al mese di tasse all'erario, risulta che i lavoratori stranieri contribuiscono annualmente nell'arricchimento delle casse regionali per 1 miliardo e 385 milioni di marchi. Il decurtamento di un milione e 200 mila marchi per le attività di aiuti scolastici si commenta miseramente da solo.

Se qui è una questione di sussidi, nelle scuole d'obbligo i tentativi di ghettizzare i figli degli emigrati sono evidenti.

Il governo regionale contro l'unità familiare

Dopo il fallimentare e criticatissimo tentativo di ripristino delle classi internazionali a Mannheim, quest'anno hanno nuovamente ghettizzato gli italiani, turchi, slavi... alla Schillerschule di Singen.

Ancora più inquietante è la decisione di vietare il ricongiungimento delle proprie famiglie ai lavoratori qui in Germania. E' questa una decisione che calpesta qualsiasi principio umano, e se si vuole anche le linee direttive a cui si ispira il partito di maggioranza regionale che si colloca nell'area cristiana.

Il cadere in queste contraddizioni pur di far fronte ad una presunta «precarietà» economica regionale, conferma la tendenza dei paesi a forte immigrazione a sottomettere e calpestare la forza-lavoro umana alla legge del massimo profitto.

I ricorsi della storia devono esserci di sprone nel respingere il tentativo della regione Baden-Württemberg di far passare i provvedimenti di restrizione presi come indispensabili alla presente congiuntura, e, comunque sempre e solo quelle che vanno a pesare sulle spalle della minoranza straniera.

Ennio Mancini

I FRANCESI NON SONO FAVOREVOLI AL DIRITTO DI VOTO PER GLI EMIGRATI

PANORAMA PER GLI EMIGRATI (TROYES) 20.9.81 p.2

Come è stato data notizia sul precedente numero di(Panorama per gli Emigrati)del 20 Agosto scorso, un largo dibattito ha avuto luogo in Francia sul diritto di voto agli immigrati. Tale dibattito ha preso il via da un sondaggio effettuato dal settimanale Paris Match. I risultati del sondaggio provano che la grande maggioranza dei francesi non sono favorevoli alla partecipazione degli immigrati al voto per le elezioni municipali, malgrado che il riconoscimento di questo diritto figuri nel programma elettorale di Mitterand.

Da sottolineare, come viene messo in evidenza dal settimanale menzionato, che la Francia non sembra essere invasa dagli stranieri. Questi sono quattromilioni duecento mila, di cui 860.000 portoghesi, 810.000 algerini, 471.000 italiani, 420.000 marocchini. Esistono anche gruppi di turchi, iugoslavi ed altri. In totale 122 nazionalità. Il problema maggiore non è tanto il totale degli stranieri rispetto alla popolazione francese, quanto la concentrazione in alcuni comuni con la conseguenza, se votassero, di alterare profondamente il quadro politico locale. Vediamo qui di seguito i risultati del sondaggio.

1) alla domanda se si o no gli stranieri dovrebbero partecipare alle elezioni, la risposta è stata: favorevoli 35 %; contrari 58 %; senza opinione 7 %.

2) alla domanda se si o no gli stranieri dovrebbero essere eletti consiglieri municipali, la risposta è stata: favorevoli 29 %; contrari 66 %; senza opinione 5 %.

3) alla domanda quali partiti politici avrebbero beneficiato del voto degli stranieri, la risposta è stata: Partito comunista 26 %; Partito socialista 39 %; R.p.r. 4 %.

Sono state poste a François Autain, segretario di stato incaricato dei problemi dell'immigrazione, alcune domande a proposito della partecipazione degli immigrati al voto comunale. Le risposte lasciano intendere che il problema viene seguito e non sarà dimenticato. Tuttavia vi sono alcuni aspetti particolari da sottolineare: 1) che non è rimasto meravigliato dei risultati del sondaggio. Infatti l'opinione pubblica non è ancora preparata a questa riforma. Occorre, quindi, creare le condizioni per una migliore compressione tra i francesi e le diverse comunità straniere; 2) che pensa di agire per un migliore inserimento degli immigrati nella comunità nazionale; 3) che se il problema è stato cosi rapidamente sollevato è perchè è stato menzionato nel programma elettorale di Mitterand; 4) che questo problema non puo' essere risolto attraverso la naturalizzazione degli immigrati perchè non si puo' naturalizzare chi non lo domanda, e le richieste sono estremamente basse. Occorre, allora, attraverso degli accordi bilaterali facilitare il rientro di tutti coloro che lo desiderano.

*****

Ecco la situazione che da tempo noi seguiamo e messo in evidenza nel passato attraverso una serie di articoli apparsi su "Panorama e concernenti i problemi giuridici e politici che condizionano nei paesi della Comunità europea tale partecipazione al voto, come pure attraverso il convegno che fu organizzato a Strasburgo l'11 marzo 1980 dalla Federeuropa e concernente lo stesso problema.

Anche "Le Monde" del 25 agosto scorso affronta il problema e si legge che il partito socialista e l'attuale Presidente della Repubblica francese hanno promesso di accordare tale diritto. Cio' impone la riforma della costituzione e non sarà possibile realizzare il progetto per le elezioni municipali del 1983. Se questa importante riforma diventa una realtà prima della fine del settennato di Mitterand, la Francia si affiancherà ai rari paesi che hanno già fatto prova di liberalismo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA - FRANCOFORTE
del 20.9.81 pagina 3

Baden Wuerttemberg: denaro per convincere al rimpatrio

Ti diamo 30.000 DM: rientri in patria?

Creato un gruppo di lavoro perchè elabori proposte su come convincere gli stranieri a lasciare liberamente la Germania. Al riguardo ecco un servizio pubblicato dal «Mannheimer Morgen» del 6 agosto.

Uno straniero su dieci che abitano nel Baden - Württemberg sarebbe disposto a rientrare in patria se gli si offrissero agevolazioni adeguate. Senza questi aiuti per il rimpatrio questi stessi stranieri probabilmente vorrebbero rimanere o rientrerebbero nel Paese d'origine solo in un secondo momento. Ciò risulta da un sondaggio fatto per conto del Ministero del Lavoro e per gli Affari Sociali di Stoccarda, in cui si è chiesta l'opinione sui piani di permanenza o di rientro a 3300 capi famiglia di nazionalità straniera. L'interpretazione dei dati statistici che sono risultati dal sondaggio, che non è mai stato pubblicato, è vecchia di due anni, ma secondo gli esperti la validità di questi dati ancora oggi è indiscussa.

Questa indagine rappresentativa anzi in un prossimo futuro potrebbe assumere un'importanza ancora maggiore. Infatti, il governo del Land in una seduta a porte chiuse all'inizio di luglio ha nominato un gruppo di lavoro composto da esponenti di diversi ministeri sotto la direzione del ministro degli Interni del Land, Roman Herzog, gruppo che si è riunito per la prima volta oggi e che ha l'incarico di fare proposte su come evitare gli abusi nei casi in cui vengano richiamati in Germania i familiari di lavoratori stranieri. Il gruppo dovrà fare anche proposte su come convincere i lavoratori stranieri a rientrare volontariamente nei loro Paesi d'origine. Il tasso di presenza di stranieri nella regione sud-orientale è del 10% abbondante.

Dal sondaggio si può dedurre che soltanto un quarto circa delle 335000 famiglie di stranieri residenti nel Baden-Württemberg ha intenzioni precisabili nel tempo di rientro in patria. Il 29% dei capi famiglia stranieri di questo Land (97000 circa) ha piani di rientro molto vaghi e il 46% (153000) delle famiglie di stranieri non pensa affatto di ritornare in patria. Tra quelli che non vogliono più tornare nel Paese d'origine o che in proposito hanno piani nebulosi, probabilmente si potrebbero convincere 35000 famiglie, cioè circa 90000 persone, a ritornare in patria facendo loro offerte adeguate - come si è constatato in un sondaggio speciale relativo al 75% scarso pari a 250000 famiglie provenienti da Stati come la Turchia o la Jugoslavia, che non fanno parte della CEE.

Secondo le opinioni espresse, il rientro di queste famiglie dovrebbe essere pagato "relativamente caro", sotto forma di pagamento dei costi di trasferimento, di un assegno supplementare e del rimborso dei contributi versati alle assicurazioni sociali. Per ognuna delle 35000 famiglie che potrebbero essere prese in considerazione si calcola che si dovrebbe mettere a disposizione la cifra media di 30000 marchi, con un onere globale di 1,05 miliardi di marchi. Questa somma appare molto alta soltanto ad un esame superficiale, perchè per esempio, la relazione cambia radicalmente se si pensa che nel solo settore degli assegni per i figli lo Stato paga la stessa cifra nel giro di tre settimane.

A parte l'assenza di incentivi, la volontà di rientro viene frenata dalla situazione esistente nel Paese d'origine - soprattutto la mancanza di posti di lavoro e le limitate possibilità di guadagno. Il 57% degli stranieri intervistati ha dichiarato che intendeva restare nella Repubblica Federale, o meglio nel Baden-Württemberg, per via delle possibilità di guadagno più alto. Al secondo posto (34%) è stato citato il diritto a pensione di vecchiaia non ancora maturato. Da ciò si può dedurre che capitalizzando i diritti a pensione o restituendo agli interessati i contributi sociali versati si potrebbero invogliare molti lavoratori stranieri a rientrare nel Paese d'origine. Molti di essi infatti in patria vogliono costruirsi una casa oppure iniziare un'attività indipendente, progetti che per mancanza di capitale nel migliore dei casi possono essere realizzati a lungo termine e che perciò contribuiscono a prolungare la permanenza all'estero.

Ma tanto più si prolunga la permanenza all'estero, si può dimostrare con il sondaggio, tanto meno spiccata è la tendenza al rientro in patria. Il governo del Land pensa dunque di realizzare misure per i lavoratori stranieri e che la società tedesca dovrebbe comunque onorare, in tal modo da render a questi allettante il rimpatrio. Ma queste misure possono essere realizzate soltanto se il governo centrale si metterà d'accordo con i governi dei Länder e se si renderanno più severe le norme che regolano l'ingresso nel Paese di cittadini provenienti da Paesi extracomunitari.

F. Lösch

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 20.9.81 pagina 3

Il trionfo della tournée del teatro lirico italiano in Giappone

Una Scala d'oro

abbaglia

il Sol Levante

ミラノ・スカラ座展

TOKIO — Ci sono voluti nt'anni per portare la Scala Giappone, da quando co- inciarono le trattative con sovrintendente Antonio hiringhelli a questo 1981 in i la Scala ha finalmnte pre- il volo ed è scesa a Tokio n 490 persone. Ma non ne sseranno altrettanti prima e la Scala ritorni. Fin dal- nizio di questa prima urnée si è cominciato a rlare di una seconda, che trebbe avvenire fra otto o ve anni. Intanto, mentre la ala andrà nella Germania vest, in Russia per la terza lta, forse in Australia, i pponesi continueranno i ro stagionali rifornimenti melodramma con l'Opera Parigi, il Covent Garden, Opera di Vienna.

Ormai che si sono aperte, zi spalancate, le porte del- pera lirica, i Verdi e i Puc- ni, i Rossini e i Wagner so- diventati un elemento irri-

nciabile nella vita del giap- nese medio, tutto proteso, non certo da oggi, ad assi- ilare ogni attrattiva della ltura occidentale, a scapito turalmente di quella di ca- . «Tempo una generazione dice il critico musicale del epan Times», Martin Grilli il Giappone tradizionale rà interamente rifugiato i musei. Già adesso vive tanto nei vecchi: sono loro e frequentano il teatro Ka- ki, sono le ragazze che nno un certo tipo di geni- ri che si sposano in kimo- . Ora sta finendo tutto, se n è già finito».

Martin Grilli è un america- di origine italiana che ar- ò a Tokio nel '46 mandato governo americano per i ogrammi di democratizza- ne del Paese: in realtà si ttò di una americanizza- ne, anche per effetto di un noso esplicito invito del- mperatore che usciva scon- fitto dalla guerra. I giapponesi, che prendono terribilmente sul serio qualsiasi cosa, non si sono fatti pregare. Grilli, per conto suo, ha finito però per sposare una giapponese.

L'invito alla Scala è l'ultimo clamoroso episodio della corsa alla occidentalizzazione. Nei vent'anni di trattative l'impresario Tadatsugu Sasaki ha sempre insistito su un solo punto: gli autori dovevano essere Verdi, Rossini e Puccini, i tre nomi in cui si esprime tutta la storia dell'opera italiana. Non c'erano altri problemi perchè ad eventuali deficit avrebbero provveduto degli sponsor. Quelli che hanno dato il contributo principale all'attuale tournée sono la Min - On Concert Association, sezione musicale della setta buddista Sôka Gakkai, che è la terza forza politica del Paese; e l'«Asahi Shimbun», il quotidiano che stampa sette milioni e mezzo di copie al mattino e quattro e mezzo al pomeriggio.

Verdi Rossini e Puccini. La Scala ha portato quanto aveva di meglio. Il «Simone» nello stupendo allestimento Abbado - Strehler - Frigerio, con Cappuccilli, la Freni, Ghiaurov e Luchetti; «Otello» nella edizione Kleiber - Zeffirelli con Domingo e la Tomowa - Sintow e Carroli nel ruolo di Jago; la «Messa di Requiem» nella esecuzione di Abbado con l'acclamatissimo coro di Gandolfi, solisti la Freni, la Valentini - Terrani, Ghiaurov e Luchetti; «Barbiere di Siviglia» nell'allestimento Abbado - Ponnelle con Nucci, la Valentini - Terrani, Araiza e Dara; la «Petite Messe Solennelle» diretta da Gandolfi; «La Bohème», lo spettacolo di maggior successo del dopoguerra, nato dalla coppia Karajan - Zeffirelli ed ora passato nelle mani di Kleiber con le voci di Peter Dvorsky e Mirella Freni.

Per la prima di «Bohème» si è battuto ogni record di applausi: 38 minuti alla fine, e dieci applausi a scena aperta, compreso quello, immancabile, all'aprirsi del sipario sulla scena del Quartiere Latino, il capolavoro di Zeffirelli scenografo e regista.

Questa è stata la temperatura per «Bohème». Per gli altri spettacoli si è arrivati a venti, trenta minuti. E si che fino a qualche anno fa i giapponesi non applaudivano. Piangevano per l'emozione ma non esternavano la loro gioia. Nell'opera italiana in particolare trovano una manifestazione solare di quei sentimenti che la loro psicologia e la loro letteratura hanno sempre mascherato. «Anche nel teatro Kabuki — dice Kiyoshi Kato, fondatore del Conservatorio di Tokio, destinato alla sola musica occidentale — c'è una storia e c'è musica, come nella vostra opera. Ma nel Kabuki il cuore è frenato; nel melodramma invece è aperto, esprime la verità».

Tutti gli spettacoli della Scala, che si svolgono tra Tokio (17 recite su 24), Osaka e Yokohama, vengono trasmessi dalla Televisione di Stato. «Boccanegra» e «Otello» sono già passati e hanno avuto indici di ascolto pari a quelli dei più popolari cartoni animati. Non c'era da dubitarne visto che i centomila biglietti della tournée si sono venduti in un mattino, nonostante i prezzi: 200 mila lire per le prime, 150 mila per le repliche, senza però trascurare gli studenti ai quali sono stati riservati posti da 8.000 lire.

—Claudio Abbado ha scritto alla vigilia della partenza che la Scala è il migliore ambasciatore dell'Italia all'estero. Non c'è dubbio. Operazioni come questa, anche se affrontate, per qualche aspetto, con una spregiudicatezza che avrebbe potuto costare cara, sono destinate ad agire molto in profondità.

Già si annuncia una proliferazione di quei cento locali, per lo più cinema - teatri, che hanno innalzato le insegne della Scala: sono gli *Scalaza* (Teatro Scala) che si trovano un po' dappertutto, in ogni quartiere di Tokio come nelle città storiche di Kyoto e Nagoya e laggiù a Osaka, al capolinea del «Bullet - train», il super - espresso che in tre ore percorre seicento chilometri. Insomma c'era in giro una gran voglia di Scala. Era ora di andargli incontro.

Giuseppe Barigazzi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA
del 20.9.81 pagina 12

Con un numero speciale che reca gli auguri di Reagan e Pertini

Il "Progresso italoamericano" ha celebrato il suo centenario

NEW YORK, 19 — In prima pagina i messaggi di Reagan e Pertini. Seguono le lettere di congratulazioni di Spadolini, Colombo, del vice-presidente Bush, del senatore Kennedy e di una cinquantina d'importanti esponenti del mondo politico americano. Un'introduzione tutta particolare, dunque, al numero speciale che il quotidiano *Il Progresso Italo-americano* ha pubblicato in questi giorni per celebrare i suoi cent'anni di vita. Nelle cento e più pagine curate da Furio Morroni, i redattori e collaboratori del *Progresso* documentano con una serie d'ampi servizi l'evoluzione della comunità italo-americana dai tempi delle prime grandi ondate migratorie ai successi d'oggi in politica, finanza, cultura e spettacoli.

Viene anche rintracciata la storia del giornale, delle sue lontane origini. Il fondatore Carlo Barsotti scriveva nel primo editoriale: «Fondare un quotidiano a New York, in una lingua ignota alla grande maggioranza della popolazione, la quale vanta il giornalismo più sviluppato e potente del mondo, è impresa ardua e piena di difficoltà... Ne affidiamo la redazione ad un giovane serio, pratico, fornito di svariata coltura». Il giovane era Adolfo Rossi, redattore unico di un foglio che veniva distribuito per due soldi la copia dagli strilloni di Little Italy.

In quegli anni cominciarono a uscire in America tanti altri giornali italiani e la competizione divenne serrata. Ma il *Progresso* seppe cogliere gli umori e gli interessi degli immigrati appena giunti in America. I tempi d'oro del *Progresso* iniziarono nel 1928 con la gestione di Generoso Pope, il potente costruttore edile italo-americano. Durante la guerra d'Etiopia e la seconda guerra mondiale, il giornale raggiunse una tiratura quotidiana di ben 500 mila copie. Con la caduta del fascismo e la fine delle ostilità cominciò anche il declino del *Progresso*, che non seppe rinnovarsi e continuò a perdere contatto con il suo pubblico a mano a mano che gli italo-americani si integravano nella società statunitense. Proprio per ricatturare quei lettori persi per strada, un gruppo di editori italiani (Piero Pirri Ardizzone, Carlo Caracciolo, la Spe di Oscar Maestro) ha rilevato la testata un anno fa dalla famiglia Pope, incaricando Carlo Scarsini, già corrispondente dell'Ansa a New York, di rilanciare il giornale. Nel numero del centenario è anche inclusa una sezione tutta in inglese, che testimonia la volontà dei nuovi editori di pubblicare al più presto un giornale bilingue e in formato tabloid, più in sintonia con gli oltre trenta milioni di italo-americani di oggi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL GAZZETTINO
del. 20.9.81 pagina 21

Il 20 e il 21 novembre

Convegno a Belluno sull'emigrazione

Previsti incontri preparatori e riunioni negli Stati Uniti, in Canada e in Svizzera - Dibattito a Roma sul «progetto montagna»

BELLUNO — E' stato in città, per un incontro ufficiale con il sindaco Mario Neri, il presidente della consulta veneta per l'emigrazione, Vincenzo Barcelloni Corte, il direttore dell'Associazione emigranti bellunesi, Patrizio De Martin, ed altre autorità locali interessate alla problematica dell'emigrazione, il segretario generale aggiunto dell'Aicce, l'Associazione dei comuni, delle province, delle Regioni e altri enti locali del Consiglio dei comuni d'Europa, on. Baldassi. Scopo della visita, la definizione delle modalità organizzative del convegno nazionale che si svolgerà il 20 e 21 novembre a Belluno sui seguenti temi: emigrazione verso l'Europa: problemi dell'integrazione sociale ed economica, diritti politici e sociali, problemi della scuola e della cultura; emigrazione in paesi extraeuropei alle dipendenze di imprese italiane.

Il convegno sarà organizzato d'intesa fra il ministero degli Esteri, la Regione, la Provincia di Belluno, l'Amministrazione comunale, la consulta regionale per l'emigrazione, l'Associazione emigranti. E' un implicito riconoscimento dell'importanza di una provincia come quella bellunese nel contesto del fenomeno migratorio, ed il riconoscimento al tempo stesso dell'importanza dell'apporto che potrà venire al convegno dalla collaudata esperienza specifica e dei dirigenti dell'Aeb (in testa l'avvocato Paniz) e del vertice della consulta veneta, con Barcelloni, il consigliere regionale Alberto Curti, l'esperto nominato dal presidente Bernini, De Martin.

Che l'emigrazione bellunese stia attraversando un momento di felice valorizzazione dei propri dirigenti e che l'attività di costoro sia addirittura frenetica è confermato dal fatto che fino alla fine di novembre sono una ventina, oltre all'accennato convegno, gli impegni ad alto livello, in Italia e all'estero, cui saranno chiamati Maurizio Paniz ed i suoi collaboratori dell'Aeb.

Una «missione» composta dal co-presidente Crema, dal consigliere Tormen, dal collaboratore De Prà accompagna il vescovo in una serie di visite pastorali che, apertasi a Stoccarda, avrà tappe altamente significative anche a Liegi, Fleron e Mons in Belgio per contatti con gli emigrati, gli anziani, gli ammalati. A Creil (Parigi) dal 23 al 25 settembre avranno luogo incontri organizzativi per una mostra d'arte internazionale che sarà allestita a novembre con la partecipazione di qualificati artisti veneti (l'iniziativa è patrocinata dal Provveditore agli studi di Belluno, Morales). Il 26 a Martigny in Svizzera, inaugurazione (d'intesa con l'Ept) della mostra fotografica sulle «Alte vie delle Dolomiti». A Lugano, Locarno ed Altdorf, in Svizzera, il 26 e 27, incontri zonali con dirigenti delle «famiglie» e riunione del comitato coordinatore dei sodalizi bellunesi operanti nella confederazione elvetica. Ad ottobre (dal 2 al 4) incontri con i bellunesi di Parigi in occasione di un concerto che, eccezionalmente, il «Coro monti del Sole» di Mas di Sedico terrà nel celebrato «Moulin Rouge». Il 4 ad Arnhem in Olanda costituzione ufficiale di una «famiglia bellunese»; quindi assemblee a Le Locle e Bienne-Biel in Svizzera.

Il 24, quasi certamente alla presenza del Capo dello Stato, Sandro Pertini, si svolgerà a Roma (organizzazione a cura del dinamicissimo presidente della «Piave», comm. Adimico) un convegno nazionale delle «famiglie» italiane e del Ticino per dibattere il tema: «Progetto montagna», proposto dalla Regione Veneto, in concomitanza con l'inaugurazione della mostra sulle «Alte vie delle Dolomiti»; parteciperanno ai lavori autorità regionali e provinciali, esponenti dell'emigrazione provenienti anche dall'estero. Il 30 partirà una delegazione per accompagnare parenti in visita agli emigranti del Nord America (tappe a New York, Niagara, Greenwich, Winolsor, Chicago, Montreal, Toronto, Vancouver, Pittsburg, New Jersey). Novembre: a Liegi festa di «San Martini» (patrono della diocesi e della città di Belluno); ad Altdorf tavola rotonda degli esponenti delle «famiglie» elvetiche, nella stessa città convegno dei comitati veneti per l'emigrazione.

Renato Bona

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL GAZZETTINO
del 20.9.81 pagina 21

Cultura veneta all'estero 100 milioni della Regione per spese di propaganda

ROVIGO — Si è riunito ieri l'altro presso la Camera di commercio il direttivo della Consulta veneta della immigrazione, presieduta dal presidente regionale Barcelloni-Corte alla presenza dell'assessore regionale Boldrin, del consigliere Curti, dei consultori membri del direttivo Giocon (Londra), Pellizzari (Vicenza), Chiaro (Padova), Boschi (Treviso), del presidente dei « Veronesi nel mondo » Beghini, del vice presidente dei Polesani nel mondo Ferlini e dei responsabili dell'Ufficio emigrazione.

Il direttivo ha approvato un fittissimo programma di incontri che terranno impegnata la consulta nei prossimi mesi, per discutere una serie di fondamentali argomenti sia di interesse veneto che nazionale ed internazionale. Particolarmente ampia la discussione relativa alla cultura veneta all'estero: la Giunta regionale, tenendo fede agli impegni presi nell'ultimo incontro di Verona ha reso disponibili, in varie leggi, oltre cento milioni che verranno utilizzati secondo un programma elaborato dal direttivo. Per l'anno in corso, le attività saranno sperimentali in vista di una programmazione organica piuriennale che dovrebbe venire resa possibile da una apposita legge che la giunta regionale presenterà, come assicurato dall'assessore Boldrin, tenendo conto delle indicazioni della consulta. La consulta terrà la sua prossima assemblea ordinaria a Motta di Livenza il 30-31 ottobre.

In apertura, il presidente della Camera di commercio, geom. Archimede Zambon, aveva richiamato i gravi problemi del Polesine, terra toccata, ha detto Zambon, da una pesante emigrazione soprattutto interna, accennando anche alle sue attuali prospettive di sviluppo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI
del.....pagina.....

IL GIORNO p. 11

21.SET.1981

Lavoratore italiano

Senza passaporto prigioniero di Gheddafi

L'AQUILA, 21 settembre

«Ho prestato il mio passaporto al mio datore di lavoro, perchè le autorità libiche glielo avevano sequestrato, e ora mi trovo prigioniero di Gheddafi. Spero che le autorità italiane intervengano in mio aiuto al più presto»: questa singolare denuncia, firmata da un elettricista di Avezzano, Ezio Ferri, emigrato in Libia un anno fa con un contratto di una ditta edile di Avezzano, è giunta ad un quotidiano locale.

Nella lettera Ezio Ferri afferma che la ditta per la quale lavorava, la «Prefedd Imma», ha sospeso nel giugno scorso i lavori senza pagare più gli stipendi nè le tasse dovute all'erario libico. Al il titolare della ditta, Vittorio Rubeo, fu sequestrato il passaporto.

«Rubeo diceva che doveva tornare d'urgenza in Italia e mi chiese in prestito il mio passaporto» scrive l'elettricista. «E' dal 28 giugno che io sono qui prigioniero al suo posto

20.9.81

PAESE SERA p. 9

«Grande Italia» prepara l'assemblea costituente

NEW YORK, 21 (J.C.) — Si terrà domenica 11 ottobre, nella «Casa-museo Giuseppe Garibaldi», l'assemblea costituente dell'organizzazione «La grande Italia». Il giorno dopo, per la parata del «Columbus-Day», il contingente della «Grande Italia» in rappresentanza dei 120 milioni di italiani nel mondo avrà un posto d'onore nell'ordine di marcia. Il ricevimento ufficiale ai delegati dell'assemblea sara offerto dal comune di New York. Il comitato internazionale (presidente Giovanni Quattrucci) terra per l'occasione la sua riunione annuale.

LA STAMPA p. 9

20.9.81

Meglio in carcere che emigrati

Sono un lavoratore italiano all'estero. Con ritardi di 10-15 giorni riusciamo a leggere qualche giornale italiano. Mi fa davvero rabbia leggere che, con tutti i problemi che abbiamo in Italia, una delle cose che preoccupa di più sia il problema carcerario. Ho letto che esso riguarda non più di 32 mila cittadini. Non conosco esattamente la cifra degli italiani che lavorano all'estero, ma so per esperienza che molti di loro lavorano in condizioni ben diverse dai detenuti italiani.

I servizi igienici sono nulli o inadeguati, quelli sanitari inesistenti o molto approssimativi, manca l'acqua potabile e qualche volta anche quella non potabile. Il vitto è preparato con cibi reperibili in loco (si mangia quello che si trova, non certo caviale e champagne). Per il nostro tempo libero non c'è televisione, cinema, bar. I rapporti sessuali sono nulli, e quelli con le indigene vietati dalla legge.

Certamente abbiamo dei vantaggi rispetto ai detenuti italiani, e sono quelli di poter mantenere una famiglia in Italia e di poter mettere da parte un po' di soldi per quando ritorneremo (se la svalutazione non ce li mangia tutti).

D. M., Sank Abras (Algeria)

IL POPOLO p. 3 20.9.81

Guardare con più attenzione al lavoro degli emigrati

ROMA — Ancora commenti e riflessioni sull'Enciclica di Papa Giovanni Paolo II. Il primato dell'uomo tanto ribadito dal Pontefice trova un riferimento concreto in tutte le dimensioni e in tutte le forme del lavoro. In questo amplissimo quadro di riferimento un argomento trova fra gli altri una sua particolare collocazione, quello del lavoro degli emigrati. Lo rileva l'on. Ferruccio Pisoni, presidente dell'Unale, il quale sottolinea in una sua dichiarazione i numerosi passi che il Pontefice riserva nella sua enciclica proprio agli emigrati.

Questi passi, dice l'on. Pisoni, sono un'esortazione, e anzi qualcosa di più. Sono un richiamo solenne a quanti, cattolici e non, tendono a creare una società nazionale, e internazionale più giusta e umana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....SIM.....
del.....26 SET. 1981.....pagina.2-3.....

La nuova Legge sull'editoria non è solo una questione di soldi

L'approvazione della Legge n.° 416 (Disciplina delle Imprese Editrici e Provvidenze per l'Editoria) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 5 di agosto ha portato sicuramente gli operatori del settore dell'informazione, sia nazionale che della stampa edita all'estero, ad un'attenta lettura e ad un'altretanto attento esame del testo licenziato dal Parlamento Italiano dopo circa dieci anni di discussioni.

Chi ancora — degli interessati — non lo avesse fatto sarà bene che si appresti a non trascurare una vicenda che non potrà ammettere nè recriminazioni, nè ingenue sorprese.

Un sospiro di sollievo non poteva non venire anche dai responsabili delle centinaia di testate lontane da Roma che inseriti in un giuoco di interessi colossali (molto più complessi ed intrigati dei problemi relativi alla stampa in lingua italiana edita all'estero), attendevano l'entrata in vigore della Legge 416, e più precisamente le formulazione di un articolo, il 26, non più lungo di 49 righe, che solo per la difficile situazione politica italiana, in una sarabanda di patteggiamenti e di alternative favorevoli o negative ne aveva fatto temere fino all'ultimo momento l'inserimento.

Pazienza! Esortazione certamente non ignota ai nostri tenaci portabandiera dell'informazione che vivono all'estero fra non poche difficoltà; con la pazienza l'augurio che finalmente possa chiudersi il "cahier de doléances" che per diritto o per storto sistematicamente, la nostra stampa all'estero, rovescia sui suoi spesso ignari lettori.

Dal 5 agosto è iniziata una fase nuova: quella che determinerà, nella sostanza, la "vita" o la "morte" di decine di testate "popolari", cioè di quella fittissima schiera di giornali non protetti, senza grandi o piccoli "padrini", senza aiuti bancari, ma che rappresentano da sempre, l'unico, il vero, famigliare veicolo della informazione italiana e il punto di riferimento tra gli oltre 35 milioni di italiani residenti all'estero e spesso l'asse trainante della cultura italiana nel Mondo.

Vediamo insieme di individuare i punti salienti contenuti nei 54 articoli della "riforma" che, sarà bene precisare, non tratta solo di benefici economici, cioè di soli soldi.

1) Sono previste norme severissime sulla trasparenza della proprietà. I titolari debbono essere persone fisiche e non società di comodo nè, tampoco, prestanomi;

2) i bilanci dovranno essere redatti sulla base di un unico modello con indicazioni analitiche e verranno sottoposti a speciali controlli;

3) un editore (art. 5) non potrà essere proprietario a nessun titolo (compreso l'affitto, l'affidamento in gestione o quote di controllo) di giornali che coprano oltre il 20 per cento delle copie complessivamente tirate;

4) anche per la pubblicità c'è un limite alla concentrazione. Una sola società pubblicitaria non potrà avere l'esclusività su un numero di giornali la cui tiratura complessiva superi il 30 per cento del totale nazionale.

Alle società pubblitarie è anche vietato di concedere ai giornali anticipi sul bilancio pubblicitario superiore al 15 per cento delle effettive entrate dell'anno precente.

Ciò per evitare favoritismi verso quella o quell'altra testata;

5) le aziende italiane dovranno acquistare obbligatoriamente carta italiana;

6) sono previsti mutui agevolati capaci di consentire alle aziende editoriali di rinnovarsi tecnologicamente;

7) verranno introdotte tariffe agevolate telefoniche, telegrafiche, postali ed una serie di garanzie per il personale delle aziende in crisi che potranno — per la prima volta, rispetto altri lavoratori — essere collocati in cassa integrazione;

8) chi non si adeguerà entro due anni alle disposizioni contenute nei 54 articoli perderà il diritto agli aiuti finanziari;

9) le somme che verranno elargite al settore editoriale italiano saranno all'incirca di 200 miliardi all'anno per i prossimi cinque anni.

Queste le linee generali richieste dalla nuova Legge alla stampa nazionale.

Per quanto riguarda la stampa italiana edita all'estero un "laconico" articolo, al momento, troppo evasivo e quindi ca un infinità di interrogativi, ci informa:

"Per il quinquiennio decorrente dal 1.° di gennaio 1981 è autorizzata la corresponsione, per l'importo complessivo di un miliardo di lire in ragione d'anno, di contributi a favore di giornali e riviste italiani pubblicati all'estero e di pubblicazioni con periodicità almeno trimestrale edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero.

La misura — continua l'art. 2 — dei contributi per i giornali, le riviste e le pubblicazioni di cui al primo comma è determinata tenendo conto della loro diffusione presso i lavoratori italiani all'estero, della loro natura e consistenza informativa, nonchè del loro apporto alla conoscenza dei fatti italiani e dei problemi del lavoro italiano all'estero.

Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, sentite le competenti commissioni permanenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, che si pronuncieranno sui termini stabiliti dai rispettivi regolamenti, sono definiti i criteri e le modalità per la concessione dei contributi di cui al primo comma ed è istituita una commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione.

Sono abrogate le norme che a qualsiasi titolo dispongono contributi per la stampa di giornali italiani pubblicati all'estero.

La carta destinata alla stampa dei periodici non è assoggettata, al pari di quella dei quotidiani, al contributo a favore dell'Ente nazionale cellulosa e carta di cui alla legge 13 giugno 1940, n.° 863, e successive modificazioni, purchè il consumo per testata non superi i 100 quintali l'anno".

PRIMA OSSERVAZIONE:

Per la stampa nazionale (incluse anche le riviste-fumettistiche di dubbia matrice culturale) sono previsti all'incirca 200 miliardi all'anno e diciamo anche che la stampa nazionale ha già incassato gli arretrati con provvedimenti governativi negli ultimi anni di vaganza legislativa.

E per la stampa italiana all'estero? Qualcosa (circa un miliardo) è stato concesso nel 1979 dal Ministero degli Affari Esteri attraverso i Consolati ma nessuno, ancora oggi, conosce i criteri che hanno indotto la burocrazia e i consolati a concessioni per quello che ci è dato da conoscere fortemente discriminatori!

I contributi elargiti sono ancora "top-secret", quasi fosse un affatre riservato e non piuttosto una questione che a norma di Legge deve essere di pubblica ragione in quanto denaro dei contribuenti italiani.

Un'altro miliardo per gli anni 1979/80 verrà concesso ai giornali in lingua editi all'estero con l'entrata in vigore della legge 416.

Da queste osservazioni preliminari nasce la prima considerazione di fondo: Mentre per la stampa nazionale il problema "garantista" è assicurato da precisi articoli di legge e dalla presenza di un alto magistrato (art. 8 e 9), per la stampa in lingua italiana edita all'estero, al momento, tutto resta nel vago: tutto da inventare, anche certe forme di garanzia che non potranno di certo essere lasciate all'interpretazione di qualche funzionario della Presidenza del Consiglio, nè tampoco alla "discrezionalità" della burocrazia.

Il problema, a nostro sommesso avviso, va affrontato diversamente con ben altre garanzie e generalizzando cioè la cooptazione di diretti rappresentanti nominati e prescelti dai giornali "piccoli" e "grandi", "popolari" e "potenti" (si fa per dire) all'interno della Commissione.

Ci saranno sicuramente le Associazioni degli emigrati e ciò rappresenta una garanzia di imparzialità e di difesa delle piccole e popolari testate ma non sarà sufficiente, poichè in questo settore (delicatissimo) la "partecipazione" alla elaborazione dei criteri che potrebbero determinare anche la "vita" o la "morte" di decine di testate o è "diretta", "reale", o non è "partecipazione".

Ed allora diciamo subito che una rappresentanza delle due Associazioni del settore, quella della FMSIE e della CISDE, dovranno essere immediatamente cooptate all'interno della Commissione.

Le esperienze passate (vedi contributi MAE e legge 172) dovranno pur contare anche per i sprovveduti!

ALTRE DOMANDE:

- Chi determinerà l'ammissione ai contributi?
- Verranno introdotte le stesse (severissime) norme esplicitamente indicate per la stampa nazionale?
- Chi piloterà le "invenzioni" che partoriranno all'ultimo momento dalla commissione prevista dall'art. 26?
- Quante testate resteranno spiazzate?
- Come ci si comporterà, ad esempio, per quelle testate controllate e largamente finanziate da "ENTI" stranieri?
- Chi controllerà i bilanci e la diffusione delle testate?
- Per quanto riguarda la pubblicità (e la sua evidente discriminazione di già in corso da parte di una nota agenzia di pubblicità) verrano applicate le stesse norme valide per la stampa nazionale?
- Verranno sostenuti anche quei foglietti e foglioni che si alimentano di cronaca nera e scandalismo spicciolo anti-Italia?

Dei veri rompicapo che il legislatore ha preferito passare al potere esecutivo: "La patata bollente pelatela da soli".

Certo anche noi siamo consapevoli che il problema così diversificato, complesso e delicato, non si presenta di facile soluzione nè l'art. 26, ci aiuta a comprendere appieno le vere intenzioni del legislatore.

Si può comprendere e facilmente immaginare che non ci saranno nei prossimi mesi abbracci fraterni tra gli operatori e gli editori italiani all'estero; non ce né sono stati neanche tra i nazionali.

Tuttavia, particolarmente per gli operatori presenti in nordamerica, sud-america e per quelli australiani, crediamo sia giunto il momento di vigilare attentamente concertando linee unitarie a difesa dell'intero settore; cioè di tutti e di nessuna testata in particolare.

Se le testate presenti oltre oceano sapranno presentarsi unite nei confronti dell'esecutivo la "riforma" diverrà uno strumento di crescita reale per tutto il settore e in particolare per gli emigrati che stimano questa loro stampa.

Procedere in ordine sparso o ancora peggio guerreggiando tra parenti poveri accendendo cioè concorrenze e rivalità infatili si otterrà, come unico risultato finale, di favorire i concorrenti più organizzati (sulla carta!), come avviene da secoli.

(N.P. SIM)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE
del 21.9.81 pagina 6

In Svizzera il partito xenofobo si prepara a una nuova offensiva

Già raccolte 60 mila firme - Alt alla legge in favore dei «lavoratori ospiti»

Dal nostro corrispondente

Lugano, 20 settembre

Nell'aprile scorso, con l'84,48 per cento dei voti contrari, venne respinto dall'elettorato elvetico il referendum «Essere solidali», un'iniziativa proposta dalle Chiese (protestante e cattolica), dai sindacati e dal Partito socialista. I promotori di quel referendum si battevano dal 1974 per «una migliore qualità di vita per gli stranieri». «Essere solidali» fu respinta

Un giornale elvetico ha scritto: «Quale popolo si è mai dichiarato disposto a sacrificare i propri interessi materiali e nazionali a favore degli emigrati?». L'iniziativa venne respinta anche perché le Camere stavano discutendo in quel momento un progetto di revisione dell'attuale legge sugli stranieri che avrebbe portato dei vantaggi a questi ultimi, senza sconvolgere l'opinione pubblica.

La legge, partita generosamente fu però riveduta dal Consiglio degli Stati e venne approvata definitivamente poco dopo. I «tagli» alle concessioni (riduzione dei minimi di permanenza per passare da stagionale a dimorante, maturazione del diritto al domicilio in minor numero di anni, eccetera) dispiacquero agli stranieri, ma non parvero sufficienti almeno ad una parte di quell'84,48 per cento di svizzeri che si erano schierati per una politica restrittiva e prudente verso gli «ospiti».

Non appena pubblicata la legge sul Foglio ufficiale della Confederazione, è cominciata la raccolta di firme per il referendum abrogativo: l'Azione Nazionale, il partito di Valentino Ohen, erede delle teorie più estreme dei repubblicani di James Schwarzenbach, se ne è fatto promotore. Secondo Ohen,infatti, la nuova legge sugli stranieri, promulgata dalle Camere nel corso della sessione estiva, è contraria alla Costituzione federale. Sembrava si trattasse di una sfida, di un semplice gesto di stizza destinato all'archivio; è stato invece annunciato dal presidente cnetrale del partito, Hans Zwichy, che 60 mila firme valide sono già a disposizione: il popolo svizzero dovrà dunque votare ancora una volta sul tormentato problema degli stranieri.

La nuova legge frattanto rimarrà bloccata: il permesso «stagionale» continuerà a trasformarsi in «annuale» dopo 36 mesi sull'arco di quattro anni (anziché 32), gli stranieri potranno farsi raggiungere dalla famiglia dopo diciotto mesi (invece di sei), non ci sarà rinnovo automatico del permesso di lavoro dopo cinque anni di permanenza.

Il Consiglio federale ha dovuto proporre, in questi giorni, di respingere un'altra iniziativa («Contro la svendita del patrio suolo») che ha raccolto l'adesione di 108.210 cittadini e che è stata definita l'espressione della «xenofobia immobiliare»; il territorio è protetto attualmente da una legge che porta il nome del presidente della Confederazione in carica, Kurt Furgler; l'assimilazione non è talvolta facilitata dagli emigrati; l'iniziativa è decisamente «radicale» e chiede il divieto assoluto di acquisto, comprese dunque le residenze secondarie, da parte di persone residenti all'estero.

Il progetto, però, risulta in contrasto con il diritto federale vigente. Per quanto concerne la manodopera, l'inforestieramento è inevitabile: le norme non riescono a dosarlo. Il Comitato Internazionale Olimpico (Cio), che ha sede a Losanna, al Chateau de Vidy, ha ottenuto, per esempio, dal Consiglio federale il riconoscimento dello statuto di «organizzazione internazionale»; Losanna, da questo mese, è divenuta così la capitale mondiale dello sport e nello stesso tempo, in merito al suo nuovo statuto, il Cio potrà assumere quel personale straniero che gli occorreva (le organizzazioni internazionali sfuggono infatti alla legislazione elvetica in materia di contingentamento della manodopera estera).

Dario D'Alò

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
(WINDSOR-ONTAR
Ritaglio del Giornale LA GAZZETTA DI WINDSOR
del 21.9.81 pagina

La nuova Legge sull'Editoria non e' solo una questione di soldi!

L'approvazione della Legge no. 416 (Disciplina delle Imprese Editrici e Provvidenze per l'Editoria) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 5 agosto ha portato sicuramente gli operatori del settore dell'informazione, sia nazionali che della stampa italiana edita all'estero, ad un'attenta lettura e ad un'altrettanto attento esame del testo licenziato dal Parlamento Italiano dopo circa dieci anni di discussioni.

Chi ancora - degli interessati - non lo avesse fatto sara' bene che si appresti a non trascurare una vicenda che non potra' ammettere ne' recriminazioni, ne' ingenue sorprese.

Un sospiro di sollievo non poteva non venire anche dai responsabili delle centinaia di testate lontane da Roma che inseriti in un gioco di interessi colossali (molto piu' complessi ed intricati dei problemi relativi alla stampa in lingua italiana edita all'estero), attendevano l'entrata in vigore della Legge 416, e piu' precisamente la formulazione di un articolo, il 26, non piu' lungo di 42 righe, che solo per la difficile situazione politica italiana, in una sarabanda di patteggiamenti e di alternative favorevoli o negative ne aveva fatto temere fino all'ultimo momento l'inserimento.

Pazienza! Esortazione certamente non ignota ai nostri tenaci portabandiera dell'informazione che vivono all'estero fra non poche difficolta'; con la pazienza l'augurio che finalmente possa chiudersi il "cahier de doleances" che per dritto o per storto sistematicamente, la nostra stampa all'estero, rovescia sui suoi spesso ignari lettori.

Dal 5 agosto e' iniziata una fase nuova: quella che determinera', nella sostanza, la "vita" o la "morte" di decine di testate "popolari"; cioe' di quella fittissima schiera di giornali non protetti, senza grandi o piccoli "padrini", senza aiuti bancari, ma che rappresentano da sempre, l'unico, il vero, famigliare veicolo dell'informazione italiana e il punto di riferimento tra gli oltre 35 milioni di italiani residenti all'estero e spesso l'asse trainante della cultura italiana nel mondo.

Vediamo insieme di individuare i punti salienti contenuti nei 54 articoli della "riforma" che, sara' bene precisare, non tratta solo di benefici economici, cioe' di soli soldi.

1) Sono previste norme severissime sulla trasparenza della proprieta'. I titolari debbono essere persone fisiche e non societa' di comodo ne', tampoco, prestanomi;
2) i bilanci dovranno essere redatti sulla base di un unico modello con indicazioni analitiche e verranno sottoposti a speciali controlli;
3) un editore (art. 5) non potra' essere proprietario a nessun titolo (compreso l'affitto, l'affidamento in gestione o quote di controllo) di giornali che coprono oltre il 20 per cento delle copie complessivamente tirate;
4) anche per la pubblcita' c'e' un limite alla concentrazione. Una sola societa' pubblicitaria non potra' avere l'esclusivita' su un numero di giornali la cui tiratura complessiva superi il 30 per cento del totale nazionale. Alle societa' pubblicitarie e' anche vietato di concedere ai giornali anticipi sul bilancio pubblicitario superiore al 15 per cento delle effettive entrate dell'anno precedente;
5) le aziende italiane dovranno acquistare obbligatoriamente carta italiana;
6) sono previsti mutui agevolati capaci di consentire alle aziende editoriali di rinnovarsi tecnologicamente;
7) verranno introdotte tariffe agevolate telefoniche, telegrafiche, postali ed una serie di garanzie per il personale delle aziende in crisi che potranno - per la prima volta, rispetto altri lavoratori - collocati in cassa integrazione;
8) chi non si adeguara' entro due anni alle disposizioni contenute nei 54 articoli perdera' il diritto agli aiuti finanziari;

(Continua a pagina 4)

8

Non e' una questione di soldi...

(Continua dalla prima pagina)

9) le somme che verranno elargite al settore editoriale italiano saranno all'incirca di 200 miliardi all'anno per i prossimi cinque anni.

Queste le linee generali richieste dalla nuova legge alla stampa nazionale.

Per quanto riguarda la stampa italiana edita all'estero un "laconico" articolo, al momento, troppo evasivo e quindi con un'infinita' di interrogativi, ci informa: "Per il quinquennio decorrente dal 1° di gennaio 1981 e' autorizzata la corresponsione, per l'importo complessivo di un miliardo di lire in ragione d'anno, di contributi a favore di giornali e riviste italiane pubblicati all'estero e di pubblicazioni con periodicita' almeno trimestrale edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero.

"La misura - continua l'art. 26 - dei contributi per i giornali, le riviste e le pubblicazioni di cui al primo comma e' determinata tenendo conto della loro diffusione presso i lavoratori italiani all'estero, della loro natura e consistenza informativa, nonche' del loro apporto alla conoscenza dei fatti italiani e dei problemi del lavoro italiano all'estero.

"Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, sentite le competenti commissioni permanenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, che si pronunciano sui termini stabiliti dai rispettivi regolamenti, sono definiti i criteri e le modalita' per la concessione dei contributi di cui al primo comma ed e' istituita una commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione.

"Sono abrogate le norme che a qualsiasi titolo dispongono contributi per la stampa di giornali italiani pubblicati all'estero.

"La carta destinata alla stampa dei periodici non e' assoggettata, al pari di quella dei quotidiani, al contributo a favore dell'Ente nazionale cellulosa e carta di cui alla legge 13 giugno 1940, no. 868, e successive modificazioni, purche' il consumo per testata non superi i 100 quintali l'anno."

Prima osservazione

Per la stampa nazionale (incluse anche le riviste fumettistiche di dubbia matrice culturale) sono previsti all'incirca 200 miliardi all'anno e diciamo anche che la stampa nazionale ha gia' incassato gli arretrati con provvedimenti governativi negli ultimi anni di vacanza legislativa.

E per la stampa italiana all'estero? Qualcosa (circa un miliardo) e' stato concesso nel 1979 dal Ministero degli Affari Esteri attraverso i Consolati, ma nessuno, ancora oggi, conosce i criteri che hanno indotto la burocrazia e i consolati a concessioni, per quello che ci e' dato da conoscere, fortemente discriminatori!

I contributi elargiti sono ancora "top secret", quasi fosse un affare riservato e non piuttosto una questione che a norma di legge deve essere di pubblica ragione in quanto riguarda denaro dei contribuenti italiani.

Un altro miliardo per gli anni 1979-80 verra' concesso ai giornali in lingua italiana editi all'estero con l'entrata in vigore della Legge 416.

Da queste osservazioni preliminari nasce la prima considerazione di fondo: mentre per la stampa nazionale il problema "garantista" e' assicurato da precisi articoli di legge e dalla presenza di un alto magistrato (art. 8 e 9), per la stampa in lingua italiana edita all'estero, al momento, tutto resto nel vago; tutto da inventare, anche certe forme di garanzia che non potranno di certo essere lasciate all'interpretazione di qualche funzionario della Presidenza del Consiglio, ne' tampoco alla "discrezionalita'" della burocrazia.

Il problema, a nostro sommesso avviso, va affrontato diversamente con ben altre garanzie e generalizzando cioe' la cooptazione di diretti rappresentanti nominati e prescelti dai giornali "piccoli" e "grandi", "popolari" e "potenti" (si fa per dire) all'interno della Commissione.

Ci saranno sicuramente le Associazioni degli emigrati e cio' rappresenta una garanzia di imparzialita' e di difesa delle piccole e popolari testate ma non sara' sufficiente, poiche' in questo settore (delicatissimo) la "partecipazione" alla elaborazione dei criteri che potrebbero determinare anche la "vita" o la "morte" di decine di testate o e' "diretta", "reale", o non e' "partecipazione".

Ed allora diciamo subito che una rappresentanza delle due Associazioni del settore, quella della FMSIE e della CISDE, dovranno essere immediatamente cooptate all'interno della Commissione.

Le esperienze passate (vedi contributi MAE e Legge 172) dovranno pur contare anche per gli sprovveduti!

Altre domande

- Chi determinera' l'ammissione ai contributi?
- Verranno introdotte le stesse (severissime) norme esplicitamente indicate per la stampa nazionale?
- Chi pilotera' le "invenzioni" che partoriranno all'ultimo momento dalla commissione prevista dall'art. 26?
- Quante testate resteranno spiazzate?
- Come ci si comportera', ad esempio, per quelle testate controllate e largamente finanziate da "Enti" stranieri?
- Chi controllera' i bilanci e la diffusione delle testate?
- Per quanto riguarda la pubblicita' (e la sua evidente discriminazione di gia' in corso da parte di una nota agenzia di pubblicita') verranno applicate le stesse norme valide per la stampa nazionale?
- Verranno sostenuti anche quei foglietti o foglioni che si alimentano di cronaca nera e scandalismo spicciolo anti-Italia?

Dei veri rompicapo che il legislatore ha preferito passare al potere esecutivo: "La patata bollente pelatela da soli".

Certo anche noi siamo consapevoli che il problema cosi' diversificato, complesso e delicato non si presenta di facile soluzione ne' l'articolo 26 ci aiuta a comprendere appieno le vere intenzioni del legislatore.

Si puo' comprendere e facilmente immaginare che non ci saranno nei prossimi mesi abbracci fraterni tra gli operatori e gli editori italiani all'estero; non ce ne sono stati neanche tra i nazionali.

Tuttavia, particolarmente per gli operatori presenti in Nord America, Sud America e per quelli australiani, crediamo sia giunto il momento di vigilare attentamente concertando linee unitarie a difesa dell'intero settore; cioe' di tutte e di nessuna testata in particolare.

Se le testate presenti oltreoceano sapranno presentarsi unite nei confronti dell'esecutivo la "riforma" diverra' uno strumento di crescita reale per tutto il settore e in particolare per gli emigrati che stimano questa loro stampa.

Procedere in ordine sparso o ancora peggio guerreggiando tra parenti poveri accendendo cioe' concorrenze e rivalita' infantili si otterra', come unico risultato finale, di favorire i concorrenti piu' organizzati (sulla carta!) come avviene da secoli; dicevamo, concorrenti, per usare un termine di immediata comprensione, ma che puo' benissimo riferirsi a "camarille" ben individuate che non molto lontane dalla Capitale hanno goduto e godono, rispetto i giornali operanti oltreoceano, di "redditi" del tutto ingiustificati.

(N.P. - SIM)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del....21.9.81.....pagina.....

OSSERVAZIONI DELL'UNAIE SUL PROGETTO DI LEGGE DI MODIFICA DELLE NORME SULLA CITTADINANZA ITALIANA

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - L'Unaie ha reso note con un documento le proprie osservazioni a proposito del progetto di legge che dispone "nuove norme sulla cittadinanza", abrogando quelle vigenti che risalgono al 1912, presentato al senato dal ministro degli esteri Emilio Colombo.

In linea di massima, rileva il documento, le proposte del governo, che rispecchiano in parecchi punti quelle contenute in un disegno di legge presentato nel 1975 dall'on.Ferdinando Storchi su invito dell'Unaie, sono positive.

Sembra però necessario insistere perchè il concetto di "volontarietà" per quanto riguarda la perdita della cittadinanza italiana da parte di chi ne acquista una straniera non trovi difficoltà ad esprimersi negli iter burocratici previsti.

In effetti, la legge condiziona il mantenimento della cittadinanza ad una apposita dichiarazione in questo senso da rilasciarsi presso un ufficio dell'amministrazione statale. Tale adempimento, tuttavia, potrebbe essere omesso involontariamente°perchè non è facile all'interessato accedere agli uffici o per la semplice scarsa conoscenza delle norme.

In pratica potrebbe accadere che si continuino a privare i cittadini della cittadinanza, in contrasto con la loro volontà, per non aver dichiarato ufficialmente di volerla conservare.

L'Unaie propone, pertanto, che la perdita della cittadinanza sia condizionata ad una "dichiarazione di rinuncia" alla stessa intendendosi, in mancanza,che l'interessato intende conservarla.

Analogamente l'Unaie propone che venga snellito l'iter per il riacquisto immediato della cittadinanza da parte di chi l'ha persa, senza il concorso della propria volontà, a norma della legge vigente che viene abrogata da quella in esame. In particolare sarebbe necessario sganciare il riacquisto della cittadinanza dal vincolo della residenza in Italia.

Anche il procedimento per l'acquisto della cittadinanza da parte di uno straniero che sposi una cittadina italiana va snellito ed accelerato.

L'Unaie ritiene che esso dovrebbe essere connesso al matrimonio e che dovrebbe essere abolito il preventivo parere del consiglio di stato sul decreto di concessione da parte del presidente della repubblica.

Sostanzialmente, conclude il documento, si tratta di recepire nell'ordinamento giuridico italiano quel concetto di "doppia cittadinanza" che vige in molti paesi e sul quale l'Italia ha già modellato l'accordo con l'Argentina del 1975.

Si verrebbe in tal modo a creare una condizione giuridica che consentirebbe agli italiani all'estero di inserirsi a pieno titolo nel paese di residenza senza costringerli a rompere il loro legame legale con quello di origine.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del.....21 SET 1981.....pagina..5.....

Somali, eritrei, filippini discutono il nuovo contratto dei domestici

MILANO — Per il rinnovo del contratto di lavoro (scaduto nel giugno scorso) dei lavoratori domestici, le organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CISL, alla CGIL e alla UIL (ma a quanto pare esiste anche qualche sindacato autonomo) hanno tenuto ieri un convegno nazionale a Milano. Si è svolto nella sede della CISL in via Tadino: una sessantina di partecipanti, metà stranieri, fra eritrei, somali, filippini e via dicendo.

E c'è stato fra gli stranieri, chi ha preso la parola: un eritreo, una donna di San Salvador, per sottolineare le difficoltà del loro inserimento lavorativo in Italia, specie di chi è fuggito dal suo Paese per ragioni politiche.

Quello del lavoro dei domestici stranieri è risultato uno dei temi principali del convegno. Si dice che ce ne siano circa 350 mila in tutta Italia, ma nessuno li ha contati, anche perché tanti vivono in una situazione di clandestinità o quasi.

Del resto, nessuno riesce a calcolare quanti siano gli stessi lavoratori domestici italiani: la forza globale viene calcolata intorno al milione di unità, ma si tratta di una categoria che, per così dire, va e viene. C'è chi passa, presto o tardi, al lavoro di albergo o di mensa; ci sono molte donne che lavorano saltuariamente e non vengono registrate da nessuna parte.

Gli stranieri invocano il superamento di una circolare ministeriale del 1979 che li fa rimpatriare quasi immediatamente se perdono il posto di lavoro, così che finiscono per accontentarsi di salari ridotti. Ma non esiste, in pratica, una concorrenza per i lavoratori italiani, perché, come è stato messo in rilievo dai sindacalisti Falcone (CISL), D'Aleo (CGIL), Gagliardi (UIL), la disponibilità di manodopera resta ancora largamente inferiore alle richieste delle famiglie in cerca di una cameriera o di una bambinaia.

Altro elemento che differenzia questo settore di occupazione da quasi tutti gli altri, è che i salari di fatto superano abbondantemente le cifre di contratto. Queste ultime indicano un mensile di 225 mila lire per il personale fisso e meno di duemila lire l'ora per chi va a ore nelle case.

La piattaforma di rinnovo contrattuale si baserà pertanto su un allineamento delle retribuzioni teoriche con quelle effettive, e, poi su taluni miglioramenti normativi: le otto ore di lavoro giornaliero (e le 48 settimaali), i 26 giorni di ferie, il mese di indennità di liquidazione per ogni anno di anzianità, una riclassificazione di categorie professionali.

Ma forse la difficoltà principale del rinnovo del contratto sta nella ricerca di una controparte veramente rappresentativa e disponibile: l'associazione italiana datori di lavoro domestico, che sta in corso Magenta a Milano, per esempio, non ha firmato l'ultimo contratto. Le trattative di rinnovo, anche per questo motivo, si faranno presso il ministero del lavoro: ma che cosa si potrà inventare, se ad esse non si presenterà alcuna controparte?

UMANITA'

20.9.81

p. 2

Le colf preparano la piattaforma

Un convegno nazionale unitario delle lavoratrici domestiche, organizzato dalla Federazione Unitaria FILCAMS-FISASCAT-UILTUCS, si terrà Milano.

Il tema del convegno è la definizione della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del CCNL, scaduto il 30 giugno scorso, che interessa oltre un milione di lavoratori.

Al centro del dibattito saranno le proposte di miglioramenti economico - normativi quali la riduzione di orario di lavoro, il superamento delle differenziazioni dei trattamenti normativi tra rapporto di lavoro a servizio intero e servizio ad ore, miglioramenti salariali.

Saranno inoltre discussi e posti all'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica alcuni problemi piu' generali di carattere politico quali: la riforma del collocamento, con proposte di modifica a quanto contenuto per la categoria nel ddl 760, per un maggiore controllo della domanda e dell'offerta e per combattere lo scandalo delle agenzie abusive di intermediazione della manodopera; le iniziative per l'estensione dei trattamenti contrattuali e legislativi alle lavoratrici straniere (circa 350.000) e per una regolamentazione legislativa e organica dell'ingresso dei lavoratori stranieri in Italia che superando l'ottica burocratica - amministrativa delle circolari ministeriali in vigore, dia una risposta soddisfacente ai problemi di stabilità occupazionale

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....21.SET.1981.....pagina.....

PREVISTA A GIORNI LA DEFINITIVA APPROVAZIONE DA PARTE DELLA SEGRETERIA SINDACALE UNITARIA DEL DOCUMENTO SUGLI STRANIERI IN ITALIA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il documento sugli stranieri in Italia, elaborato da una apposita commissione sindacale unitaria e inviato alla segreteria unitaria, dovrebbe essere approvato definitivamente da queste ultime nei prossimi giorni. A proposito va ricordato che le segreterie unitarie avevano no a suo tempo acquisito il principio e la esigenza di una rapida discussione del documento stesso, tuttavia, le note vicende nazionali legate all'accordo sull'inflazione tra governo e sindacati, lo hanno materialmente impedito. Si stanno intando avviando tutta una serie di contatti per giungere sul quel documento ad un confronto sia con i ministeri interessati sia con lo stesso parlamento.

(AISE)

DAL 24 AL 26 A BRUXELLES CONVEGNO SU "EMIGRAZIONE E RESPONSABILITA' DEL SINDACATO" ORGANIZZATO DAL COORDINAMENTO ECUMENICO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Organizzato dal locale ufficio per il coordinamento ecumenico tra le chiese (cattolica-protestante ed ortodossa), si svolgerà dal 24 al 26 settembre a Bruxelles un convegno sul tema "emigrazione e responsabilità del sindacato".
Da parte italiana vi prenderanno parte i responsabili degli uffici emigrazione delle tre confederazioni Vercellino, (Cgil), Chittolina,(Cisl), e Di Meola (Uil). Sempre a Bruxelles, nei giorni immediatamente precedenti il convegno, si riuniscono prima il comitato emigrazione della ces (confederazione europea dei sindacati) e quindi il comitato libera circolazione del comitato economico e sociale della cee.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AISE
Ritaglio del Giornale.....
del 21 SET. 1981 pagina.....

POSITIVO BILANCIO DELL'ICLE - NOTEVOLE INCREMENTO SIA DELLE RICHIESTE CHE DELLE EROGAZIONI - NECESSITA' DI MAGGIORI FONDI

=.=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il bilancio dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero - Icle - relativo all'esercizio 1980 evidenzia dopo aver effettuato accantonamenti ed ammortamenti per lit.2.806.460.757 un utile netto di lit.161.107.377.
La consistenza dei crediti in essere manifesta un aumento di circa Lit. 5 miliardi rispetto al 1979, raggiungendo Lit. mil.22.180.
Il maggior incremento si è avuto nel settore di intervento "finanziamenti per acquisto e costruzione di alloggi" che ha toccato per l'estero (massimo Australia) Lit. mil.1.925 (23,07%) e per l'Italia Lit.mil.2.958 (45,11%).
L'opera di propaganda e di rilancio affrontata e perseguita anche nel corso del 1980 ha conseguito concreti risultati e ne fanno fede tanto il citato aumento dei crediti in essere, quanto l'ancora più imponente incremento delle domande di finanziamento "alloggi in Italia" pari a lit. mil. 17.530 del 1979 con un aumento quindi del 147% e delle erogazioni effettuate sia in Italia che in Australia pari a Lit.mil.7.330,5 contro Lit.mil.3.415 del 1979 con un aumento quindi del 114,65%.
Tra i fatti significativi dell'esercizio figura il raggiunto accordo con la regione Veneta, primo della sua specie, relativo alla concessione "in esclusiva" dei contributi di interesse regionali ai finanziamenti concessi dall'Icle a lavoratori italiani all'estero e provenienti dalla regione medesima per la costruzione, acquisto o riattamento di alloggi in Italia.
Inoltre nella relazione agli azionisti era stato anche dato atto che nell'aprile del corrente anno era stato approvato un ulteriore finanziamento di 12 milioni di dollari USA da parte del Fonds de Réétablissement du Conseil de l'Europe per fronteggiare la forte richiesta di finanziamenti per alloggi in Italia in attesa che la riforma statutaria, già predisposta ed in fase di attesa del provvedimento legislativo definitivo, dia attuazione all'apliamento della sfera di attività ed all'acquisizione di più adeguati e moderni metodi di provvista.
Si può quindi dire che i risultati riportati nell'esercizio 1980 evidenziano la capacità funzionale dell'Istituto che avrebbe potuto dare risultati di certo migliori qualora avesse potuto contare su una più ampia provvista.
Per questi motivi, il consiglio di amministrazione ha ritenuto di dover ancora sottoporre agli azionisti la necessità di una ricapitalizzazione dell'isituto al fine di attuare il più corretto e pieno raggiungimento dei fini sociali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM. 21.9.81

MONS. SILVANO RIDOLFI (UCEI): DIGNITA' E LIBERTA' DEI MIGRANTI NELLA NUOVA ENCICLICA SUL "LAVORO UMANO".-

ROMA - (Inform).- Richiesto di esprimere il parere dell'Ufficio Centrale Emigrazione Italiana sulla nuova Enciclica "Laborem Exercens", il Direttore nazionale UCEI mons. Silvano Ridolfi ha rilasciato all'Inform la seguente dichiarazione:

La novità e l'interesse della recente Enciclica di Giovanni Paolo II "Laborem Exercens" sul "lavoro umano", scritta in occasione del 90° anniversario della "Rerum Novarum" di Leone XIII (1891) sulla "questione sociale" stanno, a mio parere e ad immediata valutazione, nell'aver unito inscindibilmente il lavoro umano alla dignità e libertà della persona.

E per noi, impegnati nei problemi delle migrazioni, è una gioia constatare che per la prima volta una enciclica su problemi sociali e del lavoro dedica un intero paragrafo specificamente al fenomeno migratorio.

Il lavoro, che nella "Rerum Novarum" viene definito (n. 27) come "l'attività umana ordinata a provvedere ai bisogni della vita e specialmente alla sua conservazione" e del quale poi Pio XI, 40 anni dopo, a scanso di ogni equivoco, afferma categoricamente che "non è merce" ("Quadragesimo Anno"), già con Paolo VI nell'80° anniversario ("Octagesima Adveniens") viene visto come occasione "di sviluppare le proprie qualità e la propria personalità"; e questo non più, come inizialmente, in situazione di rapporti individuali o di gruppi, ma "in un contesto più ampio di nuova civiltà" (n.7) e di nuovi ordini internazionali di sviluppo e di relazioni (n.48).

Ora Giovanni Paolo II va oltre - ha proseguito mons. Ridolfi - e parla del lavoro come "fondamentale dimensione dell'umano esistere, con la quale la vita dell'uomo è costruita ogni giorno, dalla quale essa attinge la propria specifica dignità, ma nella quale è contemporaneamente contenuta la costante misura dell'umana fatica, della sofferenza e anche del danno e dell'ingiustizia che penetrano profondamente la vita sociale, all'interno delle singole Nazioni e sul piano internazionale" ("Laborem Exercens", n.1) e quindi esso "è una chiave - e probabilmente la chiave essenziale - di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo" (n. 3).

Tenendo conto poi del comando di Dio, all'inizio della storia umana, di dominare la terra (Genesi 1,27), il Papa sviluppa anche elementi per una spiritualità del lavoro umano.

In questo quadro il lavoro dei migranti si confonde con la loro dignità e con i loro diritti.

Giovanni Paolo II conosce la coercizione economica, e spesso politica, che sta a monte del lavoro in emigrazione e non ignora le condizioni di sudditanza in cui esso si svolge, per cui parla di "diritto di lasciare il proprio paese" ma "anche di ritornarvi" (n.23), di perdita secca del paese di partenza, di mancanza di "una giusta legislazione" per la tutela del lavoratore migrante e dei suoi familiari, di necessaria parità di trattamento tra lavoratori immigrati e locali (ivi).

In tali e nelle attuali condizioni l'emigrazione è "un male", che poi chiama con realismo "male necessario" nel senso di inevitabile, stante la situazione attuale della umanità con le divisioni internazionali del lavoro e delle economie, con le divisioni politiche e con i neppure celati egoismi da cui è governata.

L'Enciclica - ha concluso il Direttore dell'UCEI - ci aiuterà, quindi, a migliorare il nostro impegno per e con i migranti onde allontanare sempre più nella loro condizione gli aspetti coercitivi e di emarginazione e fare emergere invece quelli umani e partecipativi; come è stato evidenziato anche nel recente V Convegno nazionale UCEI "Emigrazione è cultura". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del ..... pagina 5

L'Europa e la pace: parlano gli emigrati

L'UNITA'
p. 2
21-SET-81

Dalla nostra redazione

TORINO — Striscioni e bandiere parlano di un'Europa che dà battaglia per difendere la pace, per battere la crisi, per aprire prospettive nuove al Continente e speranze di ritorno ai lavoratori. È l'assemblea degli emigrati alla festa nazionale dell'*Unità*. I lavori sono presieduti da Armelino Milani, introdotti da Giuliano Pajetta. Nel corso della discussione, ricca di appassionate testimonianze, intervengono il vice presidente dell'assemblea regionale piemontese Dino Sanlorenzo, e il compagno Gianni Giadresco; conclude i lavori Mario Birardi della segreteria nazionale del PCI.

Pajetta ha sottolineato il valore delle intese che i lavoratori italiani costruiscono con i movimenti politici e sociali che nei vari Paesi d'Europa vogliono difendere la pace; la partecipazione dei lavoratori italiani alla vita civile delle nazioni di emigrazione sta crescendo, contributo essenziale alla battaglia per un'Europa diversa, pacifica, socialmente evoluta.

«Il governo tedesco — dice un emigrato che lavora a Monaco — vuol togliere il sussidio che dà alle famiglie, 20 marchi per ogni bambino. Ma si parla tranquillamente di spendere 300 miliardi per una base di missili».

«Il Belgio ha 400.000 disoccupati — ricorda un giovane emigrato — e questo causa anche rigurgiti di xenofobia; ci si accusa di essere noi immigrati la causa d'ogni male, ma le forze di sinistra e i sindacati ci aiutano. Inoltre il governo belga, sotto la spinta dei socialisti, ha sospeso l'installazione delle basi per missili». Un'altra testimonianza: «Anche agli inglesi, che hanno 3 milioni di disoccupati, non piace morire e malgrado certe lentezze di quel movimento operaio, si prepara per ottobre una grande manifestazione per la pace».

«Apriamo il discorso del nostro rientro» ha chiesto un operaio emigrato in Belgio. «Parliamo di questo esilio; il mio è durato 15 anni e penso che sia durato abbastanza». Due donne venute dalla Svizzera hanno chiuso la serie degli interventi.

Alle testimonianze si è riferito Birardi. Mentre ci si batte per la pace insieme ai lavoratori degli altri Paesi, lottiamo per una svolta nella politica dell'Italia che apra una prospettiva di rientro in patria. Se cresce la disoccupazione questa prospettiva si allontana.

a. l.

SECOLO D'ITALIA p. 5 22.SET.1981

fatti e misfatti

Emigrati senza ritorno

Una notizia dall'Australia che conferma quanto gli italiani riescano a realizzarsi e ad imporsi, una volta che si liberano — anche all'amarissimo prezzo dell'emigrazione — dalle sfibranti inconcludenze cui li costringe il patrio governo. Questa notizia informa che tra le minoranze immigrate in Australia, gli italiani vantano la più alta proporzione di proprietari di case, addirittura il 90 per cento. Davvero un record esaltante se si pensa che nella graduatoria i nati in Australia sono al 71 per cento.

Che significa tutto questo? Innanzi tutto che, usciti dalla perfida logica sindacal - politica di un andazzo che in Italia paralizza entusiasmi, competenze e voglia di lavorare, gli italiani ritrovano la gioia di costruirsi l'avvenire soltanto nella dolorosa decisione di abbandonare una patria ingovernata e senza prospettive. Poi significa che all'estero trovano la possibilità di costruirsi una casa mentre in Italia il problema dell'alloggio è da anni una drammatica piaga sociale che i governi non sanno risolvere. Infine — ed è il lato più triste — che è finita l'epoca in cui l'emigrante andava all'estero per raggranellare il gruzzolo necessario a fargli conquistare l'agognata casetta in patria: adesso la casa se la fa dove è andato a lavorare e a vivere. Sono emigranti senza ritorno. Questo regime che sgoverna l'Italia senza amor di patria ce li ha sulla coscienza.